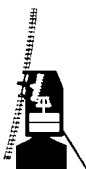


di
Laura
Sartori

Criminalità e insicurezza

Un confronto fra Lombardia e Italia



**MISURE / MATERIALI DI RICERCA
DELL'ISTITUTO CATTANEO**

MISURE / MATERIALI DI RICERCA
DELL'ISTITUTO CATTANEO
27

Isbn 978-88-904357-20

Misure / Materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo
Periodico trimestrale: 1° maggio 2004
Registrazione Tribunale di Bologna n. 4882 del 17 marzo 1981
Direttore responsabile: Giancarlo Gasperoni
Direzione e amministrazione: Istituto Cattaneo
40125 Bologna, Via Santo Stefano, 11 – tel. +39 051239766
E-mail: istitutocattaneo@cattaneo.org
Sito: www.cattaneo.org

Una ricerca dell'Istituto Cattaneo

CRIMINALITA' E INSICUREZZA
Un confronto fra Italia e Lombardia

Laura Sartori



Istituto Carlo Cattaneo

Questo volume è frutto di un più ampio progetto di ricerca sulla criminalità in Italia, diretto da Marzio Barbagli. Licia Nardi e Susy Monica Lelli hanno contribuito alle fasi di rilevazione dei dati e di predisposizione del testo.

La ricerca è stata realizzata con il contributo della



FONDAZIONE CARIPLO

INDICE

1.	Quali dati per studiare la criminalità?	7
	1.1. La statistica della delittuosità	8
	1.2. L'indagine di vittimizzazione	9
	1.3. Analogie e differenze tra le due fonti	9
2.	Tendenze e mutamenti dei principali tipi di reati: Lombardia e Italia a confronto dalla metà degli anni ottanta ad oggi	11
	2.1. I reati di «microcriminalità» in Lombardia e Italia	12
	2.2. Furti di automobili, rapine in banca e omicidi: Lombardia e Italia a confronto	26
3.	La diffusione della criminalità predatoria nelle province lombarde negli ultimi dieci anni	39
4.	Traffico di stupefacenti	48
	4.1. Persone deferite per traffico di stupefacenti	48
	4.2. Stranieri deferiti per traffico di stupefacenti	53
5.	Il fenomeno della vittimizzazione in Lombardia	58
	5.1. Il rischio di subire un reato secondo il genere, l'età e la classe sociale	58
6.	Il senso di insicurezza dei cittadini	77
	6.1. La paura secondo genere ed età	79
	6.2. La distribuzione geografica della paura della criminalità	82
	6.3. La paura della criminalità e reati	82
7.	Il degrado sociale	89
8.	Le conseguenze sociali della paura	92
9.	Le forze di polizia	99
	Riferimenti bibliografici	103

1. Quali dati per studiare la criminalità?

Il primo problema da affrontare quando si vuole analizzare i fenomeni legati alla criminalità riguarda il tipo e l'interpretazione delle fonti statistiche disponibili. In Italia i sociologi possono contare su due tipi di statistiche giudiziarie relative alle denunce e alle condanne redatte dalle istituzioni che hanno di compito di mantenere l'ordine pubblico e di sanzionare le infrazioni commesse. Da un lato, ci sono i dati raccolti dalle forze dell'ordine e successivamente trasmessi all'Autorità giudiziaria, ovvero la «statistica della delittuosità». Dall'altro, sono a disposizione i dati relativi ai reati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato un'azione penale, la cosiddetta «statistica della criminalità». Tuttavia, queste fonti hanno un grado di attendibilità minore rispetto ad altre statistiche, come ad esempio quelle sanitarie o elettorali. Le agenzie deputate – come le forze dell'ordine e la magistratura – possono registrare i reati grazie alla loro autonoma capacità investigativa oppure grazie alle denunce sperte dai cittadini. Questi dati costituiscono, però, quello che viene comunemente definito come criminalità «ufficiale» o «apparente». Ci sono reati, come l'omicidio oppure le rapine in banca, per i quali il numero di denunce corrisponde a quello dei delitti effettivamente commessi. Al contrario, reati quali il borseggio o le aggressioni sessuali sono caratterizzati da un alto «numero oscuro», ovvero una quota di delitti che, pur commessi, non sono denunciati e quindi non vengono portati a conoscenza delle agenzie ufficiali. Il fatto che una parte della criminalità rimanga «nascosta» si può spiegare, in parte, perché riguarda «reati senza vittima», come avviene per il traffico di stupefacenti o per la prostituzione, la cui scoperta si basa essenzialmente sulla capacità investigativa delle forze dell'ordine. In parte, si spiega con la mancata denuncia da parte di chi subisce il reato che non ritiene opportuno (per paura di ritorsioni o per mancanza di fiducia nelle istituzioni) o vantaggioso (scarsa entità del danno subito o mancanza di assicurazione) riportare la notizia di reato alle autorità.

L'interesse a stimare correttamente le dimensioni quantitative della criminalità sommersa ha portato alla definizione e alla conduzione delle indagini di vittimizzazione. In queste inchieste si cerca di rilevare se e quali reati gli intervistati abbiano subito in un determinato arco temporale. Sebbene questi dati possano far luce solo sui reati che toccano direttamente il cittadino, come un furto in appartamento, risultano molto interessanti sia perché integrano le statistiche ufficiali, sia perché offrono informazioni utili su come gli individui reagiscono alla criminalità nei loro comportamenti quotidiani. L'indagine di vittimizzazione costituisce quindi la terza fonte di dati per chi voglia studiare i fenomeni legati alla criminalità.

Questo rapporto vuole descrivere e analizzare alcune dimensioni quantitative (come la criminalità predatoria e contro il patrimonio) e qualitative (la paura per la criminalità dei cittadini) in Lombardia, scendendo quando possibile a livello provinciale. A questo fine si è scelto di utilizzare due delle tre fonti sopra descritte. La prima è la «statistica della delittuosità», ovvero la statistica compilata da Polizia, Arma dei carabinieri, Guardia di finanza, che registra le denunce raccolte dalle tre forze dell'ordine. La seconda fonte è l'indagine di vittimizzazione condotta dall'Istat in Italia.

Per iniziare a delineare un quadro generale, utilizzeremo, nei primi tre capitoli le statistiche della delittuosità, che offrono il vantaggio di fare comparazioni sia nel tempo che nello spazio. Successivamente, faremo riferimento ai dati della vittimizzazione che, integrando le statistiche ufficiali, non solo consentono di stimare il numero «oscuro» di molti reati, ma permettono un'analisi delle caratteristiche delle vittime e degli autori di reato. Prima di procedere nell'analisi è opportuno descrivere meglio le due fonti scelte e i problemi connessi.

1.1. *La statistica della delittuosità*

Questa statistica riguarda la registrazione da parte delle tre forze di polizia dei reati di cui le stesse forze dell'ordine sono venute a conoscenza grazie all'attività investigativa e di contrasto della criminalità oppure attraverso la denuncia dei cittadini. Ci alcuni motivi per cui è preferibile, per gli scopi di questo rapporto, tralasciare la statistica compilata dall'Autorità giudiziaria e preferire quella delle forze di polizia. Innanzitutto, utilizzare tutte e tre le fonti – polizia, magistratura e vittimizzazione – avrebbe complicato l'analisi, in particolare a causa delle discrepanze tra le prime due (per un confronto dettagliato su vantaggi e svantaggi, vedi Corrado 1993). Un secondo motivo di questa scelta consiste nella descrizione più dettagliata dei diversi tipi di reato da parte delle forze di polizia. Questa infatti permette di distinguere molti furti (in appartamento, su auto in sosta, di auto) e rapine (in banca, in negozio). Classificazione non consentita invece dalle registrazioni da parte della magistratura perché, utilizzando la catalogazione offerta dal codice penale, i diversi tipi di furto (o di rapina) non sono distinguibili. Un altro motivo alla base di questa scelta riguarda la possibilità di comparazione con i dati dell'indagine di vittimizzazione. Il fatto che quest'ultima chieda se un cittadino è mai stato vittima, ad esempio, di scippo o borseggio – gli stessi reati rilevati dalle forze dell'ordine – non solo permette un confronto, ma può aiutare a scoprire parte di quel «numero oscuro» che caratterizza in particolare i reati che dipendono in larga misura dall'attività di denuncia dei cittadini.

1.2. L'indagine di vittimizzazione

Il comportamento di denuncia è, infatti, uno dei tipi di informazione più rilevanti e originali che l'indagine di vittimizzazione mette a disposizione. Oltre a ciò, è possibile avere notizie attendibili su un'ampia serie di reati dove è possibile individuare precisamente una «vittima» come furti, rapine, aggressioni, ma anche molestie e violenze sessuali – tra i più difficili da rilevare e stimare. Ci sono anche dettagli sulla scena del crimine (ora e tipo di luogo in cui si è verificato o entità del danno subito). Inoltre, l'inchiesta rileva molte caratteristiche sociodemografiche delle vittime utili per un'analisi puntuale delle categorie più o meno a «rischio» di rimanere vittima di reato. Fornisce anche informazioni relative alle abitudini (chiudere a chiave la porta quando si è in casa o evitare certe strade quando si è soli di sera) e ai comportamenti dei cittadini (livello di insicurezza della popolazione o utilizzo di sistemi di prevenzione del reato). Utilizzeremo prevalentemente i dati della seconda indagine di vittimizzazione svolta nel 2002, a fianco di qualche richiamo per alcuni dati di particolare interesse presenti solo nella prima indagine condotta nel 1998.

1.3. Analogie e differenze tra le due fonti

Dovrebbero essere chiari a questo punto i motivi per i quali abbiamo scelto la statistica della delittuosità e l'indagine di vittimizzazione come le fonti di dati per la nostra analisi. Un motivo riguarda la possibilità data dalla prima fonte di costruire una serie storica sufficientemente lunga da poter individuare tendenze e cambiamenti di molte specie di reato. Un'altra ragione, che ha anche originariamente motivato le prime indagini di vittimizzazione, è l'occasione di integrazione delle due statistiche al fine di valutare la criminalità sommersa.

Tuttavia, ci sono anche alcune differenze tra le due fonti da tenere presenti. Innanzitutto dobbiamo ricordare che gli scopi e gli istituti a capo di queste statistiche sono diversi. Da un lato, abbiamo le forze di polizia che svolgono prevalentemente l'attività di controllo e lotta dei fenomeni legati alla criminalità. Le loro statistiche rispondono quindi a un criterio di descrizione e di registrazione della realtà esistente per scopi amministrativi. Dall'altro lato, c'è invece l'Istat che, come istituto di ricerca, agisce sulla base di criteri di conoscenza di uno specifico aspetto della realtà sociale – in questo caso la criminalità e l'insicurezza dei cittadini. Inoltre, l'indagine di vittimizzazione è condotta su un campione rappresentativo della popolazione italiana con più di 14 anni, mentre la statistica della delittuosità registra tutti i delitti commessi (di cui si viene in qualche modo a conoscenza). Questo si-

gnifica che, ad esempio, la seconda potrà registrare reati ad opera di stranieri non residenti o a danno di turisti, mentre la prima per definizione potrà registrare solo i reati di cui sono stati vittime cittadini italiani o residenti in Italia all'interno del campione rappresentativo della popolazione residente italiana. Capiamo allora perché la statistica della delittuosità potrà registrare un furto in abitazione, generalmente intestata a residenti italiani, alla pari di uno scippo, sia a danno di stranieri che di italiani. Al contrario, l'indagine di vittimizzazione non sarà in grado di rilevare uno scippo subito da stranieri, mentre potrà stimare, sulla base del campione, il numero di furti in abitazione. Ci sono quindi motivazioni di ricerca e criteri di registrazione diversi alla base di queste due fonti di dati da ricordare per interpretare bene i risultati (e le loro differenze).

2. Tendenze e mutamenti dei principali tipi di reati: Lombardia e Italia a confronto dalla metà degli anni ottanta ad oggi

Abbiamo detto che un vantaggio dei dati raccolti dalle forze dell'ordine è quello di rendere possibile una lettura temporale della delittuosità. Analizzeremo ora l'evoluzione dei principali reati predatori (furti) e violenti (rapine e omicidi) in Lombardia, tentando sempre di mettere a confronto al regione lombarda con quello che accade non solo a livello nazionale, ma anche nelle principali aree del paese. Si tratta di serie storiche che abbracciano un periodo di 18 anni (1985-2002), utili per cominciare a descrivere cambiamenti temporali che non siano influenzati dalle oscillazioni che alcuni reati registrano di anno in anno.

Seguendo un criterio già utilizzato (Colombo 1998), la scelta dei reati si è basata su due considerazioni principali. Da un lato abbiamo studiato i reati di microcriminalità, reati che sono accomunati principalmente dall'essere fonte di preoccupazione quotidiana per i cittadini. Sono in genere i reati contro la proprietà come i furti e, in particolare, scippi e borseggi. Dall'altro lato si sono raggruppati i reati, in alcuni casi sempre contro la proprietà, più gravi e violenti, come rapine e omicidi. Un altro criterio che aiuta a distinguere queste due categorie di reati è il «numero oscuro». Se infatti gli scippi e i borseggi sono caratterizzati da uno scarso numero di denunce, è difficile che un omicidio o un furto d'auto non vengano a conoscenza delle forze dell'ordine. Quando si analizzano le variazioni nel tempo e nello spazio è utile quindi tenere in considerazione anche fattori, come il numero oscuro, e differenze nei tipi di reati che possono inficiare le valutazioni generiche.

Ricordiamo che i dati sono riferiti alla statistiche della delittuosità, compilate dalle forze dell'ordine e trasmesse all'Autorità giudiziaria. Nelle tabelle successive si utilizzeranno sia i tassi annuali sia la media ponderata dei tassi quinquennali (1985-2002) di diversi tipi di reati, con un continuo confronto tra la Lombardia, le altre regioni e le cinque grandi aree territoriali in cui può essere diviso il paese. La distribuzione delle regioni riflette la ripartizione in aree territoriali tradizionalmente impiegata dall'Istat. L'Italia Nord-occidentale include quindi Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria; l'Italia Nord-orientale comprende Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna; l'Italia centrale Toscana, Umbria, Marche, Lazio; l'Italia meridionale Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria; infine, l'Italia insulare comprende la Sicilia e la Sardegna.

2.1. *I reati di «microcriminalità»: Lombardia e Italia a confronto*

Il totale dei delitti commessi costituisce un primo indicatore di interesse, anche se grezzo e poco preciso dato che include reati di gravità e con una diffusione molto diverse. In linea con le altre regioni del Nord-ovest, la Lombardia registra nel periodo 1990-2002 un calo apprezzabile del totale dei reati, inferiore, in termini percentuali, solo a quello delle Isole e in controtendenza al sensibile aumento nelle zona Nord-est del paese (tab. 2.1). Il più consistente dato per l'insieme delle regioni del Nord-ovest è sostenuto dai tassi registrati in Liguria e in Piemonte, stabilmente al primo e al terzo posto della graduatoria delle regioni italiane per delitti denunciati (tab. 2.2). Nonostante la distanza tra Lombardia e Italia diminuisca nel tempo, il tasso regionale rimane comunque più alto rispetto a quello nazionale (tab. 2.1 e fig. 2.1).

Aggregando reati molto diversi per gravità e natura, possiamo fare solo considerazioni generiche del quadro della criminalità nelle diverse aree del paese. Guardiamo quindi prima a gruppi più omogenei di reati, per poi passare ai singoli reati, iniziando dai più numerosi, cioè i furti. Nel corso degli ultimi trent'anni in Italia, il fenomeno dei furti ha subito un eccezionale incremento. Fatto 100 il dato del 1970, i furti salgono costantemente: nel 1980 sono a quota 226, nel 1990 sono 471, raggiungono il picco nel 1991 con la quota di 500, per poi scendere fino a 384 nel 2002.

Guardiamo ora le variazioni che emergono dal dato complessivo per il periodo considerato (1985-2002) e, di seguito, dall'andamento annuale dei tassi rispetto alle altre regioni italiane (tab. 2.3 e fig. 2.2). Nel periodo considerato la Lombardia registra 2.862 furti denunciati ogni 100 mila abitanti – il tasso più alto – rispetto ai 2.152 delle regioni nord-orientali e ai 2.348 dell'Italia (tab. 2.4). Si può notare come il tasso regionale abbia un andamento simile – una crescita tra il primo e secondo quinquennio considerato e un successivo calo tra il secondo e il terzo – a quello delle altre ripartizioni geografiche considerate, mentre si discosta dalla continua crescita del complesso delle regioni del Nord-est (+35% tra il periodo 1985-90 e 1991-96 e +12% tra 1991-96 e 1997-2002). Italia e Lombardia sembrano seguire un ciclo simile, che però tende a ridurre negli ultimi due anni le distanze. Dopo il picco del 1991, il tasso di furti denunciati in Lombardia cala fino al 1995, per poi risalire tra il 1995 e il 1998 e diminuire dal 1998 al 2001; mentre a livello nazionale la risalita delle denunce inizia un anno prima – nel 1994 – e continua fino al 1999. Tra il 1991 e il 2002 in Lombardia ci sono 1.155 delitti denunciati in meno ogni 100 mila abitanti, a fronte dei 673 in Italia, un calo rispettivamente del 31 e del 22%. Nonostante il tasso regionale sia comunque più alto, la differenza tra Lombardia e Italia sembra ridursi progressivamente, in controtendenza, ad esempio, con altre regioni del Nord-ovest come Piemonte e Liguria.

TAB. 2.1. *Totale delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti per gli anni 1990 e 2002 e differenze percentuali nel periodo 1990-2002 in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia*

	Totale delitti		1990-2002
	1990	2002	
Nord-ovest	5.312	4.395	-17,3
Nord-est	3.400	3.956	+16,3
Centro	4.785	4.724	-1,3
Sud	3.841	3.292	-14,3
Isole	4.742	3.197	-32,6
<i>Lombardia</i>	<i>4.897</i>	<i>4.108</i>	<i>-16,1</i>
Italia	4.435	3.967	-10,5

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

TAB. 2.2. *Totale delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti per gli anni 1990 e 2000 per regione*

	1990		2002
Liguria	7.563	Lazio	5.572
Lazio	6.384	Liguria	4.984
Piemonte	5.356	Piemonte	4.783
Sardegna	5.280	Emilia-Romagna	4.655
Puglia	5.041	Toscana	4.493
<i>Lombardia</i>	<i>4.897</i>	<i>Lombardia</i>	<i>4.108</i>
Sicilia	4.565	Italia	3.967
Italia	4.435	Sicilia	3.768
Toscana	4.159	Veneto	3.757
Campania	4.150	Campania	3.736
Emilia-Romagna	3.930	Umbria	3.511
Friuli-Venezia Giulia	3.656	Valle d'Aosta	3.475
Veneto	3.032	Friuli-Venezia Giulia	3.229
Valle d'Aosta	2.957	Puglia	3.228
Trentino-Alto Adige	2.538	Calabria	3.074
Abruzzo	2.512	Marche	2.983
Calabria	2.507	Abruzzo	2.927
Marche	2.222	Trentino-Alto Adige	2.838
Umbria	2.064	Basilicata	1.985
Basilicata	1.588	Molise	1.656
Molise	1.489	Sardegna	1.468

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

TAB. 2.3. *Totale furti denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1985-2002*

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Nord-ovest	2.064	2.094	2.522	2.500	2.904	3.468	3.616	3.071	2.870
Nord-est	1.340	1.432	1.579	1.611	1.782	2.254	2.359	2.261	2.130
Centro	1.987	1.977	2.328	2.437	2.488	3.048	3.433	3.030	2.786
Sud	1.220	1.270	1.623	1.696	1.828	2.157	2.315	1.949	1.816
Isole	1.793	1.858	2.059	2.112	2.349	2.932	3.321	2.686	2.348
<i>Lombardia</i>	<i>2.080</i>	<i>2.066</i>	<i>2.448</i>	<i>2.398</i>	<i>2.974</i>	<i>3.436</i>	<i>3.666</i>	<i>3.223</i>	<i>3.075</i>
Italia	1.679	1.721	2.038	2.083	2.290	2.780	2.998	2.595	2.398
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Nord-ovest	2.785	2.747	2.949	3.041	3.223	3.168	2.730	2.697	2.675
Nord-est	2.161	2.270	2.360	2.482	2.707	2.648	2.501	2.397	2.428
Centro	2.549	2.616	2.757	2.679	2.978	3.012	2.794	2.716	2.799
Sud	1.792	1.814	1.809	1.722	1.722	1.792	1.675	1.734	1.759
Isole	2.351	2.158	2.143	2.130	2.043	2.093	2.052	1.881	1.777
<i>Lombardia</i>	<i>3.000</i>	<i>2.918</i>	<i>3.062</i>	<i>3.074</i>	<i>3.321</i>	<i>3.198</i>	<i>2.560</i>	<i>2.497</i>	<i>2.511</i>
Italia	2.330	2.336	2.429	2.437	2.573	2.577	2.364	2.315	2.325

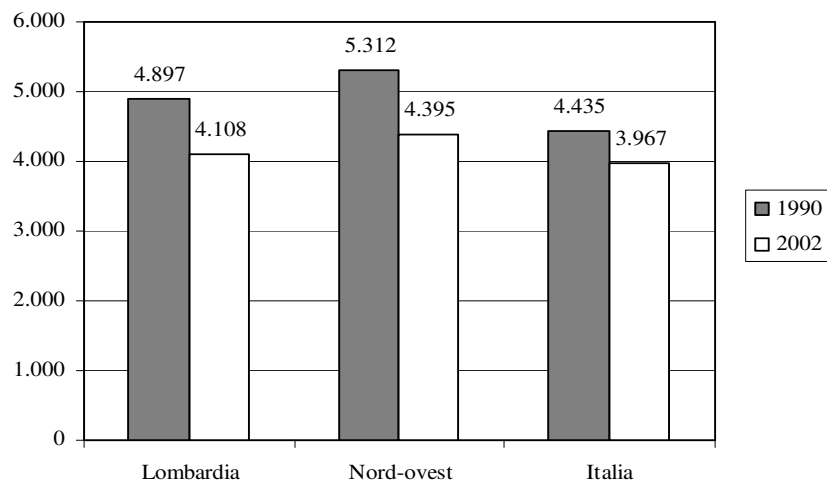
Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

TAB. 2.4. *Totale furti denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia: medie ponderate per i periodi 1985-90, 1991-96 e 1997-2002 e 1985-2002*

	1985-90	1991-96	1997-2002	1985-2002
Nord-ovest	2.592	3.006	2.923	2.840
Nord-est	1.667	2.257	2.527	2.152
Centro	2.379	2.861	2.830	2.690
Sud	1.635	1.915	1.734	1.761
Isole	2.186	2.498	1.999	2.228
<i>Lombardia</i>	<i>2.568</i>	<i>3.157</i>	<i>2.860</i>	<i>2.862</i>
Italia	2.100	2.514	2.432	2.348

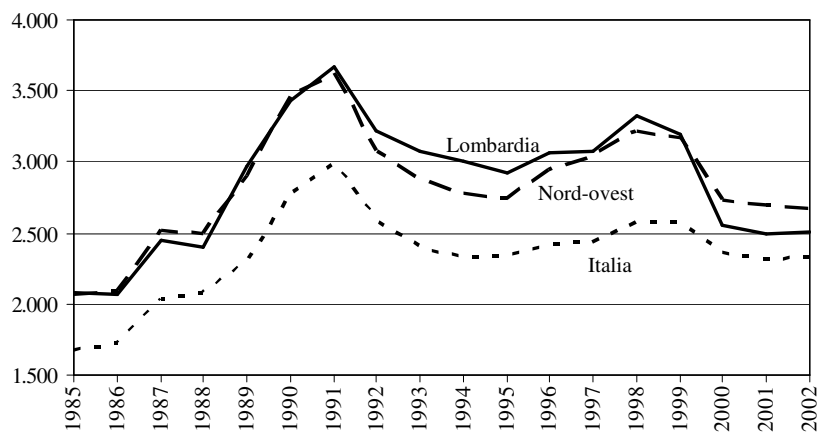
Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

La statistica della «delittuosità» permette inoltre di confrontare alcune fattispecie di furti. Ne abbiamo considerati cinque: il borseggio, lo scippo, il furto in negozi, il furto in appartamento e il furto di autoveicoli. Quest'ultimo verrà studiato successivamente con altri reati (omicidi, rapine in banca) accomunati dall'aver un basso «numero oscuro».



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

FIG. 2.1. *Totale delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti per gli anni 1990 e 2002 in Lombardia, nel Nord-ovest e in Italia.*



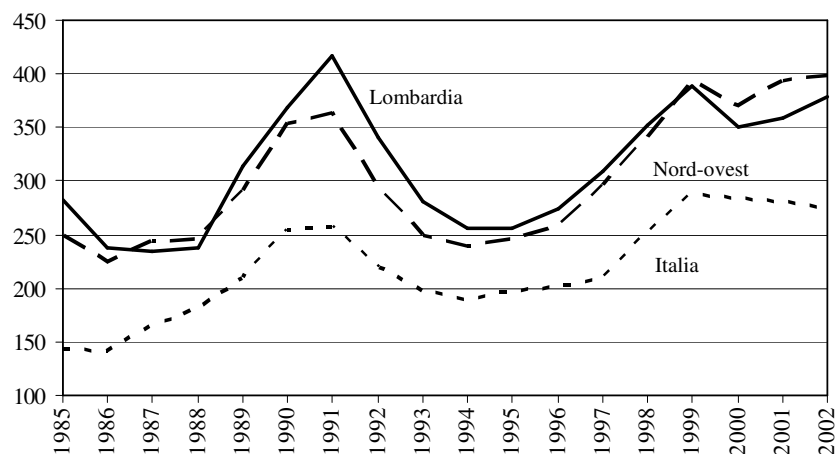
Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

FIG. 2.2. *Totale furti denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, nel Nord-ovest e in Italia; serie storica 1985-2002.*

Il borseggio

I dati mostrano sia l'elevata diffusione del reato di borseggio in Lombardia rispetto ad altre aree del paese, sia la sua crescita nel tempo, anch'essa superiore a quella media italiana e a quella del Nord-ovest (fig. 2.3). Cominciamo con l'osservare come, nei tre quinquenni presi in considerazione, l'Italia sembri divisa in due: i più alti tassi – talvolta di due o tre volte superiori – di borseggi denunciati si presentano nelle regioni del Centro e del Nord, e quelli più bassi nel Sud e nelle Isole (tab. 2.6). La Lombardia, a differenza di quanto visto per i furti totali, ha il secondo tasso più alto dopo quello relativo al Centro. Se si confronta il tasso di denunce per borseggio per ciascuno dei periodi considerati, si nota come il tasso per la Lombardia sia sempre circa il 30% più grande rispetto a quello italiano, mentre le regioni del Centro ne registrano uno del 50% superiore. Tuttavia, i tassi relativi alla Lombardia, all'Italia e all'insieme delle regioni del Nord-ovest crescono costantemente, al contrario della diminuzione che si osserva nella zona del Centro dal 1999 al 2002.

Come infatti mostra la serie storica (tab. 2.5), il Centro si rivela l'unico aggregato territoriale a non seguire una progressiva crescita dal 1995 al 2000 (anche se negli ultimi due anni si verifica un calo). È solo dal 1998 che le denunce per borseggio ritornano a salire dopo il picco negativo del 1997 quando le forze dell'ordine hanno raccolto solo 292 denunce ogni 100 mila abitanti rispetto alle 531 del 1991. Ricordando dunque che per tutte le ripartizioni territoriali considerate si possono distinguere oscillazioni ascendenti e poi discendenti, le denunce di borseggio calano tra il 1991 e il 2002 proprio dove i tassi medi ponderati erano più alti (periodo 1991-96 e 1997-2002, tab. 2.6), e cioè nelle regioni del Centro e in Lombardia. C'è un calo del 9% – 37 denunce in meno nel 2002 rispetto al 1991 – in Lombardia e del 20% nel Centro – 107 denunce al di sotto della soglia del 91. Nel complesso, il tasso nazionale cresce di 16 borseggi ogni 100 mila abitanti (incremento del 6%), sostenuto in particolare dalle 118 denunce in più nelle regioni del Nord-est (incremento del 63%) e le 40 del Sud (incremento del 67%). L'ultimo biennio della serie storica sembra indicare una tendenza alla diminuzione delle differenze tra alcuni dei tassi a livello territoriale notati in precedenza. Ad esempio, il tasso regionale della Lombardia è ora solo il 27% più grande di quello italiano quando nel 1991 la differenza era del 38%. Lo stesso accade per il Centro dove da un tasso doppio rispetto a quello nazionale (+51%) si passa a una differenza del 35%.



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

FIG. 2.3. *Borseggi denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dell'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, nel Nord-ovest e in Italia; serie storica 1985-2002.*

TAB. 2.5. *Borseggi denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dell'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1985-2002*

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Nord-ovest	250	225	245	246	291	354	364	294	249
Nord-est	93	98	123	151	160	221	186	199	182
Centro	206	216	283	342	410	492	531	432	404
Sud	50	54	57	56	58	62	59	53	57
Isole	71	79	89	95	96	97	97	81	69
<i>Lombardia</i>	<i>283</i>	<i>238</i>	<i>234</i>	<i>237</i>	<i>314</i>	<i>369</i>	<i>416</i>	<i>341</i>	<i>281</i>
Italia	143	141	165	182	209	254	258	219	198
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Nord-ovest	240	246	257	296	341	393	370	394	399
Nord-est	204	245	256	267	306	341	342	313	304
Centro	351	353	334	292	405	469	459	444	424
Sud	56	52	62	70	80	95	99	105	99
Isole	71	68	68	79	85	88	98	76	65
<i>Lombardia</i>	<i>256</i>	<i>256</i>	<i>275</i>	<i>309</i>	<i>352</i>	<i>389</i>	<i>350</i>	<i>358</i>	<i>379</i>
Italia	189	198	201	209	252	288	284	281	274

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

TAB. 2.6. *Borseggi denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia: medie ponderate per i periodi 1985-1990, 1991-1996 e 1997-2002 e 1985-2002*

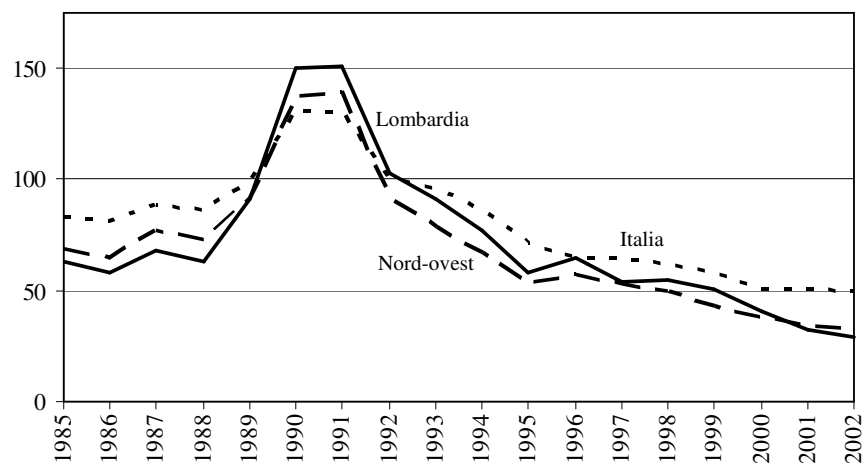
	1985-90	1991-96	1997-2002	1985-2002
Nord-ovest	268	275	365	303
Nord-est	141	212	312	222
Centro	325	401	415	380
Sud	56	57	91	68
Isole	88	75	82	82
<i>Lombardia</i>	279	304	356	313
Italia	182	211	265	219

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

Gli scippi

Diversa è la situazione per il reato di scippo. In generale, le denunce per questo reato sono diminuite nel corso degli anni novanta in tutte le aree considerate, Lombardia compresa (fig. 2.4). È però da sottolineare che questo calo – forte e comune a tutte le zone geografiche tra il secondo (1991-96) e terzo (1997-2002) periodo – non si verifica anche a cavallo dei due decenni proprio per la Lombardia e le regioni del Centro. A fronte di un calo da 112 a 103 scippi denunciati ogni 100 mila abitanti nel Sud e da 141 a 115 nelle Isole, in Lombardia si ha un aumento degli scippi dell'11% (da 82 a 91) e nel Centro la crescita è del 16% (da 98 a 114) (tab. 2.8).

Nel complesso, il tasso medio ponderato di scippi denunciati nel periodo 1985-2002 segnala come sia le regioni del Nord-ovest che quelle del Nord-est riportino, rispetto alle altre aree geografiche, tassi inferiori alla media italiana. In particolare, il tasso lombardo è in linea con quello del complesso delle regioni del Nord-ovest – 72 e 70 scippi denunciati ogni 100 mila abitanti – ma comunque inferiore a quello italiano (81) (tab. 2.8). Il 1991 rappresenta un anno di picco anche per questo tipo di reato, a partire dal quale si innesta una continua flessione nelle denunce in tutte le aree considerate (tab. 2.7). La diminuzione dei tassi annui tra il 1991 e il 2002 è talvolta considerevole e sempre superiore al 50%. Ad esempio, in Lombardia, come nelle regioni del Nord-ovest e in quelle centrali, si scopre un calo di circa l'80%, derivante dalla differenza tra i 151 reati denunciati per 100 mila abitanti nel 1991 e i 29 del 2002.



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

FIG. 2.4. Scippi denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, nel Nord-ovest e in Italia; serie storica 1985-2002.

TAB. 2.7. Scippi denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1985-2002

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Nord-ovest	69	65	77	73	91	138	139	91	79
Nord-est	48	44	48	51	55	71	72	59	53
Centro	98	94	89	75	96	135	156	123	126
Sud	94	93	107	116	118	142	135	111	109
Isole	123	128	138	128	150	180	149	123	124
Lombardia	63	58	68	63	91	150	151	103	91
Italia	83	81	89	86	99	131	130	100	96
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Nord-ovest	67	53	57	53	50	43	38	34	33
Nord-est	47	38	40	40	32	29	24	27	23
Centro	107	97	72	63	65	61	45	41	46
Sud	100	86	79	88	86	87	80	91	95
Isole	125	91	78	80	79	72	76	57	44
Lombardia	77	58	65	54	55	51	41	32	29
Italia	86	71	65	65	62	58	51	51	50

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

TAB. 2.8. *Scippi denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia: medie ponderate per i periodi 1985-90, 1991-96 e 1997-2002 e 1985-2002*

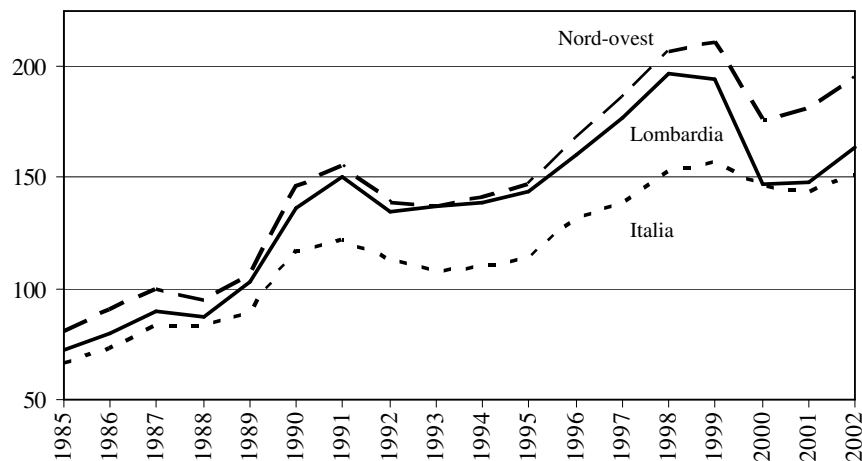
	1985-90	1991-96	1997-2002	1985-2002
Nord-ovest	85	81	42	70
Nord-est	53	52	29	44
Centro	98	114	54	88
Sud	112	103	88	101
Isole	141	115	68	108
<i>Lombardia</i>	82	91	44	72
Italia	95	91	56	81

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

I furti in negozio

I tassi dei furti in negozio denunciati sono stati, nel periodo 1985-2002, superiori nelle regioni settentrionali e centrali rispetto a quelle meridionali e insulari (tab. 2.10). Per questo tipo di reato, la regione lombarda ha registrato un tasso medio ponderato su tutto il periodo considerato (1985-2002) superiore alla media italiana, ma più contenuto dei tassi per il complesso delle regioni del Nord-ovest e, in particolare, del Nord-est. L'andamento di questo reato in ciascuno dei diciotto anni considerati mostra tassi per la Lombardia costantemente superiori a quelli italiani (tab. 2.9 e fig. 2.5).

Va comunque ricordato che il furto in negozio è un reato caratterizzato da un numero di denunce assai modesto rispetto al totale degli eventi identificati. Tuttavia, si può presumere, come nei casi dei reati che abbiamo già discusso, che gli effetti di questa considerazione siano costanti nel tempo. Così se osserviamo l'andamento anno per anno, vediamo che i furti in negozio hanno un andamento crescente in tutte le aree considerate dalla metà degli anni novanta (tab. 2.9). Le denunce nelle regioni del Nord crescono dal 1993, e in Lombardia dal 1992, ininterrottamente fino al 1998. Tranne nel Sud, dove il tasso di denuncia è circa la metà di quello italiano, nell'ultimo anno sembra essersi verificata una battuta d'arresto nella crescita delle denunce per furto in negozio. In particolare, le denunce calano tra il 1999 e il 2002 in Lombardia in termini assoluti da 194 a 164, mentre il dato per le regioni del Nord e del Centro rimane superiore a quello nazionale e più che doppio rispetto al Sud e alle Isole.



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

FIG. 2.5. *Furti in negozio denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, nel Nord-ovest e in Italia; serie storica 1985-2002.*

TAB. 2.9. *Furti in negozio denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1985-2002*

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Nord-ovest	81	91	100	95	106	146	155	139	137
Nord-est	77	88	91	99	106	141	151	153	145
Centro	75	81	101	94	96	125	125	122	114
Sud	51	53	60	63	66	75	77	65	58
Isole	41	43	52	60	68	88	86	80	79
Lombardia	72	80	90	87	103	136	150	135	137
Italia	67	73	83	83	90	117	122	113	108
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Nord-ovest	141	147	168	186	207	211	176	181	195
Nord-est	151	162	196	192	212	210	200	185	187
Centro	114	119	145	155	175	185	183	176	195
Sud	59	58	65	63	69	72	73	78	74
Isole	81	72	76	82	82	88	80	79	83
Lombardia	139	144	160	177	197	194	147	148	164
Italia	110	114	132	139	153	157	146	144	151

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

TAB. 2.10. *Furti in negozio denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia: medie ponderate per i periodi 1985-90, 1991-96 e 1997-2002 e 1985-2002*

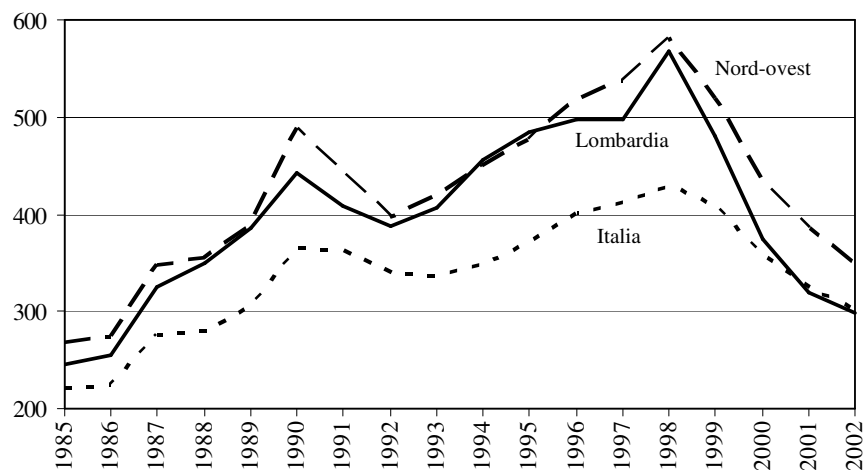
	1985-90	1991-96	1997-2002	1985-2002
Nord-ovest	103	148	193	148
Nord-est	100	160	198	153
Centro	95	123	178	132
Sud	61	64	71	65
Isole	59	79	82	73
<i>Lombardia</i>	95	144	171	137
Italia	86	117	148	117

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

I furti in appartamento

Per quanto riguarda i furti in appartamento, il tasso in Lombardia è superiore a quello nazionale, ma inferiore a quello del complesso delle regioni del Nord-ovest (fig. 2.6). In Lombardia nel periodo 1985-2002 sono avvenuti, in media all'anno, 399 furti ogni 100 mila abitanti rispetto ai 337 dell'Italia e ai 424 del Nord-ovest. La crescita di questo tipo di reato è costante nel tempo e nello spazio (tabb. 2.11 e 2.12). Come per il reato di borseggio, si possono notare al Centro e al Nord tassi di almeno un terzo superiori a quelli delle regioni meridionali e insulari.

Una spiegazione condivisa a proposito riguarda gli stili di vita diversi intrapresi nelle diverse aree del paese (Barbagli 1995). Un più alto tasso di popolazione attiva al Centro-nord, in particolare della popolazione femminile, porta a trascorrere più tempo fuori casa e, soprattutto quando si vive soli, a lasciare l'abitazione non custodita. Si può invece riscontrare un andamento simile tra i furti in appartamento e quelli nei negozi per l'ultimo biennio (figg. 2.5 e 2.6). Il calo in termini assoluti dei furti in appartamento tra il 1998 e il 2002 è di 233 denunce nel Nord-ovest, 202 nel Nord-est e di 128 in Italia ogni 100 mila abitanti; in termini relativi la diminuzione è rispettivamente del 40% nelle prime due e del 30% in Italia. In questo caso, la Lombardia registra un andamento più marcato passando dalle 567 denunce nel 1998 alle 299 del 2002 (-47%), rispetto alle altre regioni del Nord (-40% sia nel Nord-ovest che nel Nord-est), del Centro (-17%) e del Sud (-11%) (tab. 2.11).



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

FIG. 2.6. *Furti in appartamento denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, nel Nord-ovest e in Italia; serie storica 1985-2002.*

TAB. 2.11. *Furti in appartamento denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1985-2002*

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Nord-ovest	269	274	348	355	389	488	442	397	419
Nord-est	251	249	284	299	327	401	396	370	368
Centro	262	256	322	307	328	387	399	385	363
Sud	138	148	189	195	209	220	237	237	215
Isole	168	179	208	214	246	306	341	310	313
Lombardia	246	255	326	349	385	443	409	387	406
Italia	221	224	276	280	305	365	363	340	336
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Nord-ovest	451	477	518	537	581	519	434	385	348
Nord-est	355	403	435	461	507	459	392	346	305
Centro	351	381	419	435	433	449	418	386	358
Sud	227	235	251	256	252	250	233	225	224
Isole	344	352	376	355	340	344	298	275	266
Lombardia	456	485	497	497	567	480	374	320	299
Italia	347	371	401	413	430	408	358	326	302

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

TAB. 2.12. *Furti in appartamento denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia: medie ponderate per i periodi 1985-90, 1991-96 e 1997-2002 e 1985-2002*

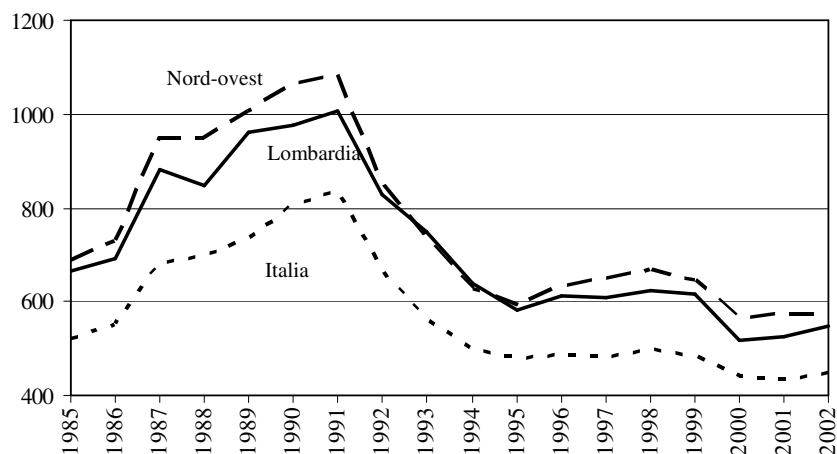
	1985-90	1991-96	1997-2002	1985-2002
Nord-ovest	354	451	468	424
Nord-est	302	388	412	367
Centro	311	383	414	369
Sud	184	234	240	219
Isole	220	340	314	291
<i>Lombardia</i>	<i>334</i>	<i>440</i>	<i>423</i>	<i>399</i>
Italia	278	360	373	337

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

I furti su auto in sosta

Complessivamente, i furti di vario genere sulle auto in sosta subiscono una contrazione generalizzata, ad eccezione delle regioni del Nord-est, dove si registra una crescita continua (+81% negli anni considerati) (tab. 2.13). Nel periodo 1985-2002 i furti di questo tipo diminuiscono invece in Lombardia (-18%), in linea con il resto delle regioni del Nord-ovest e più della media nazionale (-13%) (fig. 2.7).

Un dato da evidenziare riguarda il dimezzamento del tasso di furti su auto in sosta nelle Isole, che passa da 708 ogni 100 mila abitanti nel 1985 a 287 nel 2002. In altre parole, nel periodo 1997-2002 la proporzione di furti nelle Isole scende al di sotto della media nazionale, a differenza di quanto succede nelle regioni del Nord-ovest e, specificatamente, in Lombardia. Il forte calo si nota in particolare nell'ultimo periodo 1997-2002. Dai 667 furti ogni 100 mila abitanti denunciati nelle Isole tra il 1991 e il 1996, poco di meno dei 735 della Lombardia e dei 753 del Nord-ovest, si scende a 346 (tab. 2.14). Rispetto alla prima metà degli anni novanta il calo dei furti su auto in sosta in Lombardia è di circa il 22%, in linea con la tendenza nazionale (21%) e quella del complesso delle regioni del Nord-ovest (19%).



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

FIG. 2.7. Furti su auto in sosta denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, nel Nord-ovest e in Italia; serie storica 1985-2002.

TAB. 2.13. Furti su auto in sosta denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1985-2002

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Nord-ovest	689	729	950	948	1.006	1.068	1.081	852	732
Nord-est	319	355	411	409	441	502	549	513	487
Centro	640	667	781	829	787	886	979	794	677
Sud	301	317	433	471	520	566	532	386	326
Isole	708	750	846	859	928	1.055	1.145	852	625
Lombardia	667	692	882	849	962	975	1.005	828	749
Italia	520	551	681	700	733	805	837	664	564
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Nord-ovest	626	593	636	650	668	645	566	573	576
Nord-est	471	492	509	559	616	580	566	558	580
Centro	589	580	584	550	564	535	472	475	525
Sud	289	295	277	248	245	260	223	216	223
Isole	548	440	402	382	369	368	358	305	287
Lombardia	638	582	611	609	622	616	517	525	547
Italia	499	481	487	483	499	485	440	434	448

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

TAB. 2.14. *Furti su auto in sosta denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia: medie ponderate per i periodi 1985-90, 1991-96 e 1997-2002 e 1985-2002*

	1985-90	1991-96	1997-2002	1985-2002
Nord-ovest	898	753	613	755
Nord-est	406	504	577	496
Centro	765	700	520	662
Sud	435	350	236	341
Isole	858	667	346	625
<i>Lombardia</i>	838	735	573	715
Italia	665	588	465	573

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

2.2. *Furti di automobili, rapine in banca e omicidi: Lombardia e Italia a confronto*

Passiamo ora a un secondo tipo di reati, meno numerosi rispetto a quelli discussi fin qui, ma più gravi per le loro più spiccate connotazioni di violenza e caratterizzati da un basso numero oscuro: i furti di auto, le rapine in banca e gli omicidi.

I furti di auto

Il furto di autoveicoli è, tra tutti i reati predatori a danno di privati cittadini, uno dei pochi per cui le denunce corrispondono in pratica al numero di reati commessi. Secondo i dati riportati in Barbagli (1995, 37, tab. 2.2), in una lista di 11 reati predatori, il furto d'auto risulta al primo posto per quota di denunce rispetto al totale dei reati subiti: su 100 vittime di questo reato sarebbero 94 ad averlo denunciato, con scarse differenze tra Nord, Centro, Sud e Isole. La prima indagine di vittimizzazione condotta dall'Istat – con uguale risultato nella seconda per l'anno 2002 – conferma che ben il 90% delle famiglie che hanno subito il furto dell'automobile ha fatto regolare denuncia (Barbagli 1998). Un buon motivo per sporgere denuncia risiede nella richiesta da parte dell'assicurazione per poter inoltrare la pratica di rimborso. A questo si può aggiungere il pericolo di eventuali altri reati in cui venga utilizzato il mezzo rubato. Come indicatore del tasso di furti di autoveicoli, è possibile prendere come riferimento sia il rapporto con le potenziali vittime sia il rapporto tra il numero di furti e il numero di auto circolanti. Di fronte a un numero pari di ladri di auto, questo reato dipende infatti anche dal numero di auto disponibili, quali opportunità di azione criminosa.

Questo si attaglia bene alla situazione italiana, dove il numero di auto è cresciuto più della popolazione e ci sono più auto per una famiglia: tra il 1985 e il 2002 sono state rubate 4.852.629 vetture. Le auto rubate passano da 171 mila nel 1985 a 366 mila nel 1991 per poi ridiscendere a 233 mila nel 2002, mentre nello stesso periodo il parco delle auto circolanti passa da 22.494.641 nel 1985 a 33.706.153 nel 2002 (Aci 2003). Fatto 100 il numero delle auto rubate nel 1985, si vede ad esempio che in Lombardia nel 1991 ci sono 238 auto rubate, 240 nel 1998 e 133 nel 2002. La consistente diminuzione degli ultimi anni viene confermata dal tasso di auto rubate ogni 1.000 circolanti. Dopo essere stato stabile per circa un decennio, oscillando tra le 14,3 autovetture rubate nel 1991 e le 12,3 del 1999, negli ultimi tre anni diminuisce costantemente. Nel 2002 ci sono state, infatti, 7,5 denunce di furto, quasi la metà di 10 anni prima (tab. 2.15).

Ci sono altre evidenti differenze tra le ripartizioni geografiche italiane. Innanzitutto, le regioni del Nord-est appaiono come le meno colpite da questo tipo di reato visto che, in media all'anno nel periodo 1991-2002, si sono rubate 3,3 auto ogni 1.000 circolanti. Le regioni dove tradizionalmente questo tipo di reato è più diffuso, quelle meridionali e insulari, conoscono una costante e sostanziale diminuzione del tasso di furto, passando nel Sud dai 23 furti ogni 1.000 auto registrate al Pra nel 1991 ai 10,7 del 2002, mentre nelle Isole il tasso scende più della metà (da 16,9 denunce a 7,3) (tab. 2.15).

I furti di auto mostrano dunque una crescita consistente – dalla metà degli anni ottanta in poi – che ha un picco nel 1991, per poi toccare nel 2002 livelli della seconda metà degli anni ottanta. Un andamento simile si può identificare nell'analisi dei tassi di furto sulla popolazione residente (tabb. 2.16 e 2.17, fig. 2.9).

Una rappresentazione grafica (figg. 2.8a e 2.8b) aiuta a cogliere i diversi andamenti delle regioni del Nord-ovest e della Lombardia, da un lato, e delle regioni meridionali e insulari dall'altro. Queste ultime sono chiaramente in diminuzione lungo tutto il periodo di tempo considerato e riportano tassi superiori alle prime. La forbice, cioè la distanza tra questi aggregati, si restringe fino al 1996 quando il tasso di furti per la Lombardia supera quello delle regioni del Sud. Questo non accade però il complesso delle regioni del Nord-ovest, a testimonianza di una maggiore incidenza del fenomeno dei furti d'auto nell'area lombarda che tende comunque a calare notevolmente negli ultimi tre anni. La fig. 2.8b conferma un andamento simile sulla base dei tassi sulla popolazione residente. Anche in questo caso, la diminuzione è più marcata per le regioni meridionali e insulari, ma in questo caso la forbice si allarga a favore della Lombardia già a partire dal 1992 e viene raggiunta dalle regioni nord-occidentali nel 1996.

TAB. 2.15. *Furti di autoveicoli denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 1.000 autovetture circolanti in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1991-2002: medie ponderate per i periodi 1991-96, 1997-2002 e 1991-2002*

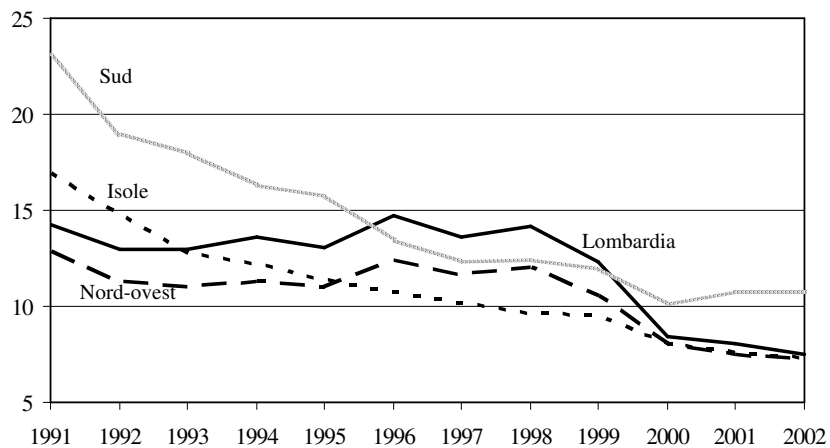
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Nord-ovest	12,9	11,3	11,0	11,3	11,0	12,4	11,7	12,0
Nord-est	4,1	3,4	3,3	3,4	3,5	3,5	3,5	3,6
Centro	10,6	9,4	8,9	8,4	9,0	10,8	10,2	11,1
Sud	23,0	19,0	18,0	16,3	15,7	13,4	12,3	12,4
Isole	16,9	14,7	12,8	12,2	11,4	10,7	10,2	9,6
<i>Lombardia</i>	<i>14,3</i>	<i>13,0</i>	<i>13,0</i>	<i>13,6</i>	<i>13,1</i>	<i>14,7</i>	<i>13,6</i>	<i>14,2</i>
Italia	12,9	11,0	10,5	10,2	10,1	10,4	9,8	10,0
	1999	2000	2001	2002	1991-96	1997-2002	1991-2002	
Nord-ovest	10,6	8,1	7,5	7,2	11,6	9,5	10,6	
Nord-est	3,3	2,9	2,6	2,5	3,5	3,0	3,3	
Centro	9,9	8,0	7,4	7,6	9,5	9,5	9,3	
Sud	11,9	10,1	10,7	10,7	17,3	15,6	14,1	
Isole	9,5	8,1	7,6	7,3	13,0	11,9	10,7	
<i>Lombardia</i>	<i>12,3</i>	<i>8,4</i>	<i>8,1</i>	<i>7,5</i>	<i>13,6</i>	<i>10,6</i>	<i>12,1</i>	
Italia	9,2	7,5	7,2	7,2	10,8	10,3	9,6	

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat per le denunce di furto e su dati Acì per le cifre delle auto in circolazione.

TAB. 2.16. *Furti di autoveicoli denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1985-2002*

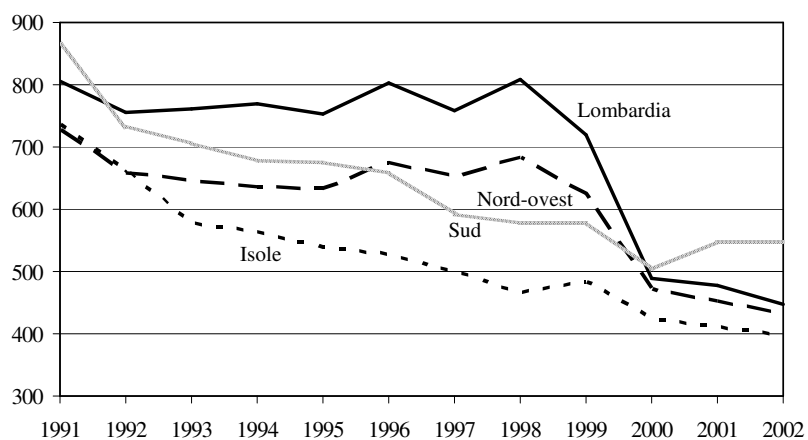
	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Nord-ovest	333	333	394	397	491	615	729	657	646
Nord-est	146	153	150	151	163	201	225	192	184
Centro	349	288	314	319	331	469	605	554	525
Sud	348	364	521	528	579	749	860	732	706
Isole	278	275	331	342	423	591	735	661	577
<i>Lombardia</i>	<i>337</i>	<i>347</i>	<i>424</i>	<i>418</i>	<i>535</i>	<i>675</i>	<i>806</i>	<i>756</i>	<i>760</i>
Italia	299	292	358	364	415	543	646	571	545
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Nord-ovest	636	633	674	652	684	624	473	453	432
Nord-est	193	202	191	195	206	195	168	153	149
Centro	487	527	617	589	649	602	492	475	489
Sud	679	674	657	592	577	577	502	547	548
Isole	565	539	529	500	468	483	424	411	396
<i>Lombardia</i>	<i>769</i>	<i>754</i>	<i>802</i>	<i>757</i>	<i>809</i>	<i>720</i>	<i>488</i>	<i>479</i>	<i>447</i>
Italia	529	533	554	524	538	513	422	419	414

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat per le denunce di furto e su dati Aci per le cifre delle auto in circolazione.

FIG. 2.8a. *Furti di autoveicoli denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 1.000 auto circolanti in Lombardia, nel Nord-ovest, nel Sud e nelle Isole; serie storica 1991-2002.*



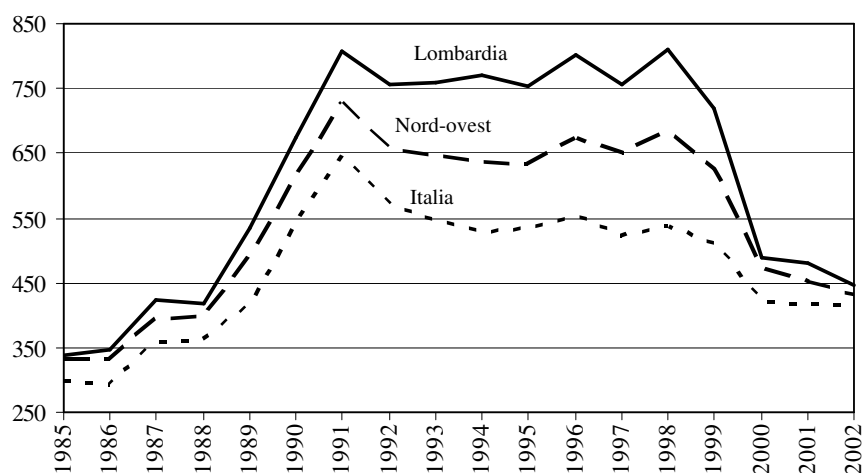
Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat per le denunce di furto e su dati Aci per le cifre delle auto in circolazione.

FIG. 2.8b. *Furti di autoveicoli denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, nel Nord-ovest, nel Sud e nelle Isole; serie storica 1991-2002.*

TAB. 2.17. *Furti di autoveicoli denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia: medie ponderate per i periodi 1985-90, 1991-96 e 1997-2002 e 1985-2002*

	1985-90	1991-96	1997-2002	1985-2002
Nord-ovest	427	662	553	547
Nord-est	161	198	177	179
Centro	345	553	550	482
Sud	516	718	557	597
Isole	374	600	448	474
<i>Lombardia</i>	<i>456</i>	<i>774</i>	<i>616</i>	<i>616</i>
Italia	379	563	472	471

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

FIG. 2.9. *Furti di autoveicoli denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, nel Nord-ovest e in Italia; serie storica 1985-2002.*

Rapine e rapine in banca

Consideriamo ora un reato – le rapine in banca – sicuramente meno diffuso di quelli precedentemente analizzati, ma più grave nelle sue conseguenze. La tendenza alla crescita delle rapine in banca, iniziata in Italia nel 1987, è continuata anche negli anni novanta. Nel decennio 1989-99 sono state condotte in Italia una media di 8,7 rapine ogni 100 sportelli (tab. 2.18). Dopo essere diminuite nella prima metà degli anni ottanta, le rapine in banca hanno infatti iniziato a crescere, toccando un primo picco nel 1991, quando si contavano 1.869 rapine ai danni di sportelli bancari, ovvero quasi una ogni dieci sportelli (esattamente 9,8 per 100 sportelli: tab. 2.18). Nel triennio successivo le rapine in banca hanno goduto di una breve diminuzione, ma già dal 1995 hanno ripreso a salire per toccare un nuovo picco nel 1998. In quell'anno venivano compiute 2.958 rapine, una cifra molto considerevole che equivale a dire che ben uno sportello bancario su 9 aveva subito una rapina. Il dato per il 1999, 2.906 rapine, indica un momentaneo arresto nella tendenza alla crescita.

Come mostra la tab. 2.18, le rapine contro le banche non sono distribuite equamente nelle varie zone del paese, ma sono concentrate soprattutto nelle zone meridionali. In media, tuttavia, fino al 1997 il rischio per gli sportelli bancari di subire una rapina era più elevato nelle regioni meridionali e insulari. Nel 1998 questa situazione sembra cambiare per la prima volta. Anche se è evidentemente presto per parlare di una vera e propria inversione di tendenza, in quell'anno il numero medio di rapine in banca per 100 sportelli nelle regioni del Centro-nord è stata di 11,6, contro il 10,4 del complesso di quelle meridionali e insulari. Inoltre, dopo aver toccato un picco nel 1991, il complesso delle regioni meridionali e insulari ha visto diminuire il tasso di rapine in banca, che dal 1994 sembra essersi stabilizzato attorno a un valore pari a 10. Il tasso delle regioni centro-settentrionali invece è più che raddoppiato dal 1990 al 1998.

Questa crescita delle regioni centro-settentrionali è spiegabile con il forte aumento di rapine in banca avvenuto in alcune regioni come la Lombardia, che è passata da un tasso pari a 8,3 nel 1992 a uno pari a 12,0 nel 1999, dopo aver toccato un picco di 16,7 nel 1998, e il Piemonte, che è passato da 4,1 nel 1989 a 13,5 nel 1999. Complessivamente anche le regioni del Nord-est hanno conosciuto un forte aumento da 4,2 nel 1989 a 10,9 nel 1999 (tab. 2.18). Nei dieci anni considerati, quindi, molto è cambiato.

TAB. 2.18. *Rapine in banca ogni 100 sportelli, dal 1989 al 1992 in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1989-99 e media aritmetica, periodo 1989-99*

	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Nord-ovest	6,4	6,0	8,7	6,9	7,1	8,3
Nord-est	4,2	3,8	6,1	5,7	5,6	4,7
Centro	5,0	4,2	9,0	10,0	12,8	8,3
Sud e Isole	10,5	10,9	15,9	13,4	11,1	9,6
Nord e Centro	5,3	4,8	7,9	7,3	8,1	7,1
<i>Lombardia</i>	8,2	7,3	10,6	8,3	8,5	9,6
Italia	6,5	6,2	9,8	8,8	8,8	7,7
	1995	1996	1997	1998	1999	1989-99
Nord-ovest	8,4	8,9	9,6	14,4	11,7	8,8
Nord-est	4,9	6,7	6,7	9,1	10,9	6,2
Centro	8,1	9,0	7,8	10,6	10,5	8,7
Sud e Isole	10,1	10,8	10,7	10,4	9,3	11,2
Nord e Centro	7,2	8,2	8,2	11,6	11,1	7,9
<i>Lombardia</i>	10,0	8,9	10,6	16,7	12,0	10,6
Italia	7,9	8,8	8,7	11,4	10,7	8,7

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazione su dati Abi.

TAB. 2.19. *Rapine in banca denunciate all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1985-2002*

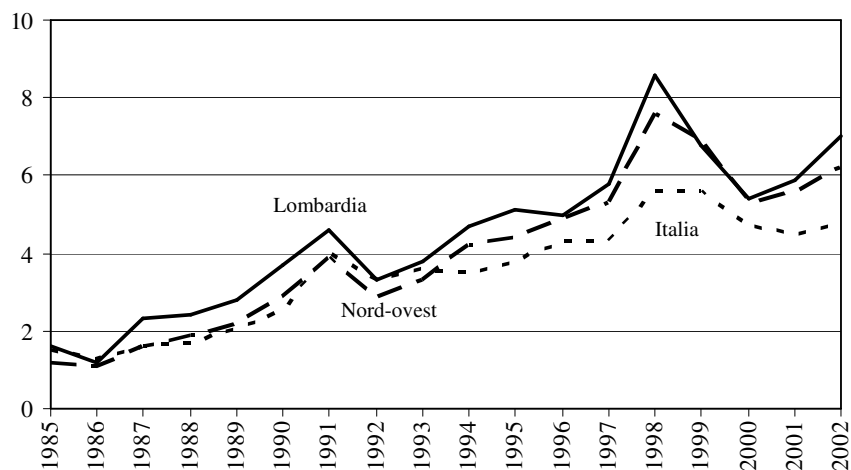
	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Nord-ovest	1,2	1,1	1,6	1,9	2,2	2,9	3,9	2,9	3,3
Nord-est	2,0	2,2	2,5	2,0	2,0	2,4	3,8	3,4	3,1
Centro	1,4	0,6	1,0	1,1	1,7	2,0	4,0	3,5	5,8
Sud	0,8	0,9	1,2	1,7	1,6	1,9	3,9	3,1	2,8
Isole	2,9	2,5	2,4	2,0	3,5	4,2	4,5	4,2	3,1
<i>Lombardia</i>	1,6	1,2	2,3	2,4	2,8	3,7	4,6	3,3	3,8
Italia	1,5	1,3	1,6	1,7	2,1	2,5	4,0	3,3	3,6
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Nord-ovest	4,2	4,4	4,9	5,3	7,6	6,9	5,3	5,6	6,2
Nord-est	3,2	3,5	5,0	5,1	7,4	8,4	7,2	4,9	6,0
Centro	4,2	4,4	4,3	3,8	5,5	5,8	5,5	5,7	5,3
Sud	2,5	3,0	3,1	3,5	3,4	3,2	2,4	2,0	1,9
Isole	3,6	3,5	3,8	3,2	3,3	2,7	2,9	4,7	4,8
<i>Lombardia</i>	4,7	5,1	5,0	5,8	8,6	6,8	5,4	5,9	7,0
Italia	3,5	3,8	4,3	4,3	5,6	5,6	4,7	4,5	4,8

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

TAB. 2.20. *Rapine in banca denunciate all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza; tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia: medie ponderate per i periodi 1985-90, 1991-96 e 1997-2002 e 1985-2002*

	1985-90	1991-96	1997-2002	1985-2002
Nord-ovest	1,8	3,9	6,2	4,0
Nord-est	2,2	3,7	6,5	4,1
Centro	1,3	4,4	5,3	3,6
Sud	1,3	3,1	2,7	2,4
Isole	2,9	3,8	3,6	3,4
Lombardia	2,3	4,4	6,6	4,5
Italia	1,8	3,7	4,9	3,5

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

FIG. 2.10. *Rapine in banca denunciate all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, nel Nord-ovest e in Italia; serie storica 1985-2002.*

Conferme in questa direzione emergono dall'analisi dei tassi delle rapine alle banche rapportata alla popolazione (tabb. 2.19 e 2.20, fig. 2.10). Nel periodo 1986-2000 si nota una crescita costante delle rapine in tutte le aree considerate. Dopo il picco del 1991 con circa 4 rapine ogni 100 mila abitanti in tutte le zone in esame, se ne può notare un secondo nel 1998: la Lombardia registra 8,6 rapine rispetto alle circa 7 delle regioni del Nord e alle 5,6 a livello nazionale. Tuttavia, i dati relativi agli ultimi due anni sembrano indicare un'inversione di questa tendenza.

Se allarghiamo la definizione di rapine, intendendo l'appropriazione, con la forza o la minaccia, di qualcosa che non appartiene a chi compie il reato, notiamo un andamento diverso rispetto a quello delle rapine in banca. Infatti, gli anni novanta hanno visto una relativa contrazione dei tassi per il totale delle rapine denunciate (tabb. 2.21 e 2.22, fig. 2.11).

TAB. 2.21. *Rapine totali denunciate all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1985-2002*

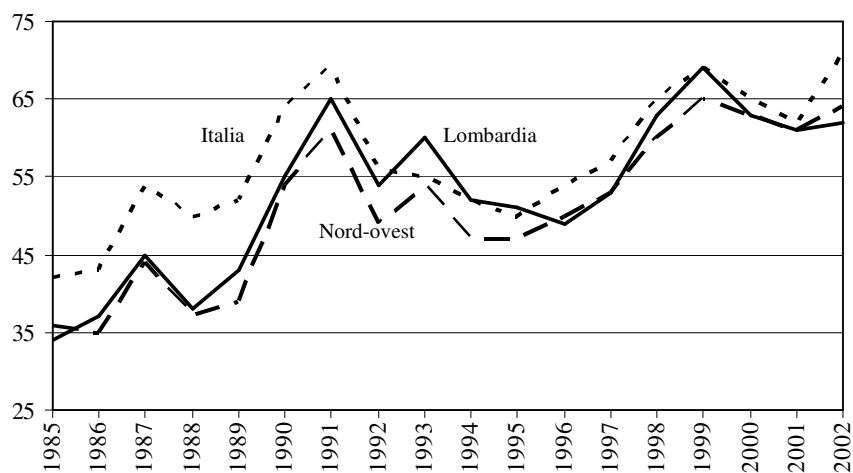
	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Nord-ovest	36	35	44	37	39	54	61	49	54
Nord-est	16	14	16	13	15	21	25	22	24
Centro	28	30	34	31	32	42	38	40	40
Sud	60	54	80	83	81	93	96	70	64
Isole	79	103	115	98	104	124	149	120	114
<i>Lombardia</i>	<i>34</i>	<i>37</i>	<i>45</i>	<i>38</i>	<i>43</i>	<i>55</i>	<i>65</i>	<i>54</i>	<i>60</i>
Italia	42	43	54	50	52	64	69	56	55
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Nord-ovest	47	47	50	53	60	65	63	61	64
Nord-est	25	27	30	31	39	40	39	35	38
Centro	35	32	39	42	58	61	56	30	60
Sud	66	69	75	83	86	93	87	106	115
Isole	104	81	84	79	89	84	82	69	65
<i>Lombardia</i>	<i>52</i>	<i>51</i>	<i>49</i>	<i>53</i>	<i>63</i>	<i>69</i>	<i>63</i>	<i>61</i>	<i>62</i>
Italia	52	50	54	57	65	69	65	62	71

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

TAB. 2.22. *Rapine totali denunciate all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia: medie ponderate per i periodi 1985-90, 1991-96 e 1997-2002 e 1985-2002*

	1985-90	1991-96	1997-2002	1985-2002
Nord-ovest	41	52	61	51
Nord-est	16	25	37	26
Centro	33	38	51	41
Sud	75	73	95	81
Isole	104	109	78	97
Lombardia	42	55	62	53
Italia	51	56	65	57

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

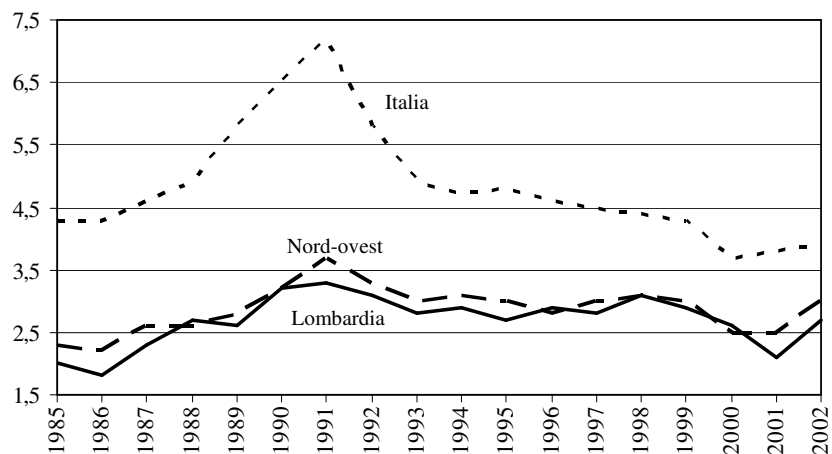
FIG. 2.11. *Rapine totali denunciate all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, nel Nord-ovest e in Italia; serie storica 1985-2002*

Omicidi

Analizziamo ora il più grave dei tre reati violenti qui considerati: gli omicidi, ossia l'insieme degli omicidi, preterintenzionali e volontari, consumati e tentati, ad esclusione naturalmente dei soli omicidi colposi. In questo modo, data la numerosità molto modesta di questi reati, è possibile, non senza molte cautele, fare confronti con numeri un po' più grandi di quanto accadrebbe se prendessimo in considerazione questi reati singolarmente.

La situazione degli omicidi in Lombardia è molto diversa da quella di altre parti del paese. Come accade più in generale alle regioni centro-settentrionali, questa regione, in confronto al resto d'Italia, e in particolare alle regioni meridionali e insulari, può essere considerata una regione relativamente sicura. Consideriamo il complesso degli omicidi consumati, sia preterintenzionali che dolosi, e di quelli tentati ogni 100 mila abitanti in tre periodi di tempo (tab. 2.24). In Lombardia nel periodo 1985-2002 ci sono stati in media 2,7 omicidi (tentati e consumati, volontari e preterintenzionali), mentre in Italia sono stati quasi il doppio (4,8). Come abbiamo detto, alcune zone del paese presentano tassi molto superiori. È il caso dell'Italia insulare dove sono stati commessi in media ogni anno 9,1 omicidi ogni 100 mila residenti, e dell'Italia meridionale, dove se ne contano 8,6. Altre zone del paese hanno invece tassi più bassi, ma non inferiori a quelli lombardi. Complessivamente del periodo considerato, nel Nord-ovest gli omicidi sono stati 2,9 ogni 100 mila abitanti, nel Centro 2,7 e nell'Italia nord-orientale 2,1 (tab. 2.24).

Se guardiamo alle variazioni nel corso del tempo, dobbiamo tenere conto delle cautele necessarie quando si parla di variazioni su cifre molto modeste (tab. 2.23 e fig. 2.12). In ogni caso, anche qui si osservano tendenze interessanti. In tutte le aree geografiche considerate si registra un aumento, seppur modesto, del tasso di omicidi tra la seconda metà degli anni ottanta e la prima degli anni novanta. Ad esempio, nel 1985 ci sono 8,2 omicidi nelle regioni meridionali e 2,3 nel Nord-ovest. Nel 1991 viene toccato il tetto massimo con, rispettivamente, 13,4 e 3,7. Successivamente, con la sola eccezione del Centro, si assiste a una contrazione del numero di delitti commessi. In alcuni casi essa è sostanziosa, come nel Meridione (dove nella seconda metà degli anni novanta il tasso scende da 9,4 omicidi ogni 100 mila abitanti ai 7) e ancor più nelle Isole (da 10,8 a 5,8: un tasso quasi dimezzato). Proprio a queste forti riduzioni è dovuto il calo del dato a livello nazionale (da 5,3 a 4,1: tab. 2.24). In Lombardia, nel corso degli anni novanta si sono rilevate lievi oscillazioni che hanno comunque portato a una diminuzione in termini assoluti del totale degli omicidi denunciati (consumati e tentati): dai 179 registrati nel 1985 al picco di 294 nel 1991 a 237 nel 2002. In termini relativi, si è prima verificato un incremento di oltre i due terzi dal 1985 al 1991 (+64%) e poi una riduzione di circa un quinto negli ultimi dieci anni (-19%).



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

FIG. 2.12. Omicidi totali (tentati e consumati) denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, nel Nord-ovest e in Italia; serie storica 1985-2002.

TAB. 2.23. Omicidi totali (tentati e consumati) denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia; serie storica 1985-2002

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Nord-ovest	2,3	2,2	2,6	2,6	2,8	3,2	3,7	3,3	3,0
Nord-est	1,6	1,4	1,9	1,8	1,6	2,1	2,8	2,3	2,1
Centro	2,4	2,3	2,8	2,6	2,4	3,1	2,9	2,4	2,6
Sud	8,2	7,9	8,1	9,0	10,7	12,0	13,4	10,3	8,4
Isole	8,0	9,2	8,8	10,0	13,7	14,1	16,5	13,2	9,6
Lombardia	2,0	1,8	2,3	2,7	2,6	3,2	3,3	3,1	2,8
Italia	4,3	4,3	4,6	4,9	5,8	6,5	7,2	5,8	4,9
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Nord-ovest	3,1	3,0	2,8	3,0	3,1	3,0	2,5	2,5	3,0
Nord-est	2,0	2,4	2,4	2,4	2,3	2,0	2,0	2,0	2,1
Centro	2,7	2,5	2,9	2,9	3,1	2,9	3,0	2,9	3,0
Sud	7,8	8,5	8,1	7,7	7,4	7,2	6,4	6,7	6,2
Isole	9,1	8,9	7,3	6,8	6,3	6,4	4,5	5,2	5,4
Lombardia	2,9	2,7	2,9	2,8	3,1	2,9	2,6	2,1	2,7
Italia	4,7	4,8	4,6	4,5	4,4	4,3	3,7	3,8	3,9

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

TAB. 2.24. *Omicidi totali (tentati e consumati) denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza in Lombardia, in cinque ripartizioni geografiche e in Italia: medie ponderate per i periodi 1985-90, 1991-96 e 1997-2002 e 1985-2002*

	1985-90	1991-96	1997-2002	1985-2002
Nord-ovest	2,6	3,2	2,9	2,9
Nord-est	1,8	2,3	2,1	2,1
Centro	2,6	2,7	3,0	2,7
Sud	9,3	9,4	7,0	8,6
Isole	10,6	10,8	5,8	9,1
<i>Lombardia</i>	2,4	2,9	2,7	2,7
Italia	5,1	5,3	4,1	4,8

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno e archivi informatizzati Istat.

3. La diffusione della criminalità predatoria nelle province lombarde nell'ultimo decennio

Al fine di approfondire lo studio dell'andamento della criminalità in Lombardia, ci rivolgiamo ora all'analisi dei mutamenti avvenuti nei capoluoghi per sei reati di tipo predatorio, ovvero i borseggi, gli scippi, le rapine, i furti in appartamento, i furti di autoveicoli, i furti di oggetti dalle auto in sosta. Successivamente ci occuperemo anche dei reati connessi alla produzione e al commercio delle sostanze stupefacenti. Le tabelle presentate coprono con una serie storica il periodo 1992-2002. L'obiettivo di questo capitolo è cogliere le differenze a livello provinciale e vedere se e come è cambiato il quadro dei delitti commessi in Lombardia.

Borseggio

La tab. 3.1 mostra i tassi di borseggi denunciati su 100 mila abitanti di ciascuna provincia della regione. La provincia di Milano registra stabilmente nel periodo 1992-2002 un tasso superiore sia a quello della stessa Lombardia – talvolta anche il doppio – sia al dato nazionale. Si delinea inoltre una chiara tendenza di crescita fino al 1995 che poi gradualmente si trasforma in una flessione del tasso di borseggi in tutte e tre le aree menzionate. Nel 2001 ci sono state in provincia di Milano 677 denunce ogni 100 mila abitanti, di poco superiori alle 725 del 1992, ma decisamente più numerose delle 551 del 1995. L'incremento tra il 1996 e 2002 è stato di circa un quinto (+22%), in linea con l'Italia, mentre la regione nel suo complesso cresce del 9%.

Un aspetto di interesse è il marcato aumento dei tassi per tutte le altre province. Sondrio, ad esempio, aumenta di quattro volte, passando da un tasso di 1,7 borseggi ogni 100 mila abitanti del 1992 ai 17 del 2002; Cremona cresce di quasi nove volte con un tasso nel 2002 di 172 denunce rispetto alle 18 del 1992. Le province rimanenti conoscono un incremento superiore al 100%. Tuttavia, va sottolineato come i tassi delle province lombarde, ad esclusione di quella di Milano, risultino sistematicamente inferiori al dato italiano. Infine, si possono individuare in Brescia, Bergamo, Varese e Como le province che occupano le posizioni centrali nella nostra graduatoria.

Scippo

Il reato di scippo subisce un calo diffuso e generalizzato nel periodo 1992-2002 in tutte province lombarde. Una notazione va fatta nei confronti

TAB. 3.1. *Borseggi denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza nelle 11 province della Lombardia: tassi per 100 mila residenti, 1992-2002*

	1992		1993		1994		1995		1996		1997	
Milano	725	Milano	589	Milano	526	Milano	511	Milano	553	Milano	616	
Lombardia	341	Lombardia	281	Lombardia	256	Lombardia	256	Lombardia	275	Lombardia	309	
Italia	219	Italia	198	Italia	189	Italia	198	Italia	201	Italia	209	
Varese	76	Bergamo	81	Brescia	78	Brescia	110	Bergamo	99	Bergamo	121	
Como	75	Varese	68	Bergamo	75	Bergamo	98	Brescia	90	Varese	112	
Brescia	70	Como	62	Varese	75	Como	89	Varese	78	Como	99	
Bergamo	69	Brescia	60	Como	71	Varese	70	Como	73	Brescia	82	
Pavia	41	Pavia	42	Mantova	40	Mantova	39	Pavia	46	Pavia	64	
Mantova	41	Mantova	35	Pavia	30	Pavia	23	Mantova	44	Lodi	49	
Cremona	18	Cremona	18	Cremona	15	Cremona	18	Lodi	44	Lecco	48	
Sondrio	2	Sondrio	2	Sondrio	2	Sondrio	4	Lecco	39	Mantova	44	
								Cremona	22	Cremona	44	
								Sondrio	10	Sondrio	3	

	1998		1999		2000		2001		2002		Incremento % 1992-2002*
Milano	698	Milano	730	Milano	636	Milano	628	Milano	677	Sondrio	933
Lombardia	352	Lombardia	389	Lombardia	350	Lombardia	350	Lombardia	371	Cremona	844
Italia	252	Italia	289	Italia	284	Italia	274	Italia	267	Pavia	250
Varese	135	Brescia	188	Varese	220	Varese	236	Varese	227	Varese	199
Bergamo	133	Varese	178	Brescia	205	Brescia	228	Brescia	206	Brescia	196
Como	116	Como	152	Pavia	136	Como	175	Cremona	172	Lodi	143
Brescia	93	Bergamo	141	Bergamo	125	Cremona	127	Como	165	Lecco	138
Lecco	85	Lodi	110	Como	123	Bergamo	122	Pavia	143	Como	126
Lodi	76	Lecco	98	Cremona	111	Lodi	117	Bergamo	121	Bergamo	74
Pavia	68	Pavia	88	Lecco	108	Lecco	94	Lodi	106	Mantova	65
Mantova	58	Mantova	82	Lodi	86	Pavia	91	Lecco	93	Milano	22
Cremona	39	Cremona	64	Mantova	82	Mantova	60	Mantova	67	Italia	22
Sondrio	5	Sondrio	8	Sondrio	24	Sondrio	15	Sondrio	17	Lombardia	9

* Per le province di Lecco, Como, Lodi e Milano l'incremento percentuale è stato calcolato nel periodo 1996-2002.

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

di Lodi e Lecco che registrano invece una certa crescita, come si vede dalla tab. 3.2. Bisogna infatti tenere presente che abbiamo dati per queste province solo dal 1996 e, quindi, l'incremento percentuale è calcolato su un minor arco di tempo. Complessivamente, invece si può notare come i tassi di scippi denunciati ogni 100 mila abitanti sia diminuito nel periodo di tempo considerato, a conferma di quanto visto in precedenza a proposito delle tendenze della delittuosità negli anni novanta. In questo caso sono le province di Milano e Brescia ad occupare alternativamente i primi posti per tasso di denuncia, superando quelli a livello regionale e nazionale.

Nella generalizzata riduzione dei tassi provinciali rispetto ai primi anni novanta, spicca il dato della provincia di Brescia che cala di oltre il 70%, scendendo dalle 119 denunce del 1994 alle 30 del 2002. La provincia di Milano, pur capeggiando la classifica, vede il numero di scippi dimezzarsi. Se

TAB. 3.2. *Scippi denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza nelle 11 province della Lombardia: tassi per 100 mila residenti, 1992-2002*

	1992	1993	1994	1995	1996	1997					
Milano	170	Milano	145	Brescia	119	Brescia	85	Brescia	126	Milano	83
Lombardia	103	Italia	96	Milano	111	Milano	85	Milano	88	Italia	65
Italia	100	Lombardia	91	Italia	86	Italia	71	Lombardia	65	Lombardia	54
Varese	92	Brescia	80	Lombardia	77	Lombardia	58	Italia	65	Brescia	44
Brescia	83	Varese	80	Varese	68	Varese	53	Varese	41	Lecco	43
Como	64	Bergamo	51	Como	51	Bergamo	30	Bergamo	39	Varese	43
Pavia	44	Como	51	Bergamo	40	Como	26	Pavia	24	Bergamo	39
Bergamo	35	Cremona	28	Mantova	11	Pavia	18	Lecco	23	Como	22
Mantova	29	Pavia	23	Pavia	10	Mantova	7	Como	17	Pavia	20
Cremona	23	Mantova	16	Cremona	10	Cremona	7	Mantova	13	Cremona	18
Sondrio	5	Sondrio	2	Sondrio	0	Sondrio	2	Lodi	8	Mantova	9
								Cremona	6	Lodi	5
								Sondrio	2	Sondrio	3

	1998	1999	2000	2001	2002	Incremento % 1992-2002*					
Milano	91	Milano	85	Milano	65	Milano	54	Italia	49	Lodi	19
Italia	62	Italia	58	Brescia	59	Italia	49	Milano	45	Como	-11
Lombardia	55	Varese	55	Italia	51	Lombardia	31	Brescia	30	Milano	-49
Brescia	48	Lombardia	51	Lombardia	41	Brescia	22	Lombardia	29	Italia	-51
Lodi	33	Brescia	29	Pavia	25	Como	21	Varese	23	Lecco	-52
Varese	33	Lecco	26	Varese	25	Varese	21	Como	15	Bergamo	-58
Lecco	26	Bergamo	22	Cremona	17	Lecco	20	Pavia	15	Sondrio	-63
Bergamo	26	Lodi	20	Como	15	Lodi	15	Bergamo	15	Brescia	-64
Pavia	20	Como	18	Lecco	14	Pavia	14	Lecco	11	Pavia	-65
Cremona	18	Pavia	17	Bergamo	11	Cremona	10	Lodi	10	Lombardia	-72
Como	13	Cremona	17	Lodi	11	Bergamo	9	Mantova	8	Mantova	-73
Mantova	10	Mantova	9	Mantova	9	Mantova	6	Cremona	6	Cremona	-74
Sondrio	3	Sondrio	3	Sondrio	3	Sondrio	2	Sondrio	2	Varese	-75

* Per le province di Lecco, Como, Lodi e Milano l'incremento percentuale è stato calcolato nel periodo 1996-2002.

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

nel 1992 ci sono stati 170 scippi, dopo 10 anni ne sono stati registrati solo 45. Una così accentuata diminuzione si registra anche in province tradizionalmente meno interessate da questo tipo di reato. Ad esempio, Mantova e Pavia hanno una contrazione delle denunce superiori ai due terzi, riducendo a 8 e 15 i tassi provinciali nel 2002 rispetto a 29 e 44 del 1992. Inoltre, negli ultimi tre anni della serie storica, si nota come il tasso regionale si allontani, anche se di poco, da quello italiano. Nel 2002 in Italia ci sono stati 49 scippi contro i 29 della regione, rispetto ai circa 100 del 1992.

TAB. 3.3. *Furti in appartamento denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza nelle 11 province della Lombardia: tassi per 100 mila residenti, 1992-2002*

	1992	1993	1994	1995	1996	1997				
Como	620	Como	580	Como	744	Brescia	591	Brescia	626	
Varese	495	Varese	517	Varese	588	Varese	574	Varese	597	
Milano	437	Milano	463	Brescia	547	Pavia	569	Milano	539	Lombardia
Lombardia	387	Brescia	410	Milano	469	Brescia	538	Pavia	508	Milano
Brescia	362	Lombardia	406	Pavia	463	Milano	508	Lombardia	497	Pavia
Italia	340	Pavia	358	Lombardia	456	Lombardia	485	Como	422	Como
Bergamo	309	Italia	336	Bergamo	395	Bergamo	431	Bergamo	417	Bergamo
Pavia	276	Bergamo	298	Italia	347	Italia	371	Italia	401	Italia
Cremona	260	Mantova	251	Mantova	246	Cremona	276	Lecco	375	Lecco
Sondrio	220	Cremona	223	Cremona	225	Mantova	254	Lodi	352	Lodi
Mantova	202	Sondrio	178	Sondrio	173	Sondrio	182	Mantova	240	Mantova
								Cremona	232	Cremona
								Sondrio	203	Sondrio
										242

	1998	1999	2000	2001	2002	Incremento % 1992-2002*					
Brescia	746	Brescia	653	Brescia	551	Lecco	465	Pavia	445	Pavia	61
Varese	606	Varese	522	Lecco	520	Como	405	Varese	324	Mantova	0
Como	570	Como	517	Varese	485	Varese	404	Lecco	314	Sondrio	0
Lombardia	567	Lecco	497	Como	435	Pavia	384	Como	313	Italia	-14
Pavia	551	Pavia	487	Pavia	412	Brescia	354	Brescia	307	Brescia	-15
Bergamo	550	Lombardia	480	Lombardia	374	Italia	317	Milano	298	Lecco	-16
Milano	543	Bergamo	456	Italia	358	Lombardia	313	Italia	294	Lodi	-21
Lecco	481	Milano	449	Milano	324	Milano	293	Lombardia	292	Lombardia	-24
Mantova	464	Italia	408	Mantova	320	Bergamo	251	Lodi	278	Como	-26
Italia	430	Lodi	341	Bergamo	299	Lodi	242	Sondrio	220	Cremona	-26
Lodi	428	Mantova	326	Cremona	251	Cremona	221	Bergamo	217	Bergamo	-30
Cremona	403	Cremona	296	Lodi	231	Sondrio	208	Mantova	201	Varese	-35
Sondrio	203	Sondrio	200	Sondrio	167	Mantova	172	Cremona	192	Milano	-45

* Per le province di Lecco, Como, Lodi e Milano l'incremento percentuale è stato calcolato nel periodo 1996-2002.

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

Furti in appartamento

Nel periodo 1992-2002 il tasso regionale per denunce di furti in appartamento è sistematicamente più alto di quello nazionale (tab. 3.3). La provincia di Varese sembra essere stabilmente oggetto di un alto numero di questo tipo di furto, occupando sempre il secondo o terzo posto nella nostra graduatoria. Como, nei primi quattro anni considerati, e Brescia, negli ultimi quattro, si alternano invece al primo posto. Complessivamente, Brescia registra una tendenza lineare al rialzo con un aumento tra il 1992 e il 1999 di 292 reati ogni 100 mila abitanti (+80%); negli ultimi tre anni invece il tasso di furti a Brescia è diminuito considerevolmente: dai 653 furti nel 1999, se ne contano 307 nel 2002. Como, invece, attraversa oscillazioni positive e negative che portano a una diminuzione di 109 denunce tra il 1996 e il 2002.

Al contrario del reato di scippo, nel periodo 1992-2002 la provincia di Pavia conosce una crescita tanto che ogni 100 mila residenti ci sono 169 denunce in più. Mantova registra una simile crescita, ma solo fino al 1999, per poi riallinearsi con i valori del 1992. Dalla metà degli anni novanta si allarga la forbice tra i reati a livello nazionale e regionale, passando da una differenza nel 1992 a favore della Lombardia di 47 reati denunciati ogni 100 mila residenti a una di 137 nel 1998. I dati degli ultimi anni indicano una successiva riduzione di tale differenza per arrivare nel 2002 a livelli del tutto simili.

Furti di auto

La tab. 3.4 mostra i tassi di denuncia di automobili rubate ogni 1.000 circolanti. Come nel caso dei borseggi, la provincia di Milano risulta occupare la prima posizione con un tasso sempre superiore alle 20 macchine rubate ogni 1.000 in circolazione, doppio rispetto a quello italiano. Negli ultimi tre anni disponibili si verifica però un calo che porta ad avere in media 13 auto rubate all'anno. Il tasso di auto rubate a Milano tra il 1996 e 2002 cala di quasi la metà (-47%) leggermente superiore alla contrazione del dato regionale (-42%) e più simile alla flessione registrata a livello nazionale (-35%). Tra le altre province, tra il 1992 e il 1999 Bergamo, Pavia e Brescia sembrano le più dinamiche con un incremento percentuale rispettivamente del 69,2% (si passa da 5,2 denunce nel 1992 ogni 1000 auto circolanti a 8,8 nel 1999), del 49,1% (da 2,9 auto rubate a 4,4) e del 25,6% (da 7,7 a 9,7 auto denunciate). Tuttavia, gli ultimi tre anni sembrano indicare l'inizio di una fase di calo.

Furti su autoveicoli in sosta

Per quanto riguarda il furto di oggetti su autoveicoli in sosta le province lombarde sembrano dividersi esattamente in due gruppi (tab. 3.5). Da un lato, abbiamo un gruppo dove nei dieci anni considerati si è verificata una notevole crescita. È il caso di Cremona che passa da un tasso di 182 furti ogni 100 mila abitanti nel 1992 a uno di 347 nel 2002, con un incremento del 91%. L'aumento di questi furti non è caratteristica dei piccoli centri, dato che anche Brescia conosce un aumento del 37% con una quota di furti pari a 644 nel 2002 rispetto ai 469 di dieci anni prima. Brescia risulta seconda solo a Milano che, invece, ha conosciuto in dieci anni un vero e proprio calo per questo reato. Per questo motivo Milano, insieme a Sondrio e Varese, rientra nel secondo gruppo di province. Il calo di Milano può essere spiegato sia attraverso la generalizzata diminuzione di questo reato in Italia negli anni novanta (fig. 2.7), sia con la creazione della nuova provincia di Lodi. Que-

TAB. 3.4. *Furti di autoveicoli denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza nelle 11 province della Lombardia: tassi per 1.000 auto circolanti, 1992-2002*

	1992	1993	1994	1995	1996	1997					
Milano	23	Milano	23	Milano	23	Milano	22	Milano	24	Milano	23
Lombardia	13	Lombardia	13	Lombardia	14	Lombardia	13	Lombardia	15	Lombardia	14
Italia	11	Italia	10	Italia	10	Italia	10	Italia	10	Italia	10
Como	8	Brescia	8	Brescia	9	Brescia	9	Brescia	10	Bergamo	8
Brescia	8	Como	8	Varese	7	Bergamo	8	Bergamo	8	Brescia	7
Varese	7	Varese	7	Como	7	Como	7	Varese	6	Como	5
Bergamo	5	Bergamo	6	Bergamo	7	Varese	6	Como	5	Varese	5
Pavia	3	Pavia	3	Pavia	3	Pavia	3	Lecco	5	Pavia	5
Cremona	2	Cremona	2	Cremona	3	Cremona	3	Pavia	3	Lecco	5
Mantova	2	Mantova	2	Sondrio	2	Mantova	2	Lodi	3	Lodi	3
Sondrio	1	Sondrio	2	Mantova	2	Sondrio	1	Cremona	3	Cremona	3
								Mantova	2	Mantova	2
								Sondrio	1	Sondrio	1

	1998	1999	2000	2001	2002	Incremento % 1992-2002*					
Milano	24	Milano	21	Milano	14	Milano	13	Milano	13	Pavia	12
Lombardia	14	Lombardia	12	Lombardia	8	Lombardia	8	Lombardia	8	Lodi	-4
Italia	10	Brescia	10	Italia	7	Brescia	8	Italia	7	Mantova	-15
Brescia	9	Italia	9	Brescia	7	Italia	7	Brescia	6	Brescia	-16
Bergamo	8	Bergamo	9	Lecco	6	Lecco	5	Bergamo	4	Cremona	-17
Como	5	Como	5	Bergamo	5	Bergamo	4	Pavia	3	Bergamo	-18
Varese	5	Lecco	5	Pavia	4	Pavia	4	Lodi	3	Sondrio	-29
Lecco	5	Varese	5	Como	4	Como	4	Varese	3	Lecco	-35
Pavia	5	Pavia	4	Varese	4	Varese	3	Lecco	3	Italia	-35
Lodi	4	Lodi	4	Lodi	3	Lodi	3	Como	3	Lombardia	-42
Cremona	3	Cremona	3	Cremona	2	Cremona	2	Cremona	2	Como	-43
Mantova	2	Mantova	2	Mantova	2	Mantova	1	Mantova	2	Milano	-47
Sondrio	1	Sondrio	1	Sondrio	1	Sondrio	1	Sondrio	1	Varese	-51

* Per le province di Lecco, Como, Lodi e Milano l'incremento percentuale è stato calcolato nel periodo 1996-2002.

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

st'ultima, infatti, registra tassi consistenti, con un picco di 402 denunce di furto nel 1999, che in precedenza andavano sicuramente ad incidere sul risultato complessivo della provincia di Milano.

Rapine

Un andamento non dissimile da quanto appena visto per i furti di auto si individua nelle «graduatorie» delle province relativamente al totale delle rapine denunciate. Milano riporta un tasso di rapine effettuate ogni 100 mila abitanti stabilmente superiore al dato italiano, regionale e a quello delle altre province (tab. 3.6). Nel 1999 ci sono state circa 108 denunce di rapine ogni

TAB. 3.5. *Furti su autoveicoli in sosta denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza nelle 11 province della Lombardia: tassi per 100 mila residenti, 1992-2002*

	1992	1993	1994	1995	1996	1997			
Milano	1384	Milano	1186	Milano	886	Milano	946	Milano	951
Lombardia	806	Lombardia	730	Como	641	Como	579	Lombardia	599
Como	756	Varese	679	Lombardia	623	Lombardia	569	Italia	521
Varese	698	Como	673	Varese	585	Varese	535	Brescia	521
Italia	562	Brescia	547	Brescia	524	Italia	528	Varese	502
Brescia	469	Italia	538	Italia	523	Brescia	476	Como	388
Pavia	314	Bergamo	340	Bergamo	280	Pavia	307	Lecco	310
Bergamo	296	Pavia	284	Pavia	253	Bergamo	267	Pavia	285
Mantova	232	Mantova	235	Mantova	215	Cremona	191	Bergamo	272
Cremona	182	Cremona	195	Cremona	193	Mantova	183	Lodi	196
Sondrio	180	Sondrio	157	Sondrio	139	Sondrio	97	Mantova	181
								Cremona	168
								Sondrio	117
									70

	1998	1999	2000	2001	2002	Incremento % 1992-2002*					
Milano	934	Milano	847	Milano	680	Milano	709	Milano	751	Cremona	91
Lombardia	611	Brescia	675	Brescia	631	Brescia	645	Brescia	644	Lodi	46
Italia	534	Lombardia	605	Lombardia	517	Lombardia	514	Lombardia	535	Mantova	43
Varese	505	Italia	510	Lecco	470	Italia	422	Italia	436	Brescia	37
Brescia	497	Varese	447	Pavia	465	Lecco	400	Pavia	365	Pavia	16
Como	410	Pavia	438	Italia	440	Pavia	356	Como	351	Lecco	6
Lodi	364	Lecco	424	Varese	392	Varese	341	Cremona	347	Bergamo	0
Pavia	361	Como	413	Como	360	Como	332	Mantova	330	Como	-10
Lecco	361	Lodi	402	Bergamo	291	Bergamo	309	Lecco	328	Milano	-21
Bergamo	312	Bergamo	364	Mantova	284	Lodi	297	Varese	304	Italia	-22
Mantova	267	Cremona	240	Lodi	275	Cremona	211	Bergamo	296	Sondrio	-33
Cremona	218	Mantova	237	Cremona	269	Mantova	208	Lodi	286	Lombardia	-34
Sondrio	84	Sondrio	140	Sondrio	93	Sondrio	128	Sondrio	120	Varese	-56

* Per le province di Lecco, Como, Lodi e Milano l'incremento percentuale è stato calcolato nel periodo 1996-2002.

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

100 mila abitanti rispetto alle 69 della regione lombarda e dell'Italia. Tuttavia, la tendenza alla crescita di questo tipo di reato nel periodo 1992-99 è più contenuta per la provincia di Milano (+15%) rispetto all'incremento registrato a livello regionale e nazionale (+27% e +23%). Tra le altre province Mantova ha riportato il più consistente aumento (104%), passando dalle 13 rapine del 1992 alle 27 del 1999. Questa provincia rimane comunque tra quelle dove l'incidenza del fenomeno appare più contenuta. Brescia invece – con un aumento dell'80% tra il 1992 e il 1999 – si avvicina molto al dato nazionale (fig. 3.1). Se, infatti, nel 1992 ci sono state circa 35 denunce a Brescia e 56 in Italia, nel 1999 le rapine sono state circa 63 nella provincia bresciana e 69 a livello nazionale. Come nel caso dei furti di auto, gli ultimi tre anni a disposizione suggeriscono una fase di calo di questo reato.

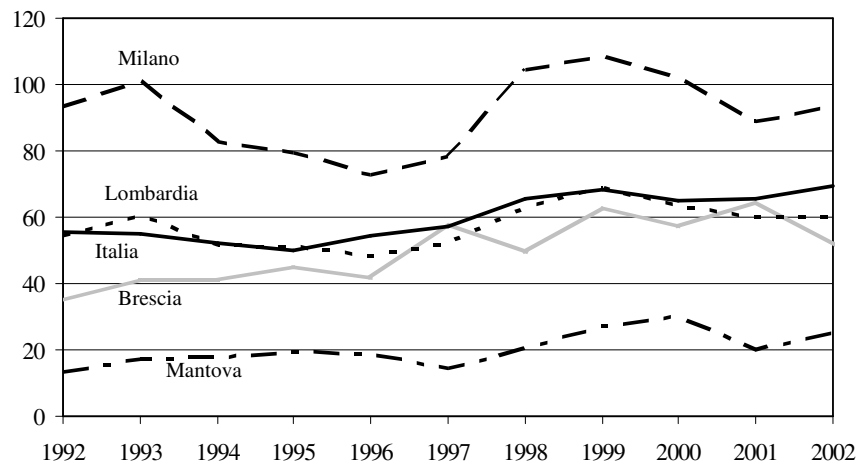
TAB. 3.6. *Rapine denunciate all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza nelle 11 province della Lombardia: tassi per 100 mila residenti, 1992-2002*

	1992	1993	1994	1995	1996	1997					
Milano	93	Milano	101	Milano	83	Milano	79	Milano	73	Milano	78
Italia	56	Lombardia	60	Italia	52	Lombardia	51	Italia	54	Brescia	58
Lombardia	54	Italia	55	Lombardia	52	Italia	50	Lombardia	49	Italia	57
Como	38	Como	48	Brescia	41	Brescia	45	Brescia	41	Lombardia	53
Brescia	35	Brescia	41	Como	39	Como	38	Bergamo	41	Lodi	33
Varese	31	Varese	40	Varese	36	Varese	33	Lodi	34	Bergamo	33
Pavia	27	Bergamo	26	Bergamo	27	Bergamo	30	Varese	29	Pavia	29
Bergamo	19	Cremona	20	Pavia	25	Pavia	30	Pavia	26	Como	27
Cremona	16	Pavia	20	Cremona	19	Cremona	20	Lecco	21	Varese	27
Mantova	13	Mantova	17	Mantova	18	Mantova	20	Como	20	Lecco	25
Sondrio	7	Sondrio	6	Sondrio	6	Sondrio	7	Mantova	19	Cremona	25
								Cremona	16	Mantova	14
								Sondrio	6	Sondrio	9

	1998	1999	2000	2001	2002	Incremento % 1992-2002*					
Milano	104	Milano	108	Milano	102	Milano	89	Milano	93	Cremona	140
Italia	65	Lombardia	69	Italia	65	Italia	66	Italia	69	Mantova	90
Lombardia	63	Italia	69	Lombardia	63	Brescia	64	Lombardia	60	Como	77
Brescia	49	Brescia	63	Brescia	57	Lombardia	60	Brescia	51	Bergamo	59
Lodi	40	Pavia	43	Como	38	Lodi	44	Varese	39	Brescia	48
Pavia	33	Varese	38	Bergamo	32	Pavia	40	Cremona	39	Lecco	33
Cremona	29	Lodi	33	Varese	31	Varese	38	Lodi	38	Pavia	31
Como	27	Bergamo	33	Pavia	30	Bergamo	36	Como	36	Milano	29
Bergamo	27	Como	32	Mantova	30	Cremona	33	Pavia	35	Varese	26
Varese	26	Mantova	27	Cremona	29	Como	32	Bergamo	31	Italia	24
Lecco	25	Cremona	27	Lecco	29	Lecco	30	Lecco	27	Lombardia	11
Mantova	21	Lecco	25	Lodi	23	Mantova	20	Mantova	25	Lodi	10
Sondrio	8	Sondrio	7	Sondrio	3	Sondrio	4	Sondrio	7	Sondrio	0

* Per le province di Lecco, Como, Lodi e Milano l'incremento percentuale è stato calcolato nel periodo 1996-2002.

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

FIG. 3.1. *Rapine denunciate all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza: tassi per 100 mila abitanti nelle province di Milano, Brescia, Mantova, in Lombardia e in Italia; serie storica 1992-2002.*

4. Traffico di stupefacenti

4.1. *Persone deferite per traffico di stupefacenti*

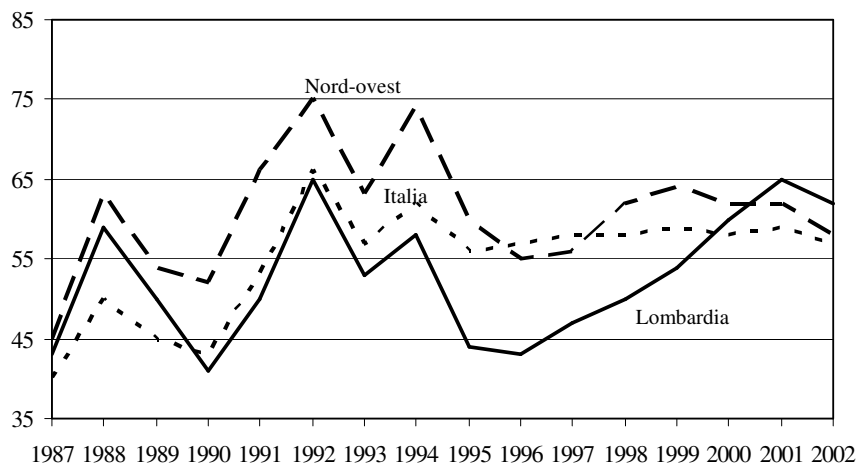
Regioni italiane

Nel corso degli anni novanta il numero di persone che hanno violato la legge sugli stupefacenti nel nostro paese sembra sostanzialmente stabile. Le persone, italiane e straniere, deferite all'Autorità giudiziaria per produzione, traffico e smercio di sostanze stupefacenti salgono da 40 nel 1987 a 53 su 100 mila residenti nel 1991. Dopo il picco di 66 nel 1992, per il decennio successivo la quota si mantiene stabile. Nel 2002 in Italia ci sono 57 denunce per questo tipo di reato per 100 mila abitanti. Tuttavia, se si articola l'andamento del fenomeno sulla base regionale, osserviamo che tra le diverse aree geografiche ci sono differenze anche forti e che la tendenza alla stabilità per questo reato è l'esito di andamenti molto diversi da regione a regione.

In primo luogo, si nota che, da tempo, nelle regioni del Nord e del Centro i tassi di deferiti all'Autorità giudiziaria per violazione della legge sugli stupefacenti sono più elevati che nelle regioni meridionali e insulari. Nel 1991 tra le prime dieci regioni nella graduatoria per questo reato ben 8 erano collocate nell'Italia del Nord o del Centro. Questa graduatoria, in particolare, era guidata dalla Liguria, seguita dal Lazio, dal Piemonte, dalla Valle d'Aosta, dall'Emilia-Romagna, dal Trentino-Alto Adige e, solo dietro queste, si trovavano regioni dell'Italia del Sud e delle Isole (la Sardegna e la Campania), seguite da Toscana e Lombardia. Nel 1996, sempre tra le prime dieci regioni, erano ancora 8 le regioni centro-settentrionali alla testa della graduatoria, mentre nel 2002 erano 7, tra cui ancora una volta la Lombardia.

Le differenze tra le regioni del Nord e quelle del Sud sono dunque rimaste pressoché costanti nel corso del decennio (tab. 4.1). Non mancano però alcuni, seppur modesti, segnali di cambiamento. In alcuni casi, infatti, le differenze tra le regioni del Centro-nord e quelle del Sud, pur rimanendo consistenti e costanti, sono andate assottigliandosi nel corso degli anni.

Nel 1991 la Liguria, prima regione della graduatoria, registrava un tasso pari a 123, mentre la Lombardia con un tasso pari a 50 risultava decima – in coda il Molise con un tasso pari a 20. Dopo un periodo di calo durato un quinquennio, dal 1997 i tassi di persone deferite all'Autorità giudiziaria in Liguria tornavano a crescere ma, nel 2001, la Liguria, pur restando alla guida della graduatoria, presentava un tasso decisamente più basso di quello all'inizio della serie (88). La Lombardia conosce un andamento simile con un calo nel periodo 1992-97 e una successiva ripresa del numero di persone deferite che sale dalle 47 del 1997 alle 65 del 2001 e 62 nel 2002.



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

FIG. 4.1. Numero di persone, su 100 mila residenti, deferite all'Autorità giudiziaria per produzione, traffico e smercio di sostanze stupefacenti, Lombardia, Nord-ovest e Italia; serie storica 1987-2002.

TAB. 4.1. Numero di persone, su 100 mila residenti, deferite all'Autorità giudiziaria per produzione, traffico e smercio di sostanze stupefacenti, dal 1987 al 2002: Lombardia e ripartizioni

	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Nord-ovest	45	63	54	52	66	75	63	74
Nord-est	40	48	40	40	50	63	55	52
Centro	52	65	58	49	63	74	71	74
Sud	29	33	38	36	42	60	52	60
Isole	28	28	26	29	38	52	37	39
Lombardia	43	59	50	41	50	65	53	58
Italia	40	50	45	43	53	66	57	62
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Nord-ovest	60	55	56	62	64	62	62	58
Nord-est	59	57	61	56	58	55	59	56
Centro	67	70	69	68	65	62	66	67
Sud	49	55	55	51	50	51	53	53
Isole	43	47	41	46	59	59	48	50
Lombardia	44	43	47	50	54	60	65	62
Italia	56	57	58	58	59	58	59	57

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

In generale, osservando i tassi relativi alle diverse ripartizioni territoriali, si nota che se all'inizio del decennio considerato era l'Italia Nord-occidentale ad avere il tasso più elevato; dal 1993 invece tale primato appartiene all'area centrale.

La fig. 4.1 mostra come nella prima metà degli anni novanta la Lombardia abbia presentato tassi molto più bassi delle altre regioni del Nord-ovest e, in generale, dell'Italia nel suo complesso. Tali differenze, però, si sono ridotte nel tempo, tanto che nel 2001 il valore della Lombardia (65 persone deferite ogni 100 mila abitanti) supera non solo quello nazionale (59), ma anche quello dell'area Nord-occidentale (62). Il dato del 2002 segnala un calo che dovrà però essere confermato.

Città con più di 300 mila abitanti

In tutte le società contemporanee, il complesso dei reati che viene denunciato alla magistratura o alle forze dell'ordine e che viene inserito nelle statistiche giudiziarie registra i valori più elevati nelle zone a più alta densità urbana. In questo contesto, il complesso di violazioni della legge sugli stupefacenti non fa eccezione a questa regola. È infatti nelle grandi città che si registra il più alto numero di violazioni della legislazione in materia.

Per questo motivo prendiamo in considerazione le città più grandi con più di 300 mila abitanti. Anche in questo caso sono osservabili differenze tra il Nord e il Sud del paese. Sono le grandi città che si trovano nelle regioni centro-settentrionali (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma) a registrare i valori più elevati. In quelle delle regioni meridionali e insulari (Napoli, Bari, Palermo, Catania), invece, i valori sono più bassi. Queste differenze non sono, però, così forti e mostrano alcune eccezioni: nel 1992, ad esempio, il tasso era più alto a Napoli (227), mentre nel 1996 non ci sono differenze di rilievo (tab. 4.2). Napoli registra un tasso di 150 denunce contro le 163 di Torino, 92 di Milano e le 183 di Firenze. La città di Milano, come altre del Centro e del Nord, non ha registrato nel periodo considerato un andamento sistematico. Tra il 1987 e il 1994 il tasso di persone deferite cala o cresce, cambiando pressoché ogni anno. Nel 1995 tocca il punto più basso con solo 89 denunce rispetto alle 100 del 1987 e alle 147 del 1992. Dal 1995 le denunce crescono e si stabilizzano sopra quota 170 negli ultimi cinque anni.

TAB. 4.2. *Numero di persone, su 100 mila residenti, deferite all'Autorità giudiziaria per produzione, traffico e smercio di sostanze stupefacenti nelle città italiane con più di 300 mila abitanti, dal 1987 al 2002*

	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Torino	66	102	115	132	169	150	195	326
Milano	100	158	138	92	119	147	127	174
Genova	95	142	105	144	196	208	198	168
Venezia	86	85	90	75	97	121	105	102
Bologna	66	110	103	109	135	179	181	145
Firenze	66	102	116	118	89	111	129	150
Roma	96	132	111	86	96	110	124	141
Napoli	88	97	115	107	149	227	177	196
Bari	76	58	71	49	93	173	102	103
Palermo	56	48	37	33	46	73	54	71
Catania	43	50	38	56	51	85	43	55
Italia	84	114	105	94	116	142	136	163
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Torino	251	163	199	239	215	164	110	70
Milano	89	92	132	178	168	177	184	170
Genova	133	122	110	119	138	121	104	91
Venezia	141	147	142	160	170	225	225	149
Bologna	146	136	216	206	196	166	201	187
Firenze	105	183	277	264	229	174	181	161
Roma	111	92	80	81	78	81	89	80
Napoli	135	150	120	145	132	129	107	103
Bari	99	84	102	143	101	55	99	161
Palermo	59	96	53	64	56	87	87	93
Catania	62	61	59	144	109	75	62	48
Italia	123	115	121	140	130	123	120	109

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

Province della Lombardia

Tanto all'inizio quanto alla fine del periodo considerato è la provincia di Como ad avere il tasso più elevato di deferiti all'Autorità giudiziaria per traffico, smercio e spaccio di sostanze stupefacenti. Ciò nonostante non mancano evidenti variazioni nel corso del decennio considerato. Se nel 1987 Como registra lo stesso numero di denunce della provincia di Milano (56), nel 1992 i tassi sono, rispettivamente di 136 e 77 e si 169 e 73 nel 2002 (tab. 4.3). Per queste due province il dato è sempre più alto di quello regionale e nazionale. Da rilevare che Milano risulta comunque più stabile di Como, dato che non conosce a metà degli anni novanta le stesse variazioni di Como.

TAB. 4.3. *Numero di persone, su 100 mila residenti, deferite all'Autorità giudiziaria per produzione, traffico e smercio di sostanze stupefacenti nelle province della Lombardia, dal 1987 al 2002*

	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
<i>Milano</i>	56	81	71	52	62	77	68	79
Bergamo	40	48	42	39	48	64	44	50
Brescia	30	38	24	20	31	46	39	39
Como	56	111	89	95	91	136	119	116
Cremona	46	45	35	35	34	26	23	30
Lecco	–	–	–	–	–	–	–	–
Lodi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mantova	35	34	26	22	37	28	18	27
Pavia	24	25	28	19	24	31	23	20
Sondrio	37	48	53	44	48	56	21	41
Varese	36	40	40	34	60	80	55	43
Lombardia	43	59	50	41	50	65	53	58
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
<i>Milano</i>	48	47	61	75	72	74	78	73
Bergamo	34	42	39	38	54	55	53	53
Brescia	37	47	37	29	44	46	46	50
Como	103	68	44	37	58	86	139	169
Cremona	33	39	28	19	20	45	32	37
Lecco	19	19	19	15	17	16	29	14
Lodi	25	25	27	9	16	31	24	20
Mantova	16	18	22	23	24	28	15	19
Pavia	30	32	22	24	17	18	32	21
Sondrio	51	53	33	36	45	41	26	52
Varese	48	37	62	59	64	77	80	58
Lombardia	44	43	47	50	54	60	65	62

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

Quest'ultima dimezza il proprio tasso tra il 1992 e il 1998 (scende da 136 a 37) e ricresce a 169 nel 2002. Milano, invece, ha un campo di variazione molto più ristretto: oscilla tra le 77 persone deferite nel 1992 e le 73 del 2002 con un picco più basso di 47 nel 1996. Stabile anche l'andamento di altre province, in particolare Mantova e Pavia.

4.2. *Stranieri deferiti per traffico di stupefacenti*

Regioni italiane

Si pensa di solito che la criminalità, in tutte le sue forme, sia molto più diffusa nelle regioni meridionali che in quelle centro-settentrionali. I dati di cui disponiamo mostrano che questo non è vero, perché, come abbiamo visto, vi sono reati, come il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, che vengono commessi più spesso nel Nord e nel Centro. L'analisi del numero di stranieri denunciati ci permette di descrivere più dettagliatamente questo quadro per il periodo che va dal 1987 al 2002.

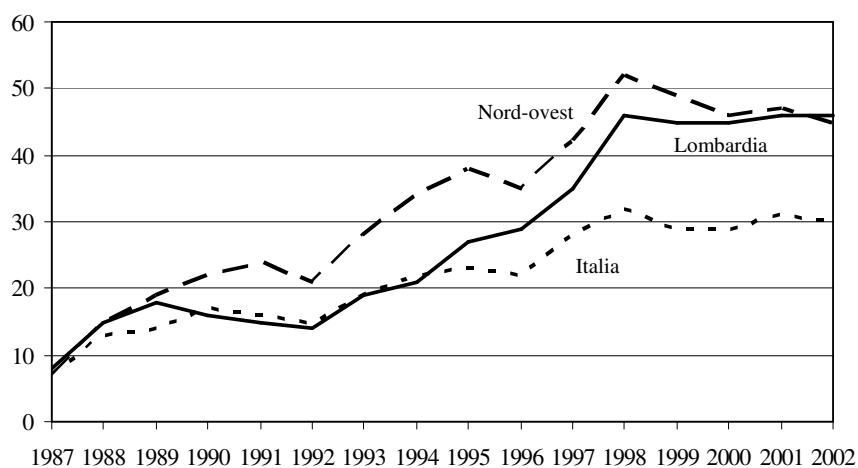
Nell'arco di questo periodo, il numero assoluto dei denunciati italiani è rimasto costante o ha subito solo lievi oscillazioni, mentre è fortemente aumentato quello degli stranieri. L'aumento di questa quota, in particolare, è stata più forte nelle regioni centro-settentrionali, accentuando ulteriormente la differenza fra Nord e Sud (tab. 4.4). Se nel corso degli anni novanta l'aumento del numero dei deferiti sulla popolazione residente è stato più forte al Centro-nord, ciò è almeno in parte spiegabile in base al numero degli stranieri denunciati che è cresciuto più che in quelle meridionali.

Entro le zone che abbiamo preso in considerazione vi sono notevoli differenze fra le regioni. Nel Centro-nord la regione che negli ultimi anni ha avuto la quota più alta di stranieri sul totale dei deferiti per questo reato è stato il Piemonte, seguito a grande distanza dalla Liguria, dalla Lombardia, dall'Emilia-Romagna e dal Veneto. La Lombardia, in particolare, ha conosciuto un rapido incremento dal 1992 al 1999, passando in soli sei anni dal 14 al 46% (tab. 4.4). La fig. 4.2 mette in evidenza la forte accelerazione di questa regione rispetto alla media nazionale che nel 1992 presentava una percentuale assai vicina alla Lombardia (15%). Tale differenza è poi rimasta stabile nel periodo successivo, tanto che nel 2002 si osserva uno scarto rilevante tra la Lombardia (46%) e l'Italia (31%). Le regioni del Centro-nord in cui la percentuale degli stranieri sul totale delle persone deferite è più bassa sono l'Umbria, le Marche, la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige. Nel Sud, la regione che ha la quota più alta è la Campania, seguita dal Molise e dalla Puglia. Questa quota raggiunge, invece, il valore più basso in Calabria, in Sicilia e in Basilicata.

TAB. 4.4. *Percentuale di stranieri sul totale delle persone deferite all'Autorità giudiziaria per produzione, traffico e smercio di sostanze stupefacenti, dal 1987 al 2002: Lombardia e ripartizioni*

	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Nord-ovest	7	15	19	22	24	21	28	34
Nord-est	2	4	6	11	15	19	22	29
Centro	12	25	23	26	21	17	25	25
Sud	5	3	5	7	4	5	6	6
Isole	1	2	4	7	4	4	3	4
<i>Lombardia</i>	8	15	18	16	15	14	19	21
Italia	7	13	14	17	16	15	19	22
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Nord-ovest	38	35	42	52	49	46	47	45
Nord-est	26	29	40	40	38	39	41	41
Centro	23	24	28	30	28	29	34	34
Sud	8	9	12	12	9	11	10	10
Isole	4	3	3	3	5	6	5	6
<i>Lombardia</i>	27	29	35	46	45	45	46	46
Italia	23	22	28	32	29	29	31	30

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

FIG. 4.2. *Percentuale di stranieri sul totale delle persone deferite all'Autorità giudiziaria per produzione, traffico e smercio di sostanze stupefacenti, Lombardia, Nord-ovest e Italia; serie storica 1987-2002.*

TAB. 4.5. *Percentuale di stranieri sul totale delle persone deferite all'Autorità giudiziaria per produzione, traffico e smercio di sostanze stupefacenti nelle città italiane con più di 300 mila abitanti, dal 1987 al 2002*

	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Torino	6	26	36	49	53	49	53	67
Milano	15	27	30	28	29	27	31	28
Genova	18	21	17	30	41	41	39	42
Venezia	8	8	18	17	25	13	19	28
Bologna	4	4	8	32	28	23	28	58
Firenze	8	15	42	56	32	20	33	43
Roma	22	42	36	41	41	33	42	39
Napoli	6	4	5	6	4	3	4	4
Bari	8	1	2	2	0	3	4	5
Palermo	1	3	6	16	8	6	5	8
Catania	3	5	4	8	12	4	1	8
Italia	14	25	26	32	32	25	32	37
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Torino	65	64	68	85	78	67	76	74
Milano	42	42	55	78	70	72	71	66
Genova	49	58	52	59	52	46	54	56
Venezia	18	19	23	47	42	40	53	58
Bologna	55	57	72	78	73	69	68	64
Firenze	47	61	69	74	61	61	69	62
Roma	35	35	32	45	37	37	42	42
Napoli	10	12	18	29	14	16	15	11
Bari	8	11	11	19	12	12	16	7
Palermo	5	4	3	10	7	18	10	11
Catania	3	4	8	4	7	4	4	7
Italia	38	37	46	51	50	48	51	46

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

Città italiane con più di 300 mila abitanti

Nel 1988 Roma presentava la quota degli stranieri sulle persone denunciate per produzione, traffico e spaccio di stupefacenti con il valore più alto, il 42% (tab. 4.5). Negli anni seguenti, però, mentre in questa città la quota degli stranieri sui denunciati restava costante (diminuendo in alcuni anni), in altri centri urbani saliva molto rapidamente. È il caso ad esempio di Milano che nel corso della prima metà del periodo registrava percentuali sempre inferiori a Roma e che dal 1995 presenta invece valori più elevati. Ad esempio, Milano conta il 42% di stranieri denunciati nel 1995, 78% nel 1998 e 66% nel 2002. In Italia la città che ha conosciuto la crescita più forte è stata Bolo-

gna, con un passaggio dal 4% del 1988 al 78% del 1998. Notevoli però sono stati anche gli aumenti avuti in altre città del Centro-nord, mentre i centri urbani dell'Italia meridionale e insulare hanno registrato scarsi incrementi, tanto che oggi hanno valori molto più bassi delle città Centro-settentrionali. Solo due di questi (Napoli e Bari) hanno avuto, nel periodo 1987-2002, un aumento della quota di stranieri più rapida.

Province della Lombardia

La quota di stranieri sul totale dei deferiti per traffico di stupefacenti varia non solo a seconda della regione o della ripartizione territoriale, ma anche all'interno delle regioni stesse. La tab. 4.6 presenta i dati delle province della Lombardia. Essa mostra che per la prima metà del periodo considerato è la provincia di Como a presentare la percentuale di stranieri più elevata ma, a causa di una forte accelerazione, dal 1995 è invece Milano a detenere il primato. Anche altre province hanno riportato un forte aumento. È il caso, ad esempio, di Brescia, che dal 1987 al 2002 è passata dall'1 al 48%, e di Bergamo che è passata dall'8% del 1994 al 53% del 2002. Le province in cui la percentuale degli stranieri sul totale delle persone deferite è più bassa sono invece Cremona, che nel 2002 registra soltanto il 5%, Lecco e Sondrio, che presentano invece il 13%.

TAB. 4.6. *Percentuale di stranieri sul totale delle persone deferite all'Autorità giudiziaria per produzione, traffico e smercio di sostanze stupefacenti nelle province della Lombardia, dal 1987 al 2002*

	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Bergamo	2	0	0	7	7	6	13	8
Brescia	1	3	3	0	2	1	16	24
Como	11	18	29	23	18	19	26	27
Cremona	0	3	2	0	2	2	3	3
Lecco	–	–	–	–	–	–	–	–
Lodi	–	–	–	–	–	–	–	–
Mantova	1	0	3	1	1	4	3	8
<i>Milano</i>	<i>11</i>	<i>21</i>	<i>23</i>	<i>22</i>	<i>23</i>	<i>20</i>	<i>23</i>	<i>24</i>
Pavia	0	0	1	1	3	8	1	5
Sondrio	11	1	15	10	2	5	5	3
Varese	8	7	15	11	5	6	9	8
Lombardia	8	15	18	16	15	14	19	21
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Bergamo	12	30	33	30	38	38	49	53
Brescia	26	32	36	36	25	27	36	48
Como	37	35	30	29	14	12	16	15
Cremona	4	5	8	5	12	9	6	7
Lecco	5	5	7	36	2	8	4	9
Lodi	4	14	6	22	16	11	26	40
Mantova	24	10	18	9	3	19	25	33
<i>Milano</i>	<i>32</i>	<i>35</i>	<i>47</i>	<i>60</i>	<i>63</i>	<i>64</i>	<i>64</i>	<i>60</i>
Pavia	32	22	32	29	23	30	25	46
Sondrio	7	5	3	9	6	5	13	11
Varese	22	12	5	13	24	31	27	31
Lombardia	27	29	35	46	45	45	46	46

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

5. Il rischio di vittimizzazione in Lombardia

Come abbiamo anticipato nel primo capitolo, i dati delle fonti ufficiali (polizia e magistratura) relativi alla diffusione dei reati soffrono del problema del numero oscuro. In particolare, i reati predatori che per vari motivi non sono denunciati (ad esempio, sfiducia nelle istituzioni o scarso valore del bene rubato) possono essere fortemente sottostimati. L'indagine di vittimizzazione ci aiuta in questa direzione, rendendo possibile confrontare i tassi di prevalenza – il numero di vittime per residenti – in diverse zone dell'Italia. La tab. 5.1 offre un quadro di sintesi relativo ai reati commessi a danno degli individui e delle famiglie nell'anno 2002.

Innanzitutto i dati ribadiscono per l'anno 2002 quanto già osservato nell'analisi dei dati nazionali della prima indagine di vittimizzazione del 1998 (Barbagli 1998, 32-33). Il rischio è maggiore nel Sud e nelle Isole per quanto riguarda tutti i reati violenti (rapine, aggressioni, scippi) e per i furti di auto e di motocicli. Questo è però superiore al Centro e al Nord-ovest per borseggi e furti senza contatto, per i furti di biciclette, gli ingressi abusivi e i furti in abitazione, i furti di oggetti da autoveicoli. In particolare possiamo osservare come la Lombardia registri tassi di vittimizzazione solo leggermente superiori alla media nazionale e in linea con le regioni del Nord-ovest per i reati contro l'individuo. Se invece guardiamo ai reati contro la famiglia, si nota come una famiglia su cinque abbia subito in Lombardia almeno un reato di poco superiore alle 18 famiglie su cento in Piemonte, le 16 in Veneto e 19 in Emilia-Romagna.

Sostanziali sono le differenze relative ai reati di violenza sessuale e tentata violenza. Questi dati si riferiscono alla prima indagine di vittimizzazione per motivi simili a quelli esplicitati nel prossimo paragrafo. In Lombardia, il tasso di stupro è inferiore a quello nazionale di circa un terzo e di oltre la metà rispetto al resto delle regioni del Nord. È interessante notare come, invece, più alte siano le percentuali di donne che abbiano subito un ricatto a sfondo sessuale per migliorare la propria posizione lavorativa al Nord rispetto a quelle relative a una molestia a sfondo sessuale per entrare nel mercato del lavoro, che sono invece maggiori al Sud (tab. 5.2).

5.1. *Il rischio di subire un reato secondo il genere, l'età e la classe sociale*

Tradizionalmente, gli studiosi di criminalità si sono dedicati allo studio dei devianti, cioè degli autori di reato. Questo interesse riflette un'impostazione positivista che tende a spiegare i comportamenti devianti in base alle caratteristiche biologiche, fisiche, psicologiche, sociali degli individui

TAB. 5.1. *Persone con età superiore ai 14 anni che hanno reati contro la proprietà individuale, reati violenti e reati contro l'individuo; per 100 residenti con le stesse caratteristiche nel 2002 (metà superiore della tabella); famiglie che hanno subito reati contro l'abitazione, reati contro i veicoli e reati contro la famiglia per 100 famiglie con le stesse caratteristiche nel 2002 (metà inferiore della tabella).*

	Reati contro proprietà individuale ¹	Reati violenti ²	Reati contro individui ³
Nord-ovest	4,9	0,9	5,6
Nord-est	4,2	0,7	4,8
Centro	4,7	0,9	5,6
Sud	4,3	1,3	5,4
Isole	2,8	0,7	3,4
<i>Lombardia</i>	4,7	1,0	5,5
Italia	4,4	0,9	5,2

	Reati contro abitazione ⁴	Reati contro veicoli ⁵	Reati contro famiglia ⁶
Nord-ovest	5,6	15,1	19,3
Nord-est	5,5	12,5	16,7
Centro	6,3	15,5	20,1
Sud	5,8	14,7	18,8
Isole	5,8	12,6	16,8
<i>Lombardia</i>	5,6	16,3	20,3
Italia	5,8	14,3	18,6

¹ Scippo e tentato scippo, borseggio e tentato borseggio, furto e tentato furto di oggetti personali.

² Rapina e tentata rapina, aggressione.

³ Scippo e tentato scippo, borseggio e tentato borseggio, furto e tentato furto di oggetti personali, rapina e tentata rapina, aggressione.

⁴ Furto di oggetti esterni all'abitazione principale, furto e tentato furto in abitazione principale e secondaria, ingresso abusivo, atti di vandalismo contro l'abitazione.

⁵ Furto e tentato furto di veicoli, furto di parti di veicoli, furto di oggetti all'interno di veicoli, atti di vandalismo contro i veicoli.

⁶ Furto di oggetti esterni all'abitazione principale, furto e tentato furto in abitazione principale e secondaria, ingresso abusivo, atti di vandalismo contro l'abitazione, furto e tentato furto di veicoli, furto di parti di veicoli, furto di oggetti all'interno di veicoli, atti di vandalismo contro i veicoli.

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat.

che violano le norme della collettività. Per questo motivo per molti anni l'unico indicatore utilizzato nelle analisi è stato il tasso di criminalità, cioè il numero di reati in relazione agli abitanti. Successivamente, si è cominciato ad attribuire maggiore importanza alle caratteristiche del reato e della situazione in cui esso viene commesso. Non solo le motivazioni degli autori, dunque, risultano importanti negli studi di criminalità, ma anche le opportunità e le occasioni che gli autori hanno a disposizione per delinquere. Le ca-

TAB. 5.2. *Donne dai 14 ai 59 anni che hanno subito molestie fisiche, esibizionismo, telefonate oscene, ricatti sessuali per assunzione, ricatti sessuali per carriera, tentata violenza sessuale e violenza sessuale, per 100 donne con le stesse caratteristiche, triennio 1995-1997*

	Molestie	Esibizionismo	Telefonate oscene	Molestie assunzione	Molestie per carriera	Tentata violenza sessuale	Violenza sessuale
Nord-ovest	6,5	4,8	17,5	0,7	0,8	0,7	0,1
Nord-est	5,5	4,8	15,7	1,2	0,5	1,0	0,3
Centro	7,0	4,1	18,5	0,8	1,1	0,7	0,0
Sud	4,5	3,6	22,1	1,2	0,7	1,3	0,1
Isole	4,8	3,2	17,4	0,7	0,9	1,1	0,2
Lombardia	6,6	4,8	18,0	0,6	0,9	0,5	0,1
Italia	5,7	4,2	18,5	0,9	0,8	1,0	0,1

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat.

ratteristiche – tra le più importanti: genere, età e classe sociale – delle potenziali «vittime» (gli individui o le famiglie) rappresentano la struttura delle opportunità per gli autori. Si sono così dovuti utilizzare altri indicatori, tra cui il tasso di prevalenza, cioè il numero di vittime per abitante. Ricordiamo ancora una volta che questo è stato possibile solo a partire dalle indagini di vittimizzazione che rendono agevoli analisi sulle caratteristiche sociodemografiche delle vittime. È così possibile definire il «rischio» o la probabilità che un gruppo omogeneo di individui ha di subire un reato. È l'altra faccia della medaglia. Per uno studio completo della criminalità è quindi importante tenere presenti entrambi i punti di vista – quello della vittima e quello dell'autore.

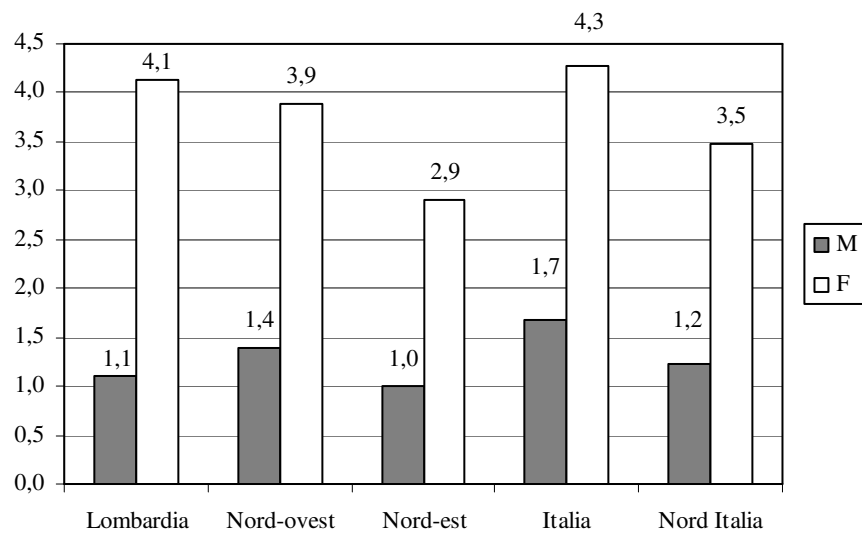
Per approfondire la conoscenza del fenomeno di vittimizzazione in Lombardia, obiettivo di questo paragrafo, proviamo dunque ad analizzare tre variabili (genere, età e classe sociale) che possono definire diverse categorie di persone. Rispetto al rischio che alcuni gruppi hanno di subire un reato in Italia, la Lombardia presenta un quadro diverso o simile? Si prenderanno in considerazione cinque reati contro gli individui (borseggi, scippi, furti senza contatto, rapine, aggressioni) e il rischio di aver subito ciascuno di questi reati. È qui importante precisare che i dati presentati nel resto del paragrafo non sono relativi alla seconda indagine di vittimizzazione, svolta nel 2002, ma alla prima pubblicata nel 1998. In questa rilevazione era possibile distinguere se un reato era stato subito nei 12 mesi prima dell'intervista oppure nei tre anni precedenti, e per tale motivo parleremo del triennio di rilevazione 1995-97. Questa decisione si basa sul fatto che al momento in cui si sta scri-

vendo non sono disponibili tutti i dati della seconda indagine. Date l'importanza e l'originalità dello studio delle caratteristiche delle vittime si è ritenuto comunque utile fornire alcune indicazioni. Inoltre, la scelta di basarsi sul triennio di rilevazione, anziché dell'ultimo anno, è motivata dalla scarsa numerosità che questi eventi rari possono contare su base annua. Per ciascuna delle tre variabili scelte (genere, età e classe sociale) si confronteranno i rischi relativi, ad esempio di donne e uomini. Inoltre, si valuterà l'esistenza di differenze tra Lombardia e Italia e, nel caso esistessero, la loro intensità.

Il genere

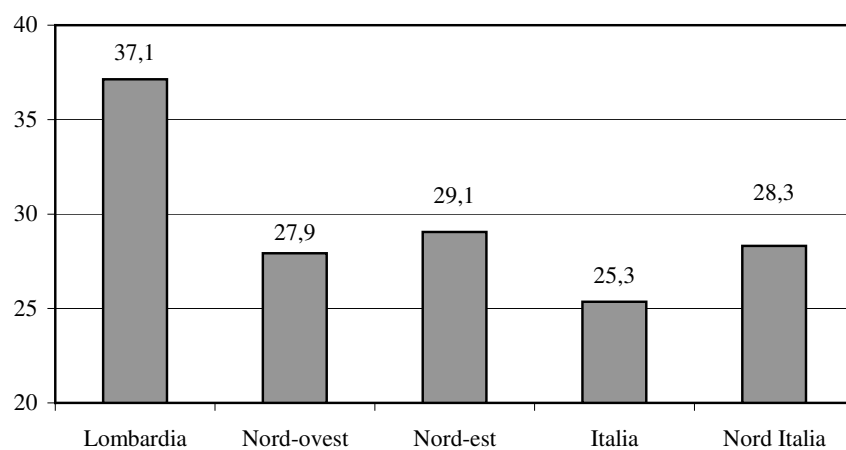
È utile iniziare dalle differenze nel rischio a seconda del genere. A livello nazionale, è stato riscontrato come le donne abbiano una maggiore probabilità di subire uno scippo o un borseggio, gli uomini di subire una rapina o violenze personali; deboli sono invece le differenze nel caso dei furti senza contatto (Barbagli 1998). Per ognuno dei reati considerati l'analisi di base su due grafici. In uno si confrontano la percentuale di uomini e di donne vittime di un reato sia in Italia che in Lombardia, in base ai tassi di prevalenza. Nell'altro si mostreranno le differenze tra Lombardia e Italia nel rischio relativo che le donne corrono rispetto agli uomini.

La fig. 5.1 mostra appunto la percentuale di uomini e di donne che hanno subito uno scippo in Lombardia, in Italia e nel Nord Italia. Appare subito evidente una differenza. In Italia sia la percentuale di uomini che la percentuale di donne rimasta vittima di uno scippo è più elevata di quella della Lombardia. In Italia sono 1,7 su 100 gli uomini che hanno subito, almeno una volta nel triennio considerato, uno scippo, mentre in Lombardia poco più di un residente su 100 lo ha subito. Così in Italia sono 4,3 le donne ad essere state scippate (sempre almeno una volta, sempre nel triennio 1995-97), mentre in Lombardia 4,1. Ma se il rischio di essere scippati in Italia è leggermente più alto che in Lombardia, in entrambi i casi sono le donne a subire questo reato più degli uomini, come è agevole ricavare dalla figura. Dopo aver visto le differenze nel rischio di vittimizzazione tra uomini e donne in Lombardia, verifichiamo se hanno la stessa intensità in Lombardia e in Italia. Il rischio delle donne di subire uno scippo è più alto di quello degli uomini sia in Italia che in Lombardia, ma questa differenza rimane se rapportiamo le donne agli uomini? La fig. 5.2 ce lo conferma, illustrando quante donne subiscono uno scippo ogni dieci uomini vittima dello stesso reato. Si tenga presente che il valore rappresentato da ogni colonna, una per ogni zona, è un tasso che riesce a misurare la quantità di rischio delle donne rispetto a quello degli uomini (su una base di 10), ferme restando le reali proporzioni di uomini e di donne presenti nella popolazione.



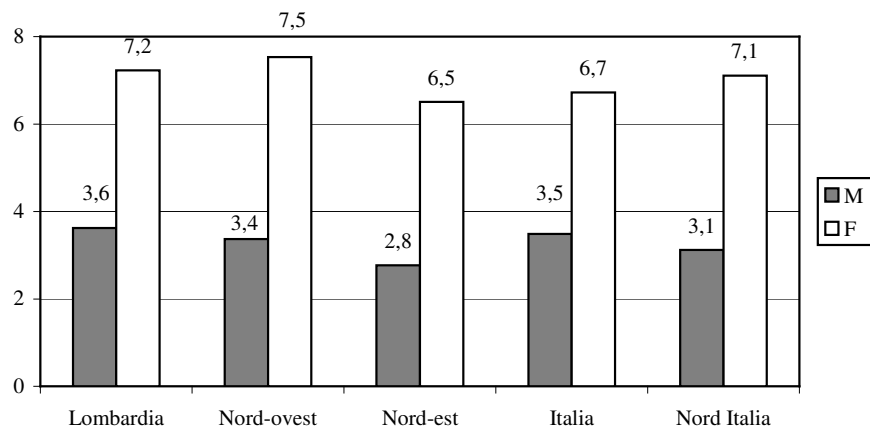
Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

FIG. 5.1. *Persone che hanno subito uno scippo nel triennio 1995-97, per genere e zona geografica.*



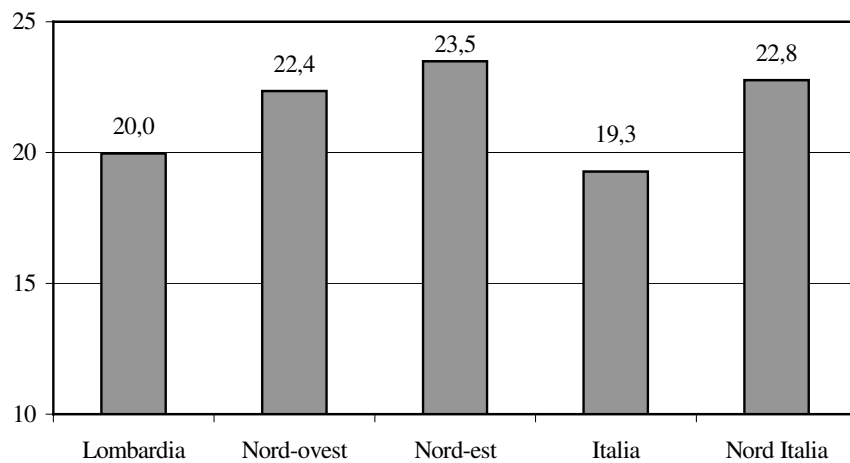
Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

FIG. 5.2. *Donne che hanno subito uno scippo nel triennio 1995-97 per 10 uomini in Lombardia e alcune zone del paese.*



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

FIG. 5.3. *Persone che hanno subito un borseggio nel triennio 1995-97, per genere e zona geografica.*



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

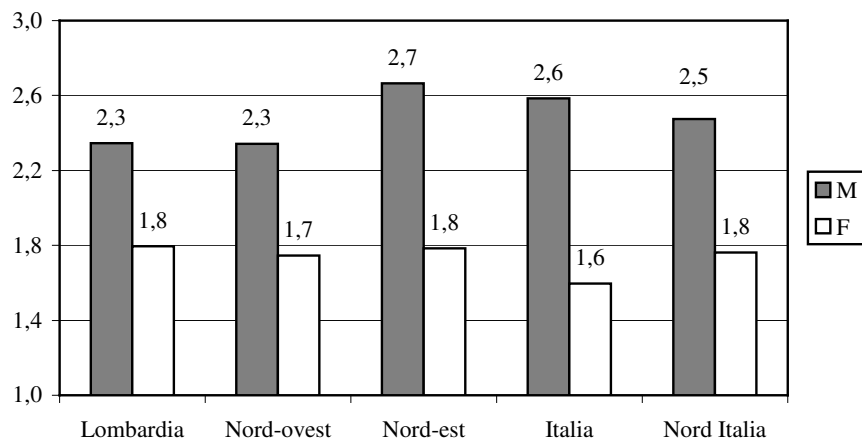
FIG. 5.4. *Donne che hanno subito nel triennio 1995-97 un borseggio per 10 uomini in Lombardia e alcune zone del paese.*

Un valore superiore a 10 denota che le donne hanno un rischio relativo, vengono scippate più, superiore a quello degli uomini. L'inverso vale se il valore è inferiore a 10, mentre quando il valore è esattamente pari a 10 non ci sono differenze tra donne e uomini. Nel caso degli scippi, in Italia ogni dieci uomini che rimangono vittime di scippo, ci sono 25 donne che subiscono lo stesso reato, ma in Lombardia ce ne sono ben 37. Se le donne lombarde sono quindi più a rischio di essere scippate delle loro connazionali, la differenza che le separa dagli uomini nella nostra regione è più elevata che nel resto d'Italia.

Una situazione analoga si trova nel borseggio dove sia in Lombardia che in Italia le donne subiscono questo reato più degli uomini. Tuttavia, nel caso dei borseggi notiamo anche una differenza tra la regione e il resto del paese (fig. 5.3). Gli uomini italiani, infatti, subiscono questo reato in misura lievemente inferiore di quanto accada agli uomini lombardi, ma per le donne accade l'inverso. Le donne lombarde sono borseggiate più spesso delle donne italiane, anche se la differenza è modesta (7,2 contro 6,7). Queste differenze però non si riflettono quando guardiamo alla forza della relazione tra genere e rischio di subire un borseggio. La Lombardia è in linea con l'Italia dove ogni 10 uomini che subiscono questo reato ci sono 19 donne vittime di borseggio; in Lombardia sono 20 (fig. 5.4).

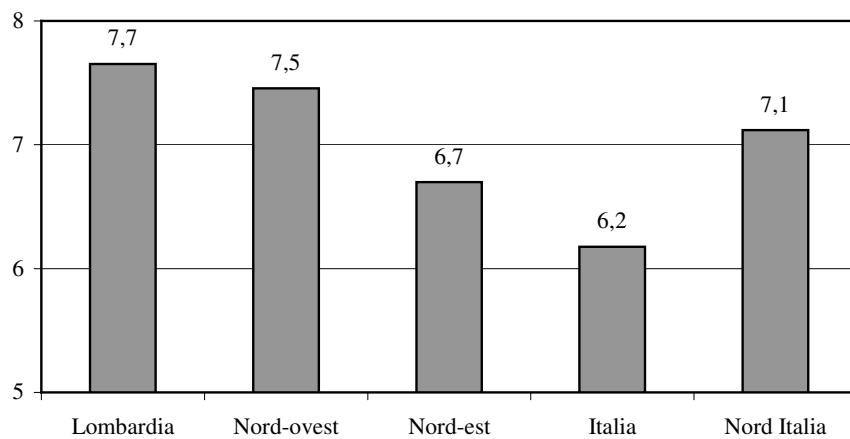
Quando si analizza il reato di aggressione, la situazione si presenta opposta a quanto visto finora rispetto alle differenze di genere. Ad esempio, sia in Lombardia che in Italia sono gli uomini a essere aggrediti più delle donne (fig. 5.5). In Italia, le aggressioni hanno interessato il 2,6% degli uomini rispetto all'1,6% delle donne, mentre in Lombardia le aggressioni sono state a danno di uomini nel 2,3% dei casi e a danno di donne nell'1,8%. Per quanto riguarda l'intensità, si contano così 6,2 donne aggredite ogni 10 uomini aggrediti in Italia, mentre in Lombardia sono quasi 8 (fig. 5.6).

In Italia la percentuale di uomini che ha subito almeno una volta un furto senza contatto è del 6,4%, mentre per le donne è del 5,8 (fig. 5.7). In Lombardia invece la differenza tra uomini e donne è più marcata visto che il 7,5% degli uomini ha subito tale reato rispetto al 5,9% delle donne. Interessante notare come l'intensità del rischio è inferiore per le donne lombarde (7,9) rispetto alla media italiana (8,5), o in altre ripartizioni geografiche come il Nord-est – dove il rischio pari a 9,7 indica quasi identiche chances tra uomini e donne.



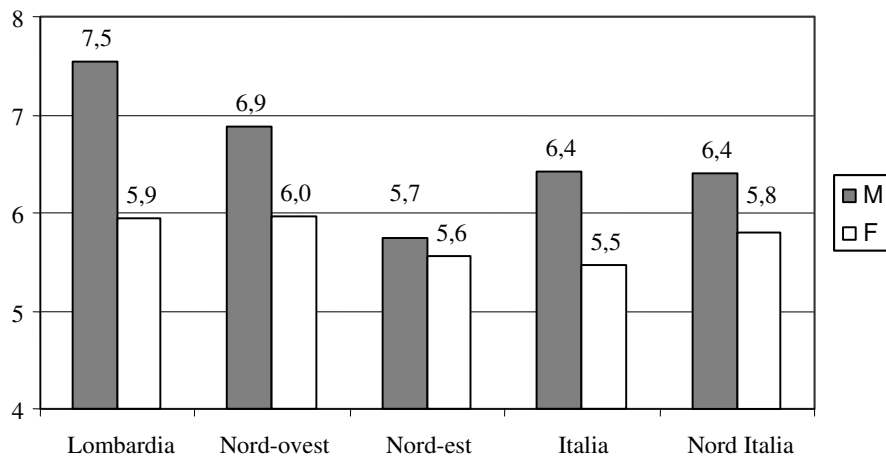
Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

FIG. 5.5. *Persone che hanno subito una aggressione nel triennio 1995-97, per genere e zona geografica.*



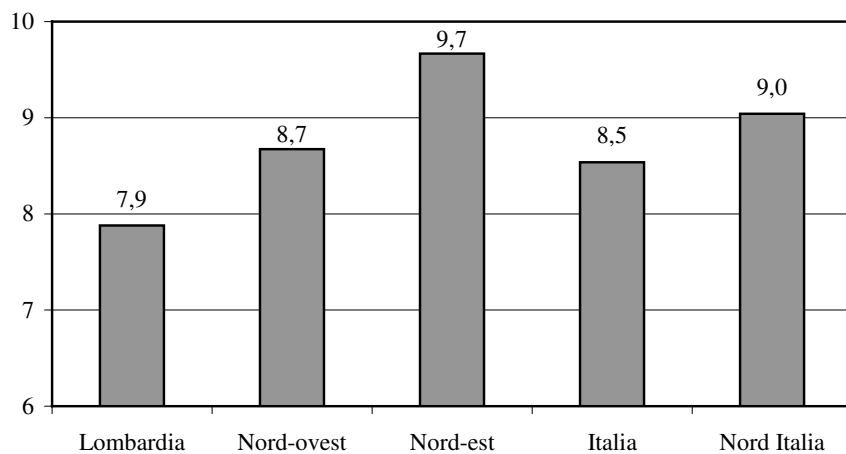
Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

FIG. 5.6. *Donne che hanno subito nel triennio 1995-97 un'aggressione per 10 uomini in Lombardia e alcune zone del paese.*



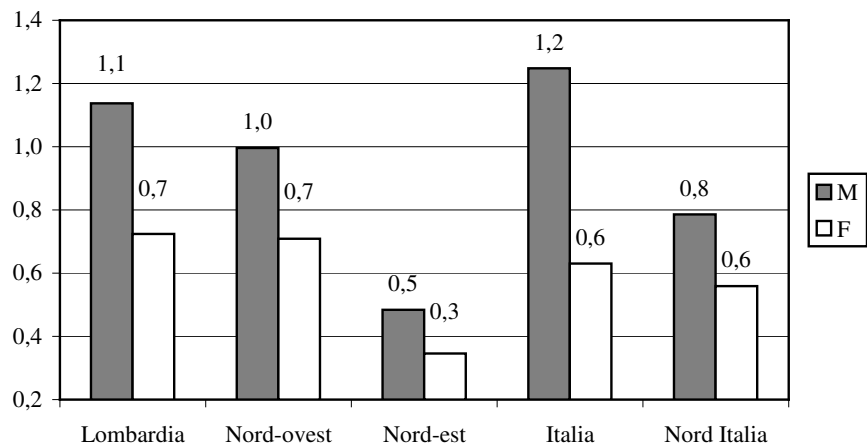
Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

FIG. 5.7. *Persone che hanno subito un furto nel triennio 1995-97, per genere e zona geografica.*



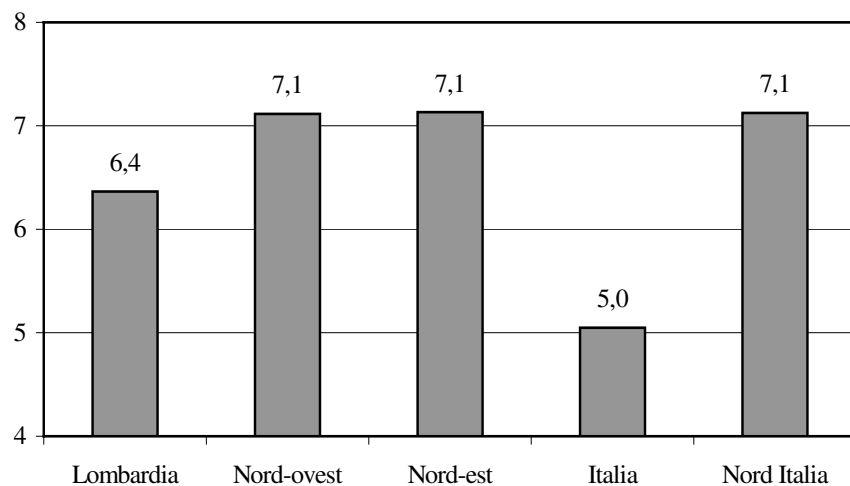
Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

FIG. 5.8. *Donne che hanno subito nel triennio 1995-97 un furto per 10 uomini in Lombardia e alcune zone del paese.*



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

FIG. 5.9. *Persone che hanno subito una rapina nel triennio 1995-97, per genere e zona geografica.*



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

FIG. 5.10. *Donne che hanno subito nel triennio 1995-97 una rapina per 10 uomini in Lombardia e alcune zone del paese.*

Infine consideriamo le rapine, un reato per il quale il rischio di vittimizzazione in Lombardia è in linea a quello italiano, anche se più per gli uomini che per le donne (fig. 5.9). Anche qui la differenza nella relazione tra genere e rischio di vittimizzazione evidenzia una relativa protezione per le donne rispetto agli uomini, particolarmente nelle regioni del Nord-est. A livello nazionale il livello di rischio per gli uomini è circa doppio di quello delle donne, e in Lombardia è più alto di circa un terzo. Infatti, ogni 10 uomini italiani sono solo 5 le donne che rischiano di subire tale reato, mentre in Lombardia ogni 10 uomini ci sono 6,4 donne (fig. 5.10).

In conclusione, possiamo osservare che per alcuni reati, indipendentemente dal genere della vittima, i rischi di vittimizzazione sono inferiori a livello nazionale che non a livello regionale. È il caso, ad esempio, dei furti, dei borseggi e delle aggressioni (anche se questo vale solo per gli uomini). Solo per il reato di scippo il rischio in Lombardia è inferiore a quello italiano, per entrambi i sessi. Una seconda osservazione è relativa all'intensità con cui si manifestano le differenze tra uomini e donne. Per due reati violenti come le rapine e le aggressioni, il rischio relativo interessa più gli uomini che non le donne e in misura superiore gli uomini lombardi che non i loro connazionali. I furti sembrano invece interessare ancora di più gli uomini, ma questa volta quelli che risiedono in tutto il territorio italiano. Gli altri due reati considerati – gli scippi e i borseggi – invece hanno come vittime più probabili le donne rispetto agli uomini. Nel caso degli scippi le donne lombarde sono anche più a rischio rispetto a quelle italiane, mentre nel caso dei borseggi non ci sono sostanziali differenze tra livello regionale e nazionale, mentre risultano più a rischio le donne delle regioni del Nord-est.

L'età

Anticipiamo quanto sarà detto sulla relazione tra età e senso di insicurezza, che vede i giovani e gli anziani le categorie meno sicure (par. 6.1). Queste sono le stesse ad essere maggiormente a rischio di rimanere vittima di un reato.

Vediamo ora la relazione tra età e rischio di vittimizzazione per gli uomini e le donne lombarde, confrontandola con quella nazionale. A questo scopo prenderemo in considerazione, come abbiamo fatto analizzando le differenze per genere, gli ultimi 3 anni anziché gli ultimi 12 mesi, in modo da disporre di dati più solidi. Le tabelle seguenti (tabb. 5.3, 5.4, 5.5, 5.6 e 5.7) mostrano per l'Italia e la Lombardia le percentuali di uomini e di donne di età superiore ai 14 anni che hanno subito un furto senza contatto, una rapina, un'aggressione, uno scippo o un borseggio.

TAB. 5.3. *Persone di 14 anni e oltre che hanno subito un furto senza in Italia, Lombardia e Nord-ovest per genere ed età, per 100 persone con le stesse caratteristiche*

	Italia			Lombardia			Nord-ovest		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
14-18	17,2	17,4	17,3	20,6	19,0	19,9	19,4	19,3	19,3
19-23	13,1	12,1	12,6	20,0	13,5	16,5	16,3	14,8	15,5
24-28	9,8	8,3	9,1	11,3	8,5	10,0	11,2	8,8	10,0
29-33	7,3	7,6	7,5	4,6	7,6	6,1	4,9	8,5	6,6
34-38	6,8	5,1	5,9	6,2	6,7	6,4	6,9	7,2	7,1
39-43	5,8	6,1	5,9	7,5	6,8	7,2	7,2	7,0	7,1
44-48	5,6	4,0	4,8	9,3	5,2	7,2	7,7	5,1	6,4
49-53	3,9	3,4	3,6	4,4	3,4	3,9	3,5	3,4	3,4
54-58	3,0	2,4	2,7	3,4	2,4	3,0	3,9	2,9	3,4
59-63	1,8	2,3	2,0	3,1	2,3	2,7	2,0	2,3	2,1
64-68	1,5	1,3	1,4	0,7	2,3	1,6	1,7	1,4	1,5
69+	1,5	1,4	1,4	2,8	1,2	1,8	2,4	1,2	1,6
Totale	6,4	5,5	5,9	7,5	5,9	6,7	6,9	6,0	6,4

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat.

TAB. 5.4. *Persone di 14 anni e oltre che hanno subito una rapina in Italia, Lombardia e Nord-ovest per genere ed età, per 100 persone con le stesse caratteristiche*

	Italia			Lombardia			Nord-ovest		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
14-18	2,5	0,9	1,7	2,5	–	1,4	2,0	0,2	1,1
19-23	2,8	1,5	2,1	2,8	1,6	2,2	2,3	1,7	2,0
24-28	1,9	1,2	1,5	0,7	1,3	1,0	1,5	2,2	1,9
29-33	1,6	0,9	1,2	1,4	1,7	1,5	1,1	1,5	1,3
34-38	1,0	0,3	0,7	1,0	1,0	1,0	1,1	0,6	0,8
39-43	1,0	0,6	0,8	2,6	1,0	1,8	1,7	0,8	1,3
44-48	0,7	0,3	0,5	0,0	1,0	0,5	0,2	0,9	0,6
49-53	0,7	0,6	0,7	0,0	–	0,0	0,0	0,0	0,0
54-58	0,5	0,2	0,3	0,0	–	0,0	0,0	0,2	0,1
59-63	0,8	0,5	0,7	0,0	0,8	0,5	0,2	0,6	0,4
64-68	1,0	0,6	0,8	1,0	–	0,5	1,0	0,0	0,5
69+	0,6	0,3	0,4	1,8	0,3	0,8	1,0	0,2	0,5
Totale	1,2	0,6	0,9	1,1	0,7	0,9	1,0	0,7	0,8

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat.

TAB. 5.5. *Persone di 14 anni e oltre che hanno subito un'aggressione in Italia, Lombardia e Nord-ovest per genere ed età, per 100 persone con le stesse caratteristiche*

	Italia			Lombardia			Nord-ovest		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
14-18	5,1	2,6	3,9	5,2	2,3	3,9	3,8	1,9	2,9
19-23	4,7	3,2	3,9	3,2	4,5	3,9	4,9	4,2	4,5
24-28	4,7	3,1	3,9	6,6	3,4	5,1	4,9	3,6	4,3
29-33	3,6	2,0	2,8	2,1	1,2	1,6	2,8	2,0	2,4
34-38	2,3	1,6	2,0	2,4	1,1	1,8	2,7	1,2	2,0
39-43	2,4	2,1	2,2	1,6	3,7	2,6	2,1	3,1	2,6
44-48	2,1	1,4	1,8	1,3	1,7	1,5	1,6	1,6	1,6
49-53	2,5	1,5	2,0	1,4	3,1	2,3	1,5	2,5	2,0
54-58	1,4	0,7	1,0	1,6	0,6	1,2	1,2	0,6	0,9
59-63	0,6	0,9	0,8	0,0	1,1	0,6	0,0	0,8	0,4
64-68	1,2	0,7	0,9	1,6	0,2	0,8	2,0	1,2	1,5
69+	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,8	0,4	0,5
Totale	2,6	1,6	2,1	2,3	1,8	2,1	2,3	1,7	2,0

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat.

TAB. 5.6. *Persone di 14 anni e oltre che hanno subito un borseggio in Italia, Lombardia e Nord-ovest per genere ed età, per 100 persone con le stesse caratteristiche*

	Italia			Lombardia			Nord-ovest		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
14-18	3,7	3,6	3,7	4,3	2,0	3,3	4,1	3,3	3,7
19-23	4,7	6,6	5,7	7,2	8,3	7,8	5,8	8,8	7,3
24-28	4,2	7,0	5,6	3,9	9,0	6,3	3,8	8,9	6,3
29-33	3,6	6,0	4,8	4,3	5,5	4,9	3,2	5,8	4,5
34-38	2,7	6,7	4,7	3,0	5,6	4,3	2,4	6,3	4,4
39-43	1,8	7,2	4,5	2,3	8,1	5,1	2,4	8,5	5,4
44-48	2,6	7,0	4,8	3,1	4,7	3,9	2,7	6,2	4,5
49-53	3,3	7,8	5,6	2,3	9,1	5,7	2,0	8,5	5,2
54-58	2,4	6,6	4,5	2,0	8,8	5,1	2,7	8,4	5,5
59-63	3,7	9,3	6,6	2,8	10,8	7,3	3,4	9,5	6,6
64-68	3,5	7,8	5,9	1,9	9,2	5,9	2,4	8,2	5,5
69+	4,9	5,9	5,5	6,4	6,0	6,2	5,5	7,4	6,7
Totale	3,5	6,7	5,2	3,6	7,2	5,5	3,4	7,5	5,5

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat.

TAB. 5.7. *Persone di 14 anni e oltre che hanno subito uno scippo in Italia, Lombardia e Nord-ovest per genere ed età, per 100 persone con le stesse caratteristiche*

	Italia			Lombardia			Nord-ovest		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
14-18	2,0	1,3	1,7	0,7	1,9	1,2	0,7	1,7	1,1
19-23	2,2	3,8	3,0	0,6	2,0	1,4	1,9	2,5	2,2
24-28	2,4	3,3	2,9	1,8	1,8	1,8	1,5	2,2	1,8
29-33	1,9	3,4	2,6	0,3	3,2	1,7	0,7	3,7	2,1
34-38	1,1	3,3	2,2	0,4	3,5	1,9	0,8	2,5	1,7
39-43	1,3	3,8	2,6	1,8	2,0	1,9	1,7	2,8	2,3
44-48	0,8	3,9	2,3	0,8	3,0	1,9	1,0	2,6	1,8
49-53	1,5	6,1	3,9	0,0	7,9	4,0	0,9	7,1	4,0
54-58	1,9	5,0	3,5	2,4	7,4	4,7	3,0	5,4	4,2
59-63	1,7	5,9	3,9	0,0	5,3	3,0	0,4	4,7	2,7
64-68	1,7	6,1	4,1	0,8	7,2	4,3	1,3	6,0	3,8
69+	1,7	4,8	3,5	3,0	4,2	3,8	2,6	4,3	3,7
Totale	1,7	4,3	3,0	1,1	4,1	2,7	1,4	3,9	2,7

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat.

Il rischio di essere derubati decresce costantemente al crescere dell'età in Italia, mentre in Lombardia lo stesso rischio presenta un picco corrispondente alle fasce di età comprese tra i 34 e i 48 anni (tab. 5.3). Sia gli uomini che le donne lombardi sono più esposti a questo tipo di reato rispetto ai loro connazionali. In particolare, la quota di uomini tra i 44 e i 48 anni che subisce un furto senza contatto in Lombardia è circa di un terzo superiore rispetto al dato italiano: su 100 uomini lombardi più di 9 sono vittime rispetto ai circa 6 su 100 italiani.

Se consideriamo invece le rapine, la relazione decrescente che lega il rischio di subire questo reato all'età è osservabile sia in Italia che in Lombardia tanto per gli uomini quanto per le donne (tab. 5.4). In questo caso, si può osservare per gli uomini un picco nella classe di età di 39-43 anni, che risulta particolarmente accentuato in Lombardia. Infatti, gli uomini di questa regione rischiano di subire una rapina in misura circa 2 volte e mezzo superiore agli uomini italiani.

Anche per quanto riguarda le aggressioni sembra di poter affermare che la relazione tra rischio ed età sia decrescente. L'andamento delle aggressioni sembra essere simile in Italia, in Lombardia e, più in generale, in tutto il Nord-ovest (tab. 5.5). In tutte le zone, infatti, sono le prime fasce di età a registrare le percentuali più alte, mentre in seguito si osservano valori sempre più bassi, fino ad arrivare a un rischio inferiore all'1% per coloro che hanno

più di 59 anni. Ad ogni modo, anche per questo reato, è la Lombardia a presentare i valori più elevati, in corrispondenza della fascia di età di 24-28 anni per quanto riguarda i maschi (6,6%) e di 19-23 anni nel caso delle femmine (4,5%).

Una considerazione simile vale per i borseggi. Se osserviamo solo le donne, in Lombardia si osserva chiaramente che i due picchi per le donne di età compresa tra i 24 e i 28 anni, e per quelle di età compresa tra i 59 e i 63 sono più marcati che in Italia.

In Italia, dopo il picco nella classe di età di 19-23 anni, la relazione tra età e rischio di essere scippati tende a diminuire e stabilizzarsi. Risale dopo i 49 anni, scende tra i 54-58enni, risale fino a toccare un secondo picco fino ai 68 anni (tab. 5.7). In Lombardia l'andamento si divide chiaramente in due: fino ai 48 anni si nota un tasso di vittimizzazione stabile, in leggero aumento, attorno all'1,7-1,8% sul totale della popolazione e inferiore a quello nazionale. In seguito invece il tasso più che raddoppia, attestandosi intorno al 4%, un valore più simile a quello italiano. È da notare come nelle fasce di età più giovani sia gli uomini che le donne lombarde abbiano un rischio di subire uno scippo molto inferiore a quello dei propri connazionali. Ad esempio, nella fascia di età di 29-33 anni la percentuale per gli uomini lombardi è di 0,3, mentre è di 1,9 per gli italiani. Tuttavia, le donne sono più spesso vittime di tale reato rispetto agli uomini. Questo risulta particolarmente vero per le donne con più di 49 anni, dove il rapporto tra la quota di uomini e la quota di donne scippati può arrivare ad essere di 6 volte superiore, sia in Lombardia che in Italia.

In sintesi, la relazione tra età e rischio viene confermata, ma varia molto a seconda del reato considerato. Essa vale per quanto riguarda i furti senza contatto, le rapine e le aggressioni: il rischio di vittimizzazione diminuisce all'aumentare dell'età. Per quanto riguarda invece i borseggi e gli scippi l'andamento non è semplice. È possibile notare come il reato di scippo, particolarmente in Lombardia, riguardi maggiormente chi ha più di 49 anni, mentre il borseggio sembra essere diffuso tra tutte le classi di età.

La classe sociale

Dopo aver analizzato le differenze per genere e per età, verifichiamo se esiste una relazione tra titolo di studio e rischio di vittimizzazione.

I risultati a livello nazionale mostrano che, a differenza di quanto accade in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, nel nostro paese il rischio di subire uno scippo o un borseggio, una rapina o un furto senza contatto, è tanto maggiore quanto più elevata è la classe sociale di appartenenza (misurata in termini di titolo di studio). Solo il rischio di aggressione non sembra essere

TAB. 5.8. *Persone che hanno subito un borseggio per sesso, età e livello di istruzione in Italia, Lombardia e Nord-ovest, per 100 persone con le stesse caratteristiche*

	Maschi					Femmine				
	14-25	26-45	46-65	65+	Totale	14-25	26-45	46-65	65+	Totale
<i>Italia</i>										
Diploma università o titolo superiore	4,8	4,1	5,1	8,9	5,0	2,2	10,5	10,9	14,5	10,6
Diploma media sup.	4,5	3,1	3,2	5,8	3,7	7,4	7,6	10,8	8,6	8,2
Licenza media o elementare	4,0	2,4	2,9	4,0	3,2	4,0	4,8	6,8	5,9	5,7
Totale	4,2	2,9	3,2	4,5	3,5	5,5	6,7	7,7	6,4	6,7
<i>Lombardia</i>										
Diploma università o titolo superiore	–	3,5	2,0	9,3	3,6	–	7,0	8,4	24,0	8,4
Diploma media sup.	4,8	3,0	4,3	7,6	4,0	7,8	8,7	10,4	6,7	8,7
Licenza media o elementare	5,6	3,5	1,9	3,6	3,4	4,3	4,9	7,6	7,0	6,4
Totale	5,2	3,3	2,6	4,7	3,6	5,9	6,9	8,2	7,4	7,2
<i>Nord-ovest</i>										
Diploma università o titolo superiore	–	2,8	3,5	8,5	3,6	5,2	7,0	15,2	17,5	9,6
Diploma media sup.	4,5	2,9	3,3	7,2	3,7	9,0	9,0	9,6	9,6	9,2
Licenza media o elementare	4,6	2,9	2,3	3,8	3,2	5,3	5,5	6,7	7,7	6,6
Totale	4,7	3,1	3,0	4,9	3,5	9,2	7,0	9,9	11,0	8,1

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat.

influenzato dalla collocazione sociale della vittima (Barbagli 1998). Negli Stati Uniti sono le classi sociali più svantaggiate a correre maggiormente il rischio di vittimizzazione (in particolare per aggressioni, violenze sessuali, rapine, scippi o borseggi). Ad esempio, il rischio di subire un furto senza contatto cresce insieme alla posizione economica e sociale di una persona. In Gran Bretagna, le indagini locali di vittimizzazione ci dipingono un quadro simile alla realtà americana. Le famiglie di posizione sociale più alta e quelle di posizione più bassa rischiano di più per quanto riguarda i furti in appartamento; queste ultime rischiano di più anche per i reati violenti (Evans 1992). In Svizzera, dove se sono sempre le famiglie più agiate a subire più spesso furti in appartamento, non si osserva alcuna relazione fra livello di reddito e rischio di essere derubati o rapinati (Killias 1989). Altre ricerche hanno mostrato che in genere, nei paesi europei, sono le persone dei ceti elevati a correre più spesso il rischio di subire un reato predatorio.

TAB. 5.9. *Persone che hanno subito uno scippo per genere, età e livello di istruzione in Italia, Lombardia e Nord-ovest, per 100 persone con le stesse caratteristiche*

	Maschi					Femmine				
	14-25	26-45	46-65	65+	Totale	14-25	26-45	46-65	65+	Totale
<i>Italia</i>										
Diploma università o titolo superiore	–	2,3	2,3	1,4	2,1	6,7	6,2	9,2	13,2	7,6
Diploma media sup.	2,0	2,1	1,6	3,0	2,1	3,9	3,6	8,3	9,5	4,9
Licenza media o elementare	1,9	1,0	1,5	1,4	1,4	1,8	2,8	4,5	4,3	3,7
Totale	1,9	1,7	1,6	1,7	1,7	2,8	3,5	5,4	5,0	4,3
<i>Lombardia</i>										
Diploma università o titolo superiore	–	3,4	2,5	–	2,7	–	7,0	10,2	4,2	7,0
Diploma media sup.	0,6	1,2	1,0	1,8	1,1	2,6	2,8	6,9	13,7	4,3
Licenza media o elementare	0,5	0,7	0,6	2,4	0,9	1,8	1,1	6,2	3,6	3,8
Totale	0,5	1,2	0,8	2,2	1,1	2,1	2,6	6,5	4,8	4,1
<i>Nord-ovest</i>										
Diploma università o titolo superiore	–	3,2	2,7	2,0	2,9	9,6	5,2	10,1	4,6	6,4
Diploma media sup.	1,8	1,5	1,3	2,8	1,6	2,6	2,7	6,7	11,7	4,3
Licenza media o elementare	0,4	0,7	1,2	2,1	1,1	2,0	1,9	4,8	3,7	3,5
Totale	1,0	1,3	1,3	2,2	1,4	2,5	2,6	5,4	4,7	3,9

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat.

Qual è dunque la relazione tra rischio di subire un reato e classe sociale in Lombardia, in Italia e quale la sua intensità? Per semplicità useremo come indicatore della classe sociale solo il titolo di studio, lasciando da parte l'occupazione. La tab. 5.8 presenta la quota percentuale di persone che nel triennio 1995-97 ha subito un borseggio secondo il titolo di studio, il genere e l'età. A causa della bassa numerosità del denominatore per determinate categorie di intervistati, alcuni valori non sono stati considerati.

L'analisi per titolo di studio mostra che in Italia, a parità di genere e di età, sono le persone più istruite a correre i rischi maggiori di subire un borseggio. In Lombardia al crescere del titolo di studio cresce la percentuale di persone che hanno subito almeno un borseggio senza però registrare le più nette differenze dell'Italia. L'esistenza di una relazione diretta tra titolo di studio e rischio di subire un borseggio viene così confermata anche in Lombardia. Prendiamo però queste osservazioni con la dovuta cautela, dato che si tratta di piccole differenze, risultate da un'analisi trivariata (genere, età e ti-

TAB. 5.10. *Persone che hanno subito un furto senza contatto per genere, età e livello di istruzione in Italia, Lombardia e Nord-ovest, per 100 persone con le stesse caratteristiche*

	Maschi					Femmine				
	14-25	26-45	46-65	65+	Totale	14-25	26-45	46-65	65+	Totale
<i>Italia</i>										
Diploma università o titolo superiore	7,3	10,6	7,3	2,3	8,5	16,3	11,6	5,8	3,2	9,7
Diploma media sup.	13,0	7,4	5,0	2,1	7,8	13,2	7,3	3,9	1,9	7,9
Licenza media o elementare	15,3	5,4	2,3	1,2	5,4	14,0	4,1	2,2	1,1	4,0
Totale	14,3	6,9	3,4	1,4	6,4	13,7	6,4	2,7	1,3	5,5
<i>Lombardia</i>										
Diploma università o titolo superiore	–	4,8	7,3	–	4,7	–	15,9	6,9	–	12,0
Diploma media sup.	19,4	7,2	8,3	3,8	9,7	13,4	7,9	4,1	–	7,9
Licenza media o elementare	18,5	6,0	3,4	1,5	6,7	16,2	4,4	2,5	1,5	4,4
Totale	18,5	6,4	5,1	1,8	7,5	14,5	7,4	3,0	1,3	5,9
<i>Nord-ovest</i>										
Diploma università o titolo superiore	–	8,1	6,1	0,2	6,4	14,5	15,0	5,4	–	11,7
Diploma media sup.	16,6	6,7	7,4	2,8	8,6	14,7	7,7	3,6	0,9	7,9
Licenza media o elementare	17,7	5,6	2,7	2,0	5,9	16,6	5,4	2,7	1,2	4,5
Totale	17,1	6,3	4,2	2,0	6,9	15,7	7,5	3,0	1,1	6,0

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat.

tolo di studio). Questa relazione tra titolo di studio e rischio di vittimizzazione è stata comunque verificata attraverso un'analisi multivariata più approfondita, svolta con un modello di regressione logistica.

Nel caso dello scippo, le differenze sono più marcate. In Italia, per esempio, nella classe di età compresa tra 46 e 65 anni quasi una laureata su 11 ha subito uno scippo rispetto a una coetanea su 22 con un titolo studio di scuola media inferiore (tab. 5.9). Anche in Lombardia si osserva la stessa relazione, con alcune eccezioni. Ad esempio, tra le donne laureate con un'età compresa tra i 46 e i 65 quasi una su 10 ha subito uno scippo nel periodo di tempo considerato rispetto a un reato subito ogni 16 detentrici di una licenza media. Inoltre, tra le donne lombarde con un alto titolo di studio corrono un rischio 2,5 volte quello dei laureati uomini.

In Italia i laureati maschi di età compresa tra i 26 e i 45 anni hanno un rischio quasi doppio dei coetanei con titolo di studio di scuola media di subire un furto senza contatto. Le donne laureate della stessa età hanno invece un

rischio più che doppio delle diplomate di scuola media (tab. 5.10). Per quanto riguarda la Lombardia si registra invece un'eccezione. La fascia di uomini più soggetti a rischio è quella dei diplomati con una proporzione di quasi uno a dieci. Inoltre, chi possiede la licenza media registra una percentuale superiore a quella dei laureati (6,7 rispetto al 4,7%)

La tab. 5.11 mostra invece che non vi è alcuna relazione tra titolo di studio e rischio di essere aggrediti.

In conclusione, in generale sembra che in Lombardia la relazione diretta tra titolo di studio e rischio di vittimizzazione presenti un andamento meno sistematico di quanto osservato a livello nazionale. Eccezioni a un andamento lineare della relazione sono più frequenti in Lombardia che in Italia, e anche dove è presente la relazione appare in alcuni casi meno forte.

TAB. 5.11. *Persones che hanno subito una aggressione per genere, età e livello di istruzione in Italia, Lombardia e Nord-ovest, per 100 persone con le stesse caratteristiche*

	Maschi					Femmine				
	14-25	26-45	46-65	65+	Totale	14-25	26-45	46-65	65+	Totale
<i>Italia</i>										
Diploma università o titolo superiore	3,3	3,6	2,2	0,5	2,8	5,2	2,4	2,4	3,7	2,6
Diploma media sup.	4,5	2,7	2,4	0,5	2,8	3,7	2,6	1,7	1,2	2,6
Licenza media o elementare	5,5	3,0	1,4	0,5	2,4	2,4	1,4	0,8	0,3	1,0
Totale	5,1	2,9	1,7	0,5	2,6	3,0	2,0	1,1	0,5	1,6
<i>Lombardia</i>										
Diploma università o titolo superiore	–	5,9	–	–	3,4	–	1,7	6,4	3,3	2,6
Diploma media sup.	3,0	1,1	2,0	1,5	1,8	3,6	2,8	4,1	–	3,0
Licenza media o elementare	7,7	2,0	1,2	1,3	2,3	3,1	1,6	0,6	0,3	1,1
Totale	5,8	2,1	1,3	0,9	2,3	3,3	2,2	1,5	0,4	1,7
<i>Nord-ovest</i>										
Diploma università o titolo superiore	–	5,7	–	–	3,3	7,2	1,5	5,2	2,1	2,7
Diploma media sup.	3,6	2,0	1,4	1,4	2,1	4,0	2,8	3,0	0,4	2,9
Licenza media o elementare	6,5	2,0	1,2	1,3	2,3	2,3	1,7	0,8	0,5	1,1
Totale	5,2	2,4	1,2	1,3	2,3	3,2	2,2	1,5	0,5	1,7

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat.

6. Il senso di insicurezza dei cittadini

In Italia l'interesse dei ricercatori sociali per i problemi relativi alla criminalità è cresciuto negli ultimi anni anche grazie ad alcune ricerche che hanno cercato di analizzare le diverse dimensioni di questi fenomeni. Sulla scia di studi di vittimizzazione condotti in paesi quali gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si è voluto indagare il sentimento di preoccupazione e di percezione dei fenomeni legati alla criminalità dal punto di vista dei cittadini. Oggi si sa che la paura della criminalità nel nostro paese ha una certa rilevanza; si sa, cioè, che le dimensioni di alcuni reati sono aumentate negli ultimi trent'anni e che la minaccia e il timore di perdere i propri beni costituiscono paure diffuse nella popolazione.

Prima di analizzare i dati a nostra disposizione sembra opportuno fare una precisazione in merito al significato delle espressioni «paura della criminalità» o «sentimento di insicurezza». Nella letteratura scientifica internazionale ci sono due fenomeni che vengono tenuti analiticamente distinti e vengono indicati con due definizioni diverse. Il primo (*concern about crime*) è la preoccupazione di ordine sociale, politico o morale per la criminalità. È stato riscontrato come questo sentimento sia in genere collegato con il grado di partecipazione politica, con l'adesione a una determinata visione del mondo e con i valori che la società e lo stato dovrebbe perseguire e sostenere. La paura della vittimizzazione (*fear of crime*) è, invece, il timore che i singoli individui hanno di poter subire un reato e, di conseguenza, la paura per la propria incolumità personale o per i propri beni. L'interesse che questi fenomeni portano con sé risiede nel fatto che essi si distribuiscono in modo diverso in base al genere, alla zona geografica di residenza, all'età, al titolo di studio e ad altre variabili. Le ricerche in altri paesi hanno individuato alcuni fattori che aiutano a spiegare le differenze tra i due fenomeni. Ad esempio, la paura della vittimizzazione è caratteristica degli strati medio-bassi della società e correlata ai livelli di criminalità presenti nel quartiere o città di residenza. La preoccupazione per la criminalità è invece maggiormente diffusa negli strati medio-alti della popolazione, tra individui con posizioni politiche conservatrici e cresce nei momenti di rapidi cambiamenti politici e sociali.

Cerchiamo ora di analizzare i dati disponibili sulla situazione italiana per capire le dimensioni del livello di paura dei cittadini (*fear of crime*). Secondo la prima indagine Istat sulla vittimizzazione, nel 1998 circa il 29% (una stima di circa 14 milioni e mezzo) di italiani con più di 14 anni si sentivano poco o per niente sicuri, camminando di sera da soli. Nel 2002 questa quota scende lievemente al 27,6% (circa 13,8 milioni). Sempre nel 1998 l'11,8% (circa 5 milioni) dichiarava di sentirsi poco o per niente sicuri nella propria abitazione, percentuale che questa volta sale invece di poco nel 2002

TAB. 6.1. *Percentuale di persone residenti in Italia che dichiarano che la zona in cui vivono è molto o abbastanza a rischio di criminalità, dal 1993 al 2001, secondo la zona di residenza*

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Nord-ovest	35	33	33	34	33	35	35	34	33
Nord-est	17	18	20	17	22	26	28	29	28
Centro	31	32	33	30	29	29	34	31	31
Sud	34	37	39	33	34	36	35	32	33
Isole	28	31	26	28	23	25	26	22	24
Lombardia	35	35	35	33	33	37	36	35	34
Italia	31	31	31	29	29	31	32	31	31

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat.

TAB. 6.2. *Persone di 14 anni e più che si sentono poco o per niente sicure a camminare da sole di sera, persone che si sentono poco o per niente sicure da sole a casa la sera, persone che non escono di sera da sole per paura, persone le cui abitudini sono molto o abbastanza influenzate dalla criminalità secondo il genere e le classi di età, nel 2002*

	14-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75+	Totale
<i>Percezione di sicurezza camminando al buio</i>								
Maschi	15	14	15	19	24	25	24	19
Femmine	41	35	34	36	39	36	29	36
<i>Percezione di sicurezza da solo a casa la sera</i>								
Maschi	6	5	5	7	8	10	12	7
Femmine	17	15	14	16	19	20	20	17
<i>Non esce di sera da solo per paura</i>								
Maschi	10	3	4	5	8	12	21	7
Femmine	45	36	38	40	46	48	48	42
<i>Influenza della criminalità sulle abitudini</i>								
Maschi	31	29	36	39	41	43	39	36
Femmine	51	53	55	57	61	60	55	56

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat.

(12,2%, una stima di poco più di 6 milioni). È dunque evidente che la paura della criminalità – cioè il timore che gli individui hanno di poter subire un reato per la propria incolumità fisica o per i propri beni – è un fenomeno di una certa rilevanza. È da sottolineare che la paura per la criminalità non è aumentata negli ultimi anni, ma anzi è rimasta costante. Se, infatti, guardiamo a un'altra inchiesta – l'Indagine multiscopo – condotta dall'Istat annualmente su un grande campione di italiani, abbiamo a disposizione l'unica serie storica che dia informazioni a proposito, anche se non direttamente dato

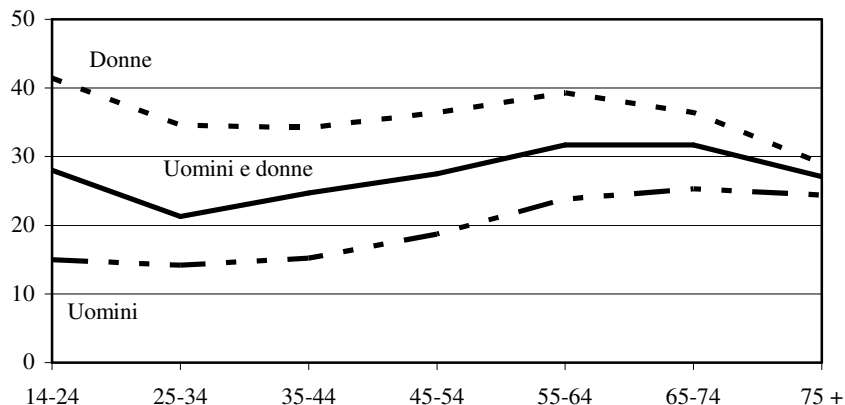
che è recente l'interesse su questo tema (tab. 6.1). Infatti, si può notare come, dal 1993 al 2001, la quota di persone che ritengono che la zona in cui vivono sia molto o abbastanza a rischio di criminalità sia stabilmente attorno al 30%. Le regioni del Nord-ovest e del Sud hanno quote piuttosto simili e superiori alla media nazionale. Lo stesso vale per la Lombardia che in alcuni anni supera anche il valore del complesso delle regioni nord-occidentali.

6.1. *La paura secondo genere ed età*

Per parlare di senso di insicurezza è opportuno conoscerne alcune caratteristiche. È noto che, anche in Italia, la paura non è distribuita uniformemente tra la popolazione (Barbagli 1998). Essa – alla stregua del fenomeno della vittimizzazione – varia in base al genere, all'età, alla distribuzione territoriale e alla classe sociale di appartenenza. Tra queste, la principale differenza riguarda il genere: la paura è molto più forte tra le donne che non tra gli uomini (tab. 6.2). Un'altra variabile che incide molto sui diversi livelli di preoccupazione è l'età: sono, infatti, i giovanissimi e gli anziani, rispetto agli individui nelle fasce centrali di età, a sentirsi più insicuri (tab. 6.2).

È possibile fotografare la realtà da diverse angolazioni, ma le differenze relative al genere non cambiano. A livello nazionale sono le donne a sentirsi meno sicure sia camminando la sera per strada sia stando a casa, dove chiudono a chiave la porta di casa più frequentemente degli uomini. Le donne (36%) si sentono poco sicure a camminare da sole la sera in misura doppia rispetto agli uomini (19%). Anche nell'ambiente domestico le donne si sentono meno sicure degli uomini (17 contro 7%), e di conseguenza escono meno di casa, se sole (42 contro 7%). È plausibile dunque che le abitudini quotidiane delle donne risentano maggiormente della paura per la criminalità. Più di una donna su due è influenzata nelle attività quotidiane – come, ad esempio, nella tendenza a tenersi lontane da certe strade o zone della città – rispetto al 36% degli uomini.

Molto importante è rilevare che la seconda indagine di vittimizzazione per l'anno 2002 conferma nuovamente che la relazione fra età e paura personale è curvilinea (fig. 6.1). La quota delle persone che la sera si sente insicura a camminare nel proprio quartiere diminuisce al crescere dell'età, raggiunge il punto più basso a 35-44 anni e aumenta di nuovo dopo di allora. In altri termini, ad avere più paura sono le persone più anziane, seguite dai giovanissimi, mentre a sentirsi più sicuri sono gli adulti nelle fasce centrali. Nelle fasce alte di età bisogna poi tenere presenti le quote di anziani che non escono proprio da casa. Nella classe di età di 65-74 anni il 9% non esce mai da solo, e un altro 9% non esce proprio. Tra gli ultra75enni le quote raddoppiano: il 15,4% non esce se solo, e il 18,6% non esce mai di casa. In Lom-



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat.

FIG. 6.1. *Persone che si sentono poco o per niente sicure a camminare di sera, per sesso e classe di età in Italia, nel 2002, per 100 persone con le stesse caratteristiche*

bardia il quadro che emerge non è molto diverso: le donne si sentono meno sicure degli uomini quando si trovano a camminare di sole di sera (circa 4 donne su 10 in tutte le classi di età considerate).

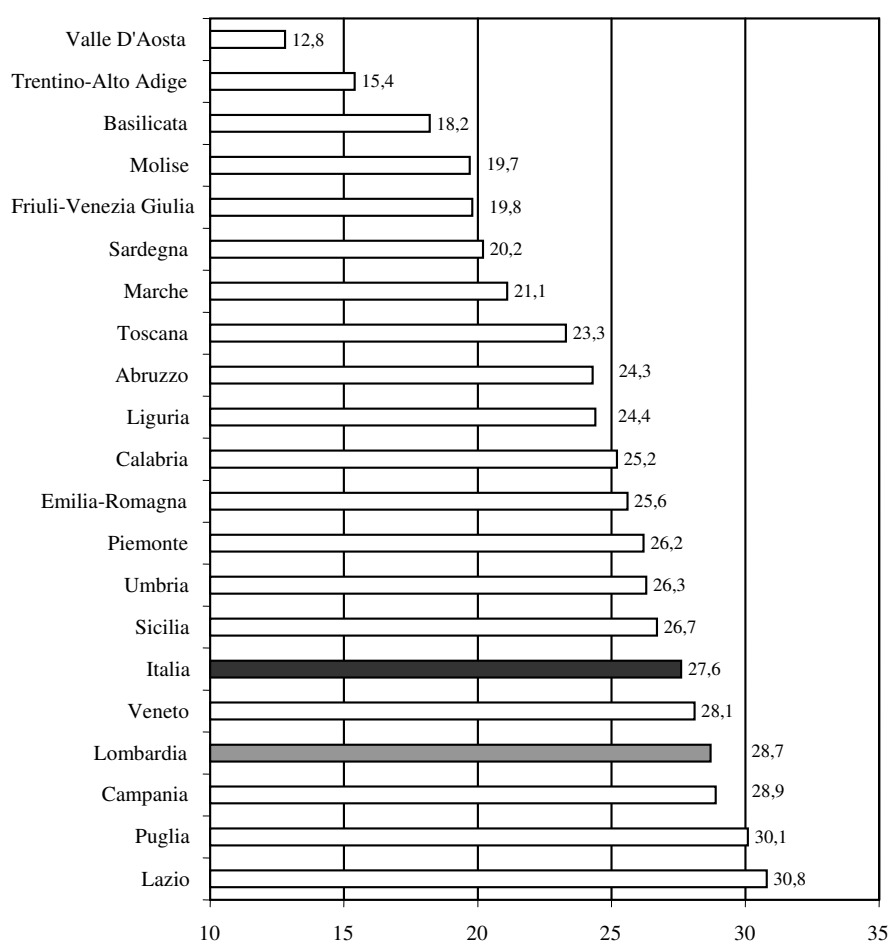
Queste differenze generali si possono attribuire ad effettive differenze nei rischi di subire alcuni reati. Come è emerso meglio nel quinto capitolo, le donne, ad esempio, sono più frequentemente borsegiate e scippate rispetto agli uomini. Inoltre, il rischio per le donne è amplificato dal fatto di poter subire reati che difficilmente colpiscono gli uomini, come nel caso di aggressioni per motivi sessuali o per molestie. Per quanto riguarda invece le differenze di età, si può pensare che le implicazioni di subire un reato possono essere più gravi per un anziano che non per un giovane.

Infine, possiamo anticipare il contenuto del prossimo capitolo. La paura per la criminalità non solo si distribuisce diversamente a seconda del genere e dell'età, ma anche in base alla zona di residenza. Se guardiamo alle principali ripartizioni dell'Italia, le differenze di genere rimangono costanti in tutte le aree del paese. Il Sud si conferma, sia per le donne che per gli uomini, la zona dove più alta è la quota di persone che si sentono poco o per niente sicuri a camminare di sera da soli per le strade del proprio quartiere (38%). Le differenze tra le zone sono comunque contenute, ma è da rilevare che 39 donne su 100 che vivono in Lombardia si sentono poco sicure rispetto alle 37 che abitano nelle regioni del Nord-ovest, alle 35 del Nord-est e alle 32 delle Isole (tab. 6.3).

TAB. 6.3. *Persone di 14 anni e più che si sentono poco o per niente sicure a camminare da sole di sera, secondo il genere in Italia, in Lombardia e nelle ripartizioni geografiche, nel 2002, per 100 persone con le stesse caratteristiche*

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Lombardia	Italia
Uomini	17	15	17	24	18	18	19
Donne	37	35	36	38	32	39	36
Totale	27	25	27	32	25	29	28

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat.



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat.

FIG. 6.2. *Persone che si sentono poco o per niente sicure a camminare di sera, per regione, nel 2002 (valori percentuali).*

6.2. *La distribuzione geografica della paura della criminalità*

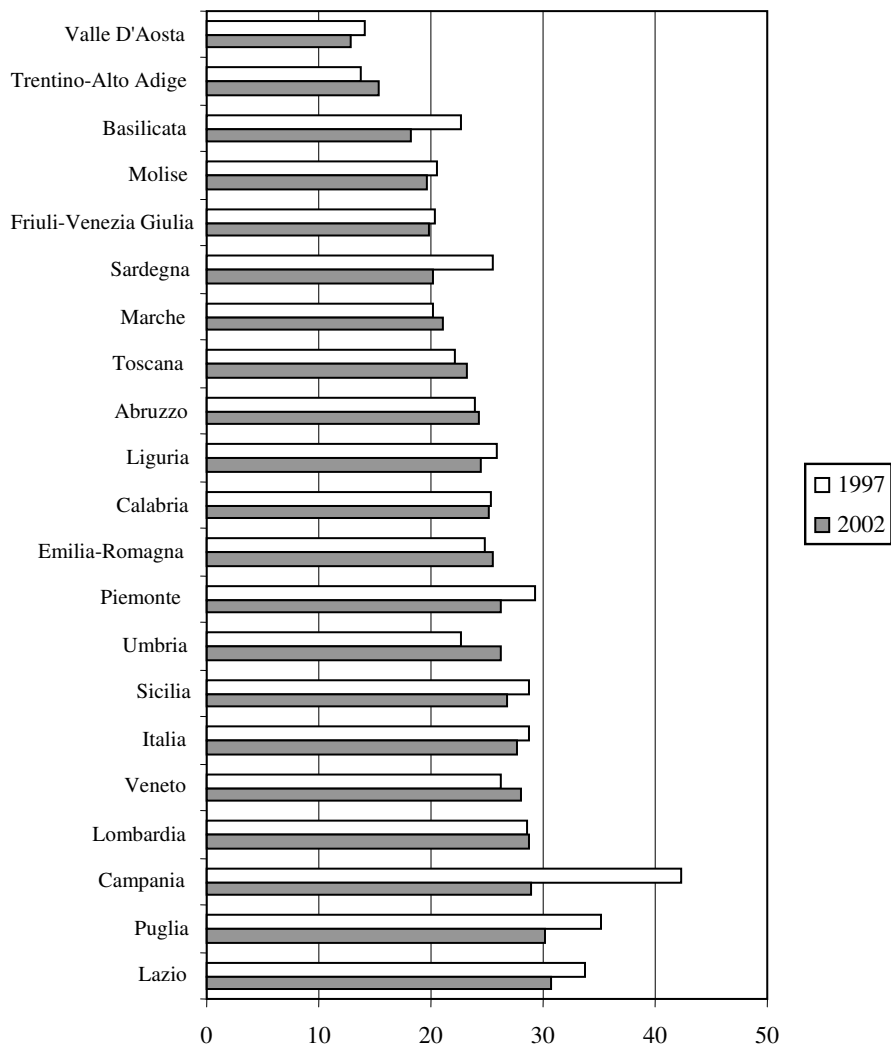
Un'altra variabile che in Italia si dimostra di grande utilità nell'analisi delle disuguaglianze nei livelli di paura è la collocazione geografica. La fig. 6.2 fornisce un quadro dettagliato di questa situazione.

Lazio e Puglia sono le regioni dove un terzo della popolazione ha dichiarato di avere paura a camminare da sola la sera, mentre in Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta troviamo i più bassi livelli di paura – meno del 15% (fig. 6.2). In generale, si vede come la paura è più diffusa nelle regioni in cui ci sono grandi centri metropolitani, con le regioni meridionali più segnate rispetto a quelle settentrionali. In fondo alla classifica si trovano invece le regioni del Nord senza centri urbani di grandi dimensioni. La Lombardia, insieme al Veneto, è l'unica regione del Nord a riportare un valore superiore, anche se di poco, alla media nazionale. Un dato rimarchevole emerge dal confronto tra la prima e seconda indagine di vittimizzazione: la quota di persone che si sente insicura in Campania si riduce sensibilmente nel giro di cinque anni – dal 40% al 30% (fig. 6.3).

6.3. *La paura della criminalità e reati*

La paura di subire un reato muta al variare del tasso di criminalità della zona in cui si vive. In particolare, si è notato come siano i reati predatori (furti e rapine) ad influenzare la paura personale della criminalità. Se ad esempio prendiamo in considerazione i reati di omicidio e di scippo, notiamo come la paura della criminalità sia più diffusa in quelle regioni dove ci sono più alti tassi di scippo piuttosto che di omicidio. È noto che Sicilia e Calabria abbiano tra i più alti tassi di omicidio, ma esse si collocano in posizione inferiore rispetto a Piemonte e Lazio, che riportano tassi di omicidi ben più bassi. In particolare, la Lombardia si trova nella graduatoria regionale (fig. 6.4) tra Sicilia e Calabria e in linea con il dato nazionale. Prendendo in considerazione un reato meno grave – quello di scippo – si può osservare come al crescere del tasso di scippo cresce anche il livello di paura della criminalità. In questo caso, un reato meno lontano dalla vita di tutti i giorni, come invece può essere l'omicidio, influenza la percezione del livello di rischio di criminalità della zona di residenza.

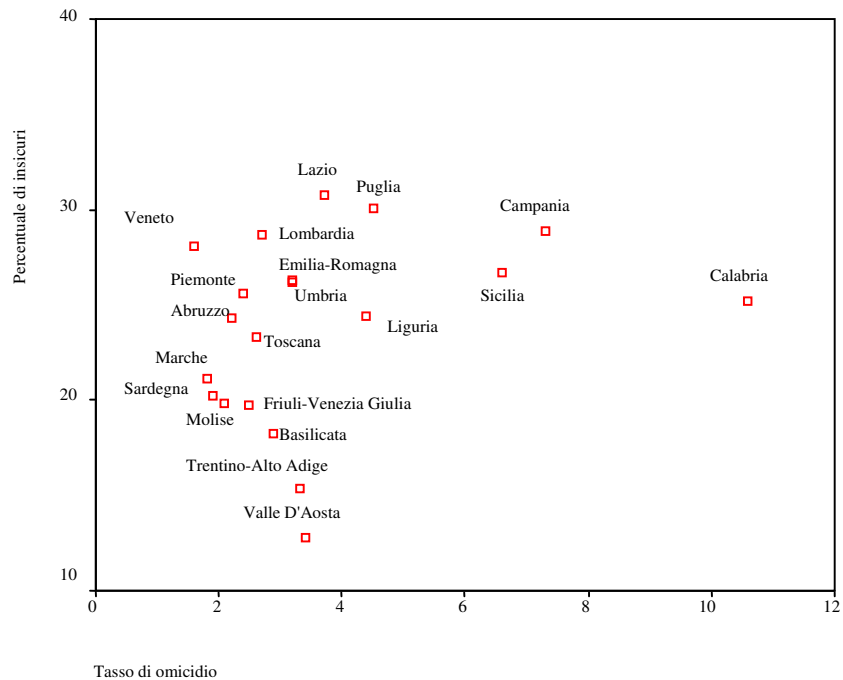
Per avere un'idea più precisa di come le regioni italiane si distribuiscono rispetto al livello di paura della criminalità, possiamo prendere in considerazione i cosiddetti diagrammi di dispersione. La posizione di ciascuna regione viene definita, da un lato, dall'intersezione dei valori riportati dalla variabile indipendente (asse delle ascisse rappresenta la causa del fenomeno che si vuole spiegare) – nel nostro caso il tasso di omicidio per 100 mila



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati Istat.

FIG. 6.3. *Persone che si sentono poco o per niente sicure a camminare di sera, per regione, confronto anno 1997 e 2002 (valori percentuali).*

abitanti (fig. 6.4), la percentuale di vittime di rapina (fig. 6.5) e la percentuale di vittime di scippo (fig. 6.6). Dall'altro lato, i valori sull'asse delle ordinate sono dati dalla variabile dipendente (l'effetto dell'azione della variabile indipendente), in questo caso la paura della vittimizzazione, misurata con il

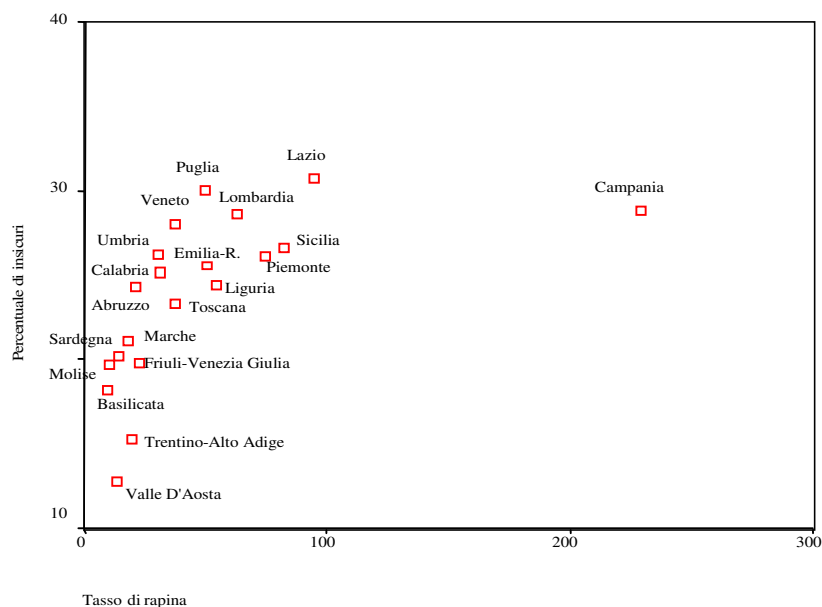


Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

FIG. 6.4. *Percentuale di persone poco o per niente a camminare di sera da sole per strada nel 2002 a seconda del tasso di omicidio nel 2002.*

timore di camminare da soli al buio la sera. I diagrammi indicano le relazioni esistenti tra i rischi di criminalità percepiti dagli individui e la diffusione dei reati.

Osserviamo, ad esempio, che la relazione tra tasso di omicidi e paura di vittimizzazione non sembra essere forte (fig. 6.4). Infatti solo in alcune regioni in cui i tassi di omicidio sono più elevati, come Campania e Puglia, ci sono tassi di insicurezza altrettanto alti. Al contrario, in regioni come Calabria e Sicilia ci sono livelli di paura della criminalità inferiori a quelli con livelli di omicidi più bassi. Viceversa, a conferma di quanto detto in precedenza, ci sono regioni come la Lombardia che hanno lo stesso livello di paura della Sicilia, ma che riportano tassi di omicidi decisamente inferiori. Il coefficiente r quadrato indica come debole sia la relazione tra tasso di omicidi e paura di camminare da soli di sera. In questo caso, le variazioni nelle percentuali di persone che si sentono poco sicure ad uscire da sole di sera sono

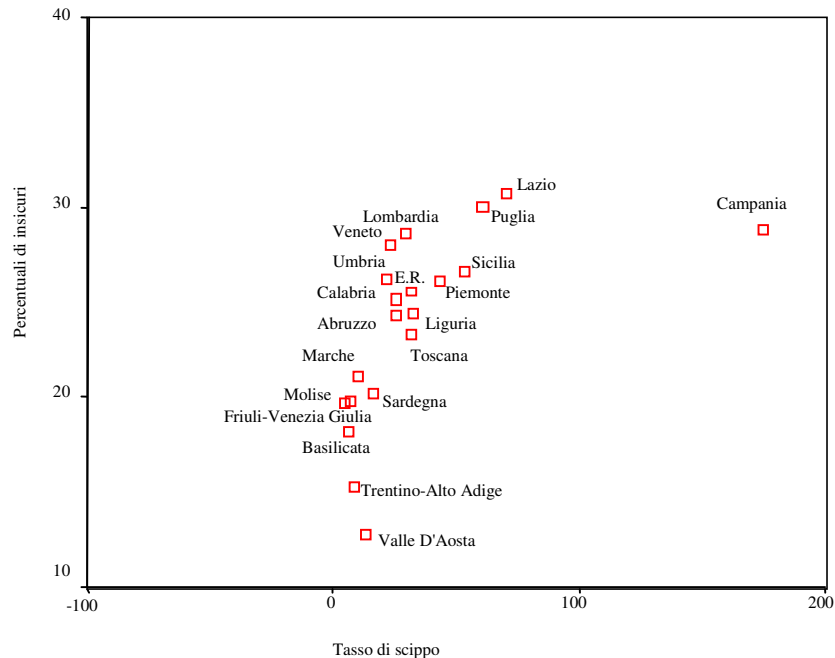


Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

FIG. 6.5. *Percentuale di persone poco o per niente sicure a camminare di sera da sole per strada nel 2002 a seconda del tasso di rapine nel 2002.*

spiegate solo per il 7,6% da variazioni del tasso di omicidi. Tale coefficiente viene utilizzato per stimare la bontà dell'approssimazione lineare ottenuta con la stima della retta di regressione rispetto alla distribuzione dei punti (le nostre regioni) del diagramma. Esso può variare da un minimo di 0 – nel caso in cui non vi sia relazione tra le due variabili – a un massimo di 1 – nel caso in cui la retta sia generata da tutti i valori della variabile dipendente (caso quasi impossibile nelle scienze sociali, in particolare nei complessi fenomeni di criminalità). In questo secondo caso, per noi questo significherebbe che i livelli della paura di vittimizzazione dovrebbero essere perfettamente predetti sulla base della diversa distribuzione degli omicidi. C'è dunque bisogno di variabili aggiuntive per poter spiegare da cosa dipenda la paura della criminalità.

Le figg. 6.5 e 6.6 aiutano in questa direzione, illustrando la relazione tra paura della criminalità e percentuale di persone che hanno subito uno scippo o una rapina. Il quadro che ne emerge è sensibilmente diverso. Innanzitutto, la relazione appare diretta e più consistente. Al crescere della percentuale di scippi subiti, cresce anche la paura per la criminalità.

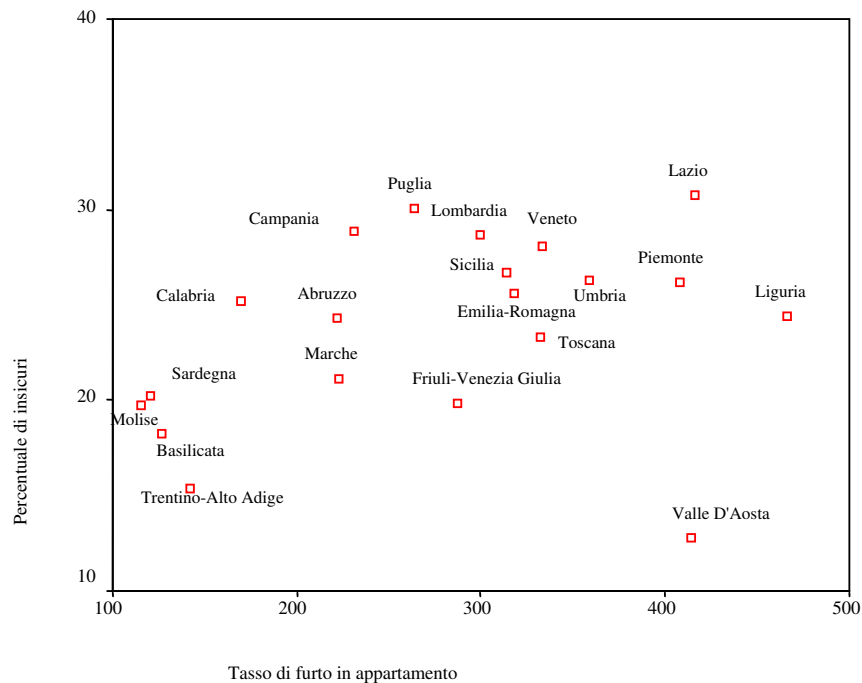


Nota: E.R. indica la regione Emilia-Romagna.

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

FIG. 6.6. *Percentuale di persone poco o per niente a camminare di sera da sole per strada nel 2002 a seconda del tasso di scippo nel 2002.*

La Campania, una delle regioni dove la paura per la criminalità è più diffusa, è anche la regione dove il tasso di scippo è più alto. Viceversa, regioni come Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Molise e Marche registrano tassi di scippi inferiori e più contenuti livelli di insicurezza. Interessante notare come questa relazione possa avere anche alcune eccezioni. Ad esempio, la Lombardia ha livelli di paura della criminalità simili a quelli del Piemonte, della Sicilia e dell'Italia nel suo complesso, ma ha tassi relativi alle rapine e agli scippi subiti più bassi alle altre regioni menzionate. Ad esempio, nel 2002 ci sono stati 29 scippi ogni 100 mila abitanti (tab. 2.7), 43 in Piemonte e 53 in Sicilia, ma livelli di insicurezza non troppo distanti, rispettivamente il 26, 27 e 29% delle persone di queste regioni (fig. 6.2). Anche in questo caso il coefficiente *r quadrato* ci informa sul fatto che la distribuzione delle rapine aiuta a spiegare la variazione nei livelli di paura per circa il 68%, mentre le variazioni degli scippi servono a spiegarne il 75%.

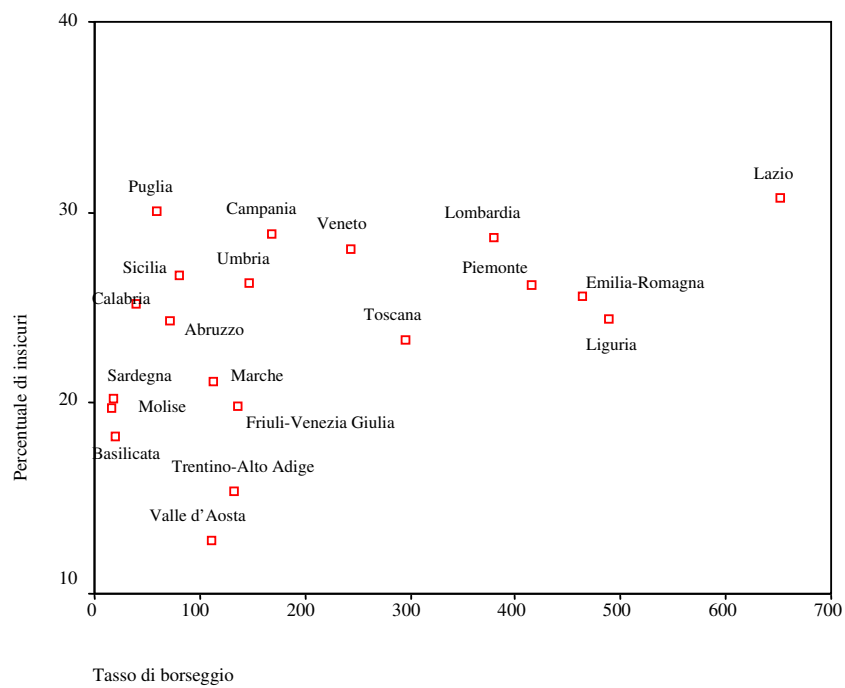


Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

FIG. 6.7. *Percentuale di persone poco o per niente sicure a camminare di sera da sole per strada nel 2002 a seconda dei tassi di furto in appartamento nel 2002.*

Lo stesso accade nel caso dei furti in appartamento e dei borseggi. Regioni come Valle d'Aosta, Piemonte e Lazio condividono tassi di furto in appartamento abbastanza simili, cui corrispondono livelli di insicurezza decisamente diversi (fig. 6.7). I dati relativi al borseggio confermano solo in parte la relazione tra tasso di reati denunciati e insicurezza. Si può notare come in Toscana, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio a camminare da soli di sera (fig. 6.8). In regioni come Puglia, Campania, Sicilia, Calabria e Sardegna, invece, si riscontrano percentuali di persone insicure diverse sulla base di tassi di borseggi non troppo distanti. Per interpretare questa polarizzazione tra gruppi di regioni, potremmo richiamare in causa l'elevato numero oscuro che caratterizza questo reato: sappiamo, infatti, che la propensione a denunciare un reato dipende da molte variabili e varia in base alla regione di appartenenza. In primo luogo, la spinta a denunciare si basa sull'analisi dei costi e dei benefici che la vittima compie (Barbagli 1998). Ad

esempio, un modesto valore della refurtiva, la scarsa fiducia nelle forze dell'ordine, la bassa probabilità di individuare l'autore di un reato – che di solito avviene in luoghi aperti e affollati – possono contribuire a limitare le denunce. Se si ipotizza una maggiore propensione a denunciare i reati minori nelle regioni del Nord e del Centro, il minore numero oscuro sembrerebbe rivelare più apertamente la relazione positiva tra tassi di reati e livelli di paura.



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

FIG. 6.8. Percentuale di persone poco o per niente sicure a camminare di sera da sole per strada nel 2002 a seconda dei tassi di borseggio nel 2002

7. Il degrado sociale

Recentemente, un altro fenomeno che ha catalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica è il degrado. Quando si parla di senso di insicurezza, il degrado viene messo dai media, nella maggioranza dei casi, in relazione alla crescente insicurezza. Abbiamo già visto nel capitolo precedente che la quota di persone poco sicure è sostanzialmente stabile negli ultimi anni. Quali sono invece le dimensioni del fenomeno di degrado? E, soprattutto, quale relazione esiste tra degrado e senso di insicurezza?

Innanzitutto, vediamo in cosa esso consista. Il degrado è costituito da quell'insieme di eventi, azioni o segnali di «disordine» che caratterizzano una determinata area di residenza. Si tratta, cioè, di quelle azioni che non costituiscono un reato grave di per sé, ma che «disturbano» e incidono negativamente sulla percezione che gli abitanti hanno della zona in cui vivono. Si possono distinguere i segni di degrado sociale da quelli di tipo fisico. I primi si riferiscono ai comportamenti adottati da categorie diverse di persone, quali lo spaccio di droga, la prostituzione oppure chiedere l'elemosina. I secondi, invece, si riferiscono ad attività sia volute e intenzionali (vandalismo e graffiti) che passive e involontarie (abbandono degli edifici e accumulo di sporcizia).

I segni di degrado, sia fisico che sociale, possono indicare una rottura nell'ordine morale e sociale di una collettività. Così, i segni di degrado sociale ricordano che ci sono persone che non rispettano le norme condivise di comportamento pubblico; quelli di tipo fisico dicono che non è presente sul territorio un'istituzione di controllo in grado di curare i beni collettivi e i cittadini stessi. Il degrado ha poi delle conseguenze sociali di cui tenere conto. Frequenti episodi di gruppi di spacciatori o di ubriachi vicino a casa possono creare indignazione e ira negli abitanti della zona perché devono subire disagi e costi (strade sporche e rumorose) a loro non imputabili. Questi episodi possono incidere anche generando rassegnazione e voglia di cambiare quartiere. È qui nasce la relazione tra degrado e paura per la criminalità. La diffusione dei segni di degrado può contribuire a percepire la zona in cui si abita come poco sicura. Il disordine non è l'unica determinata o causa del senso di insicurezza, ma può incidere sensibilmente su di esso. Abbiamo visto in precedenza come alcuni reati possono aiutare a spiegare i diversi livelli di insicurezza a livello regionale. A questo aggiungiamo ora un'analisi del fenomeno del degrado, che può autonomamente influire sui livelli di sicurezza.

Iniziamo col dire che anche il fenomeno del disordine ha una distribuzione disomogenea, a seconda di alcune variabili. Al contrario di quanto visto a proposito della vittimizzazione, non si distribuisce in modo apprezzabilmente diverso a seconda del genere o dell'età. Si vede qualche differenza,

TAB. 7.1. *Persone con più di 14 anni che vedono spesso e talvolta persone che si drogano, persone che spacciano droga, prostitute in cerca di clienti e atti di vandalismo con i beni pubblici nella zona in cui vivono, per 100 abitanti della stessa regione*

	Persone che si drogano	Persone che spacciano	Prostitute in cerca di clienti	Atti di vandalismo	Almeno tre delle precedenti
Piemonte	15,6	8,4	17,7	30,3	7,5
Valle D'Aosta	9,4	5,7	9,4	16,7	3,1
<i>Lombardia</i>	<i>13,6</i>	<i>7,4</i>	<i>14,9</i>	<i>29,2</i>	<i>5,7</i>
Trentino-A.A.	13,6	3,9	9,9	18,0	3,0
Veneto	11,8	6,5	12,8	24,0	4,8
Friuli-V. Giulia	8,4	3,5	4,9	21,3	2,6
Liguria	15,0	7,8	9,3	26,6	5,3
Emilia-Romagna	11,1	6,5	11,5	22,6	4,6
Toscana	14,1	7,3	13	23,3	5,4
Umbria	14,4	7,1	13,7	22,4	5,1
Marche	10,9	4,2	6,6	20,4	3,1
Lazio	17,0	8,9	13,0	35,9	6,6
Abruzzo	13,0	7,1	7,7	23,0	4,6
Molise	6,6	4,0	2,6	19,2	2,1
Campania	23,9	11,0	8,6	31,9	8,6
Puglia	12,3	7,3	4,5	27,4	4,4
Basilicata	8,9	4,8	2,2	23,4	2,8
Calabria	7,6	3,9	3,7	24,7	2,3
Sicilia	8,6	4,7	3,0	24,0	2,9
Sardegna	13,2	8,0	4,0	31,3	4,9
Italia	13,7	7,2	10,3	27,2	5,3

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

invece, quando si guarda al titolo di studio e alla classe sociale di appartenenza. Ad esempio, chi possiede una laurea o appartiene alla borghesia riporta più alte percentuali di segni di degrado osservati, come vedere spesso prostitute per strada o spacciatori. Molto interessante è anche notare la distribuzione per regione dei livelli di degrado presenti in una zona.

Consideriamo, ad esempio, un segnale di disordine sociale come vedere persone che si drogano. In Italia circa 14 persone su 100 dichiarano di vederne spesso o talvolta nella zona in cui abitano. La Lombardia è in linea con tale percentuale (13,6), mentre in Campania quasi un quarto dei cittadini dichiara di osservare spesso questo tipo di episodi (tab. 7.1). Per quanto riguarda invece l'osservare prostitute in cerca di clienti, la Lombardia è seconda solo al Piemonte, dove rispettivamente ci sono 14,9 e 17,7 persone che vedono spesso questo segnale di disordine. Anche per quanto riguarda gli e-

TAB. 7.2. *Persone con più di 14 anni che vedono spesso e talvolta persone che si drogano, persone che spacciano droga, prostitute in cerca di clienti e atti di vandalismo con i beni pubblici nella zona in cui vivono, per 100 abitanti dello stesso tipo di comune*

	Persone che si drogano	Persone che spacciano	Prostitute in cerca di clienti	Atti di vandalismo
Fino a 2.000	2,2	0,8	3,2	4,6
2.001-10.000	3,7	1,9	4,2	5,6
10.001-50.000	4,3	2,3	3,9	7,6
Oltre 50.000	6,3	3,5	5,6	8,6
Periferia area metropolitana	6,3	2,8	5,2	10,2
Comune centro area metropolitana	10,8	6,0	10,9	16,1
Italia	5,6	2,9	5,5	8,7

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

episodi di vandalismo contro beni pubblici la Lombardia riporta percentuali tra le più alte: 29 persone su 100 contro le 36 del Lazio, le 30 del Piemonte e le 24 del Veneto.

Al pari della paura, anche per le azioni e i segnali di degrado si può notare come al crescere della dimensione del comune aumenti la quota di persone che dicono di osservare spesso casi di disordine, in linea con quanto è lecito aspettarsi. È da rilevare come i comuni appartenenti alla periferia di un'area metropolitana abbiano un andamento più simile ai comuni con più di 50 mila abitanti piuttosto che ai comuni al centro dell'area metropolitana. Ad esempio, il 6,3% degli abitanti dei comuni periferici e di quelli con più di 50 mila residenti vedono spesso persone che si drogano, rispetto al 10,8% di chi abita nelle aree metropolitane (tab. 7.2).

8. Le conseguenze sociali della paura

Nei due ultimi capitoli abbiamo cercato di identificare e quantificare la paura dei cittadini nei confronti dei fenomeni di criminalità attraverso l'analisi dei reati che i cittadini hanno subito nell'anno 2002. Abbiamo altresì visto che la percezione della sicurezza e del fenomeno di degrado che i cittadini hanno dipendono da alcune variabili quali il genere, l'età e la zona di residenza. Possiamo quindi dire che paura e degrado siano fenomeni di una certa importanza. Ci sono, di conseguenza, cambiamenti nelle abitudini quotidiane dei cittadini? In Italia – in linea con la Lombardia – quasi una persona su due (46%) ritiene che la criminalità influenzi le proprie abitudini. In generale, sono le donne (56%) a percepire questo timore rispetto agli uomini (36%) (tab. 6.2). Come abbiamo già detto, il tipo di reato di cui si può rimanere vittima e le conseguenze in termini fisici ed economici può influire su questo timore (tab. 8.1). Infatti, il 45% delle donne è molto preoccupato di poter subire una violenza sessuale, rispetto al 27% degli uomini. Lo stesso vale per l'ipotesi di subire uno scippo o un borseggio (52 donne su 100 sono preoccupate, rispetto a 36 uomini). Differenze minori si colgono invece per il furto in abitazione (65% contro 56%) o addirittura nulle nel caso del furto di automobile (46% per entrambi).

Guardiamo ora ad altri dati che possono fare luce su come la paura per la criminalità possa influenzare le abitudini quotidiane dei cittadini. Le reazioni possibili sono di due tipi: una collettiva e una individuale. La prima è individuabile nell'organizzazione di gruppi e associazioni tesi a risolvere problemi su scala locale: è il caso dei comitati di sicurezza organizzati dai cittadini. È più interessante analizzare quali strategie a livello individuale vengono elaborate per proteggersi da situazioni di potenziale pericolo. A questo scopo utilizzeremo sempre i dati della seconda indagine di vittimizzazione. Il singolo individuo può, ad esempio, decidere di dotarsi di misure di sicurezza per sé o per i propri beni, oppure apportare cambiamenti nelle attività di tutti i giorni.

La maggior parte dei sistemi di sicurezza è dedicata alla abitazione (tab. 8.2). Il 41% delle famiglie italiane possiede una o più porte blindate; il 26% dispone di sistemi di bloccaggio alle finestre oppure di inferriate alle porte (21%). I dispositivi di allarme sono invece presenti nel 16% delle abitazioni accanto alla presenza di casseforti (14%). In Lombardia una famiglia su due si è dotata di porta blindata, la più alta a livello regionale con 11 punti percentuali al di sopra della media nazionale (tab. 8.2). Le abitazioni in questa regione dispongono anche di allarmi e casseforti più che in altre regioni.

Le differenze relative al tipo di comune di residenza mettono in risalto il fatto che queste misure di sicurezza sono particolarmente diffuse nei

TAB. 8.1. *Persone con più di 14 anni molto o abbastanza preoccupate di subire un furto di automobile, un furto in appartamento, uno scippo o borseggio, un'aggressione o rapina e una violenza sessuale, per sesso, zona geografica e dimensione del comune di residenza, nel 2002, su 100 persone con le stesse caratteristiche*

	Furto di auto	Furto in abitazione	Scippo o borseggio	Aggressione o rapina	Violenza sessuale
<i>Genere</i>					
Uomini	46	56	36	35	27
Donne	47	65	52	50	45
<i>Zona geografica</i>					
Nord-ovest	45	63	47	44	37
Nord-est	41	60	39	38	33
Centro	45	62	42	41	35
Sud	54	60	48	48	38
Isole	45	55	42	42	37
Lombardia	46	63	48	45	39
<i>Dimensione del comune di residenza</i>					
Fino a 2.000	40	53	31	34	30
2.001-10.000	45	60	37	39	35
10.001-50.000	47	62	41	41	36
Oltre 50.000	43	61	46	42	35
Periferia area metropolitana	53	63	52	50	41
Comune centro area metropolitana	48	61	59	53	41
Italia	46	61	44	43	36

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

comuni al centro di un'area metropolitana. La grandezza del comune risulta essere una variabile importante alla pari di quanto emerso in relazione alla paura. Qui il 62% dispone di una porta blindata, rispetto al 53% di un comune di periferia della stessa area metropolitana e al 48% di chi vive in comuni con più di 50 mila residenti.

Da notare come nei cinque anni trascorsi tra la prima e la seconda indagine di vittimizzazione si sia notato un discreto aumento dei sistemi di sicurezza della casa. Ad esempio, l'uso di porte blindate è presente nel 1998 in 37 case su 100, mentre nel 2002 lo è in 41 su 100; oppure il bloccaggio delle finestre è oggi usato da più di un quinto delle famiglie italiane (da 22 a 26%).

Tra le strategie di difesa si annoverano anche la richiesta ai vicini di sorvegliare l'abitazione (40%, tab. 8.2), di lasciare le luci accese in casa

TAB. 8.2. Famiglie che adottano strategie di difesa e di sicurezza nell'abitazione, per zona geografica e per dimensione del comune di residenza, nel 2002, su 100 famiglie con le stesse caratteristiche

	Strategie di difesa				Sistemi di sicurezza dell'abitazione			
	Lascia le luci accese	Controllano i vicini	Assicuraz. contro furto	Porta blindata	Bloccaggio finestre	Inferriate alle porte	Sistemi di allarme	Cassaforte
<i>Zona geografica</i>								
Nord-ovest	20	41	25	48	33	23	21	13
Nord-est	27	41	22	36	27	23	15	14
Centro	20	39	13	44	26	23	15	16
Sud	26	42	5	39	22	20	15	13
Isole	19	35	7	30	18	14	12	11
Lombardia	19	40	28	52	35	24	20	15
<i>Dimensione del comune di residenza</i>								
Fino a 2.000	23	42	17	18	19	21	12	11
2.001-10.000	25	41	17	26	24	20	15	13
10.001-50.000	25	41	16	36	26	19	17	15
Oltre 50.000	21	39	15	48	26	19	15	16
Periferia area metropolitana	22	43	14	53	33	26	21	13
Comune centro area metropolitana	17	36	13	62	30	26	15	12
Italia	22	40	16	41	26	21	16	14

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

(22%) o di possedere un'assicurazione contro il furto in appartamento (16%). Quest'ultima è particolarmente utilizzata in Lombardia (28%), nelle regioni del Nord-ovest (25%) e del Nord-est (22%). In questo caso vi è una frattura netta tra il Nord e il resto d'Italia dove l'assicurazione contro il furto viene decisamente meno utilizzata (12% nel Centro, 5% al Sud e 7% nelle Isole).

Nel quinto capitolo si è detto che il rischio di vittimizzazione è diverso a seconda della classe sociale e del paese di riferimento. In Italia, la scelta delle misure di sicurezza varia fortemente in base alla posizione professionale, dalla quale si può desumere la classe sociale di appartenenza. L'uso della porta blindata, dei sistemi di allarme e l'assicurazione contro il furto sono sempre più presenti nelle posizioni sociali alte. Ad esempio, l'allarme

TAB. 8.3. *Famiglie che si servono di alcuni sistemi di protezione, per classe sociale, nel 2002 (valori percentuali)*

	Lascia le luci accese	Controllano i vicini	Assicuraz. contro furto	Porta blinda- ta	Bloccaggio finestre	Inferriate alle porte	Sistemi di al- larne	Cassaforte
Imprenditore, dirigente, professionista	27	39	26	55	34	26	30	25
Impiegato	21	42	18	53	30	23	22	19
Artigiano, commerciante	28	42	22	48	30	24	24	22
Operaio	23	42	14	38	25	20	16	13
Italia	22	40	16	41	26	21	16	14

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

TAB. 8.4. *Persone con più di 14 anni che prendono precauzioni quando camminano per strada al buio, per genere e classe di età, nel 2002, su 100 persone con le stesse caratteristiche*

	14-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65+	Totale
Uomini	37	26	26	25	29	29	28
Donne	64	55	49	46	44	34	47
Uomini e donne	51	40	37	36	37	32	38

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

nell'abitazione è presente in una famiglia borghese su tre rispetto al 16% delle famiglie operaie (tab. 8.3). L'assicurazione con i furti è accesa dal 26% delle famiglie borghesi, dal 22% delle famiglie dove il capofamiglia è un lavoratore autonomo e dal 14% di quelle operaie.

Un secondo tipo di reazione individuale alla paura è quella di modificare le proprie abitudini, ad esempio, cambiando strada quando si cammina di notte, oppure non attraversare certe zone o quartieri della propria città perché sconosciute o degradate, oppure evitando certe persone (come gruppi di ubriachi). Il 38% degli italiani prende questo tipo di precauzioni, soprattutto quando cammina al buio per strada (tab. 8.4). In base a quanto detto finora non sorprende vedere che quasi una donna su due adotta queste misure preventive, contro il 28% degli uomini. In particolare, si noti come siano le giovani donne a nutrire questi timori. Il 64% delle donne tra i 14 e i 24 anni evita persone o cambia strada, contro il 37% dei coetanei maschi. Lo stesso vale per le trentenni (55% contro il 26% nella fascia di 25-34 anni). A parte i gio-

TAB. 8.5 *Numero di autorizzazioni di porto di pistola esistenti in Italia, nelle cinque ripartizioni e in Lombardia dal 1997 al 2001: tassi per 100 mila abitanti e variazione percentuale nel periodo 1997-2001*

	1997	1998	1999	2000	2001	1997-2001
Nord-ovest	106	93	86	78	74	-30
Nord-est	64	62	61	62	64	+0
Centro	120	105	98	90	88	-27
Sud	72	74	71	66	53	-26
Isole	87	85	86	88	85	-2
<i>Lombardia</i>	93	83	80	75	73	-22
Italia	90	84	80	76	71	-21

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

vanissimi, circa un quarto degli uomini sopra i 25 anni adottano tale strategia, con un lieve aumento dopo i 65 anni (29%). Per le donne si verifica invece una costante diminuzione: dal 64% delle giovani al 34% delle ultra65enni. In questo caso, è bene ricordare l'alta percentuale di donne che non escono da sole la sera rispetto agli uomini (oltre il 35% per le une e il 10% per gli altri).

Veniamo ora a un altro tipo di misura preventiva, di recente al centro di numerosi dibattiti. Quotidiani e telegiornali nazionali vengono spesso occupati dalla rilevanza che i fatti di cronaca – siano essi una rapina o un omicidio – assumono a livello locale. Ad intervalli regolari emerge il dibattito sulla sicurezza che lo stato e le forze dell'ordine riescono a garantire ai cittadini e sulla possibilità che questi ultimi possano difendersi da soli. Ma è vero che in Italia sta aumentando la voglia del privato cittadino di provvedere alla propria incolumità senza aspettare l'intervento delle istituzioni? È vero, cioè, che oltre ai sistemi di allarme, antifurti e porte blindate, gli italiani si rivolgono alle armi personali?

Allo scopo di verificare questa nuova tendenza, possiamo analizzare i dati che riguardano le autorizzazioni di porto d'arma. I dati di cui si dispone riguardano il periodo 1997-2001, e risulta chiaro che non è in atto una tendenza nella popolazione italiana a ricorrere ad armi personali. Anzi. Non solo nel periodo considerato non si è registrata una crescita, ma questi cinque anni hanno visto diminuire le autorizzazioni al porto di armi a canna corta di circa il 20% in Italia e in misura anche più consistente nelle altre regioni (tab. 8.5). In Italia le autorizzazioni esistenti passano dalle 52.243 del 1997 alle 41.033 del 2001. In Lombardia ci sono 93 autorizzazioni esistenti ogni 100 mila abitanti nel 1997 e 73 nel 2001, con un calo in cinque anni di 1.831 licenze di porto d'arma pari al 22%. Le regioni del Nord-ovest nel loro complesso vedono scendere il tasso di autorizzazioni concesse ancora più della Lombardia – circa il 30% – e anche delle regioni del Centro e del Sud. La

fig. 8.1 coglie bene l'andamento decrescente uniforme in tutte le aree considerate, con la sola eccezione delle regioni del Nord, dove il tasso è stabile e comunque al di sotto di tutte le altre zone del paese. La Lombardia subisce un calo di circa il 20% in linea con il dato nazionale.

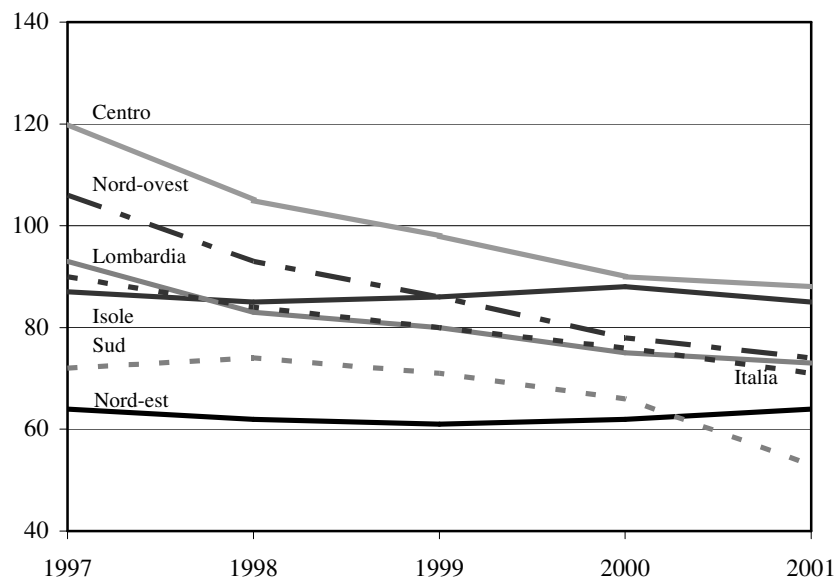
Disaggregando il dato a nostra disposizione a livello provinciale, possiamo notare andamenti diversi – anche se dobbiamo tenere conto che per questi dati possiamo contare solo sugli anni 2000 e 2001. Si nota, infatti, che non in tutte le province si riscontra una tendenza alla contrazione delle autorizzazioni di porto di arma (tab. 8.6). Le province più grandi come Milano e Brescia sono sostanzialmente stabili, con una variazione tra 2000 e 2001, rispettivamente, del -1,7 e del +0,6%. Le città con una popolazione compresa tra i 500 mila e il milione di abitanti conoscono una leggera crescita: con l'eccezione di Varese, dove il tasso cala del 16%; a Bergamo e Como esso cresce del 7 e del 13%. Infine, nelle province con meno di 300 mila abitanti, si registra una leggera crescita, come nel caso di Mantova col +9% e quello di Lecco con il +3%. Cremona rappresenta una notevole eccezione, con un calo di circa 40 punti percentuali, passando da 150 autorizzazioni ad 89.

I dati a nostra disposizione non sostengono, quindi, l'ipotesi che i cittadini abbiano perso fiducia nel ruolo delle istituzioni nella difesa dell'incolumità personale, ricorrendo a un uso crescente di armi personali da difesa.

TAB. 8.6 *Numero di autorizzazioni di porto di pistola esistenti nelle province della Lombardia nel 2000 e 2001: tassi per 100 mila abitanti e variazione percentuale 2000-01*

	2000	2001	2000-01
<i>Milano</i>	92	91	-1,7
Pavia	94	91	-3,8
Varese	106	89	-16,0
Lecco	64	65	+2,5
Brescia	58	58	+0,6
Mantova	49	53	+9,3
Bergamo	49	53	+7,3
Como	42	48	+13,7
Lodi	36	39	+7,0
Sondrio	34	37	+10,0
Cremona	45	27	-40,7

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.



Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

FIG. 8.1. Autorizzazioni di porto di pistola esistenti in Italia, nelle ripartizioni e in Lombardia dal 1997 al 2001: tassi per 100 mila abitanti.

9. Le forze di polizia

A questo punto è opportuno indagare quale rapporto abbiano i cittadini nei confronti delle forze dell'ordine e della loro attività volta al mantenimento dell'ordine pubblico e alla sicurezza dei cittadini.

Innanzitutto, quanta polizia c'è in Italia? Un altro tema che viene sempre messo in relazione dai media quando si parla di senso di insicurezza è relativo agli scarsi organici delle forze dell'ordine. La tab. 9.1 riporta il numero di appartenenti alle tre forze dell'ordine in alcune regioni. In Italia nel 2000, possiamo contare, ogni 100 mila abitanti, 472 funzionari di polizia, che si dividono in 174 poliziotti, 187 carabinieri e 111 finanziari. In tutte le regioni italiane, specialmente nel Nord, è abbastanza netta la differenza tra capoluogo di provincia e il resto della provincia stessa in termini di numero di uomini. Negli ultimi 10 anni vi è stato un incremento nel totale delle forze dell'ordine del 5%, passando dai 442 poliziotti presenti nel 1992 ai 465 nel 2002.

In Lombardia, è possibile avere dati a livello provinciale dal 1990 al 2000 (tab. 9.2). In questo periodo, fatto 100 il numero di appartenenti alle forze dell'ordine in ciascuna provincia, è possibile vedere che Bergamo, Brescia e Varese conoscono una crescita. Como, Cremona, Mantova e Pavia vedono diminuire, anche se di poco, i loro organici. Milano conosce prima una crescita e poi una riduzione pari al precedente incremento: nel 1995 il valore sale a 105 per poi tornare a 100.

Complessivamente, sulla base di confronti internazionali, non sembra sostenibile l'argomento per cui in Italia ci sono pochi poliziotti. Nonostante le difficoltà di comparazione dovute alla diversa organizzazione dei singoli paesi, l'Italia risulta al primo posto per numero di addetti tra i 15 paesi dell'Unione europea (De Waard 1999). Un'altra fonte – sulla base di una definizione standard di agente di polizia – posiziona l'Italia accanto a Croazia, Repubblica Ceca, Grecia, Lituania e Malta, con un numero compreso tra i 400 e i 499 agenti per 100 mila abitanti. Paesi come Finlandia, Olanda, Romania e Svizzera hanno meno di 200 addetti, e l'Inghilterra e il Galles, il Lussemburgo, la Norvegia, la Slovenia, la Svezia e la Turchia ne hanno un numero compreso tra i 200 e i 299 (European Committee on Crime Problems 1999). La presenza di polizia rispetto agli abitanti sembra quindi in Italia più elevata che altrove.

Nonostante ciò, la seconda indagine di vittimizzazione rileva che ben il 36% della popolazione italiana giudica scarso l'impegno delle forze dell'ordine nell'attività di controllo del territorio. In particolare, questa insoddisfazione cresce all'aumentare della dimensione del comune: si passa dal 28% nei comuni più piccoli al 43% dei comuni al centro di un'area metropolitana

TAB. 9.1. *Numero di appartenenti alla Polizia di stato, all'Arma dei Carabinieri e alla Guardia di finanza e totale delle forze dell'ordine, tassi per 100 mila abitanti nel 2000, in alcune regioni*

	Polizia di sta- to	Arma dei cara- binieri	Guardia di fi- nanza	Totale forze dell'ordine
Piemonte	142	167	81	390
– Capoluoghi	380	205	172	757
– Solo province	32	150	39	221
Lombardia	119	103	74	296
– Capoluoghi	415	217	208	840
– Solo province	31	70	34	134
Lazio	358	345	258	961
– Capoluoghi	552	480	352	1.384
– Solo province	119	178	142	439
Campania	164	160	85	408
– Capoluoghi	530	346	256	1.132
– Solo province	53	104	33	190
Italia	174	187	111	472

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

(tab. 9.3). In Lombardia il giudizio sull'operato delle forze dell'ordine è, anche se lievemente, migliore rispetto alla media italiana (35 rispetto 36% di poco soddisfatti). Rispetto alla prima indagine di vittimizzazione il giudizio è comunque migliorato, dato che nel 1998 la quota di coloro che giudicavano scarso il controllo sul territorio era del 42%. Infine, è da notare come i giovani segnalino più degli anziani l'assenza delle forze dell'ordine sul territorio, mentre non ci sono differenze di genere. Il 42% dei giovani tra i 24 e i 34 anni giudicano negativamente questa presenza rispetto al 26% di chi ha più di 65 anni.

Un ultimo indicatore utile a capire la reale presenza sul territorio è l'attività di identificazione, per la quale i corpi di polizia possono fermare e verificare l'identità dei singoli individui. Questa attività è in Italia piuttosto consistente, in particolare se paragonata ad altri paesi (Barbagli e Sartori 2003). L'attività di identificazione è fortemente selettiva, cioè varia a seconda del genere, dell'età e del livello di istruzione. Ad esempio, gli uomini che subiscono questo controllo sono il doppio delle donne (49 rispetto al 25%). Per entrambi la probabilità di essere fermati a piedi o in auto è massima nella classe di età di 25-34 anni, nella quale due terzi degli uomini e due quinti delle donne vengono identificati (tab. 9.4). Se guardiamo ai più anziani, la stessa quota si riduce rispettivamente al 24 e al 7%. Infine, a parità di genere ed età, la probabilità di essere fermato cresce all'aumentare del titolo di stu-

TAB. 9.2. *Persone appartenenti alla Polizia di stato, all'Arma dei Carabinieri e alla Guardia di finanza nel 1995 e nel 2000, numeri indice (1990=100), per provincia, per zona geografica e in Italia*

	1995	2000
Bergamo	105	110
Brescia	99	102
Como	87	73
Cremona	110	107
Mantova	107	103
Milano	105	100
Pavia	103	102
Sondrio	105	108
Varese	104	127
<i>Lombardia</i>	<i>105</i>	<i>106</i>
Nord e Centro	106	106
Sud e Isole	105	103
Italia	111	111

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

dio (Barbagli 1998). In Lombardia il rischio di identificazione è minore che a livello nazionale (tab. 9.3). Anzi, la percentuale di persone che viene fermata è la più bassa a confronto di tutte le altre regioni. Se in Lombardia vengono fermate 32 persone su 100, in Piemonte ne troviamo 34, in Veneto e Lazio 36 e in Campania 35. Le regioni più piccole sono quelle dove i controlli sono maggiori: in Friuli-Venezia Giulia, in Umbria e in Molise sono identificate 39 persone su 100. I più alti livelli vengono registrati in Valle d'Aosta, Sardegna e Calabria (48, 44 e 43%).

TAB. 9.3. *Persone con più di 14 anni che giudicano scarsa l'attività di controllo della polizia nella propria zona di residenza e che sono stati fermati dalle forze dell'ordine per un'identificazione in auto o a piedi, nel 2002, per zona geografica e dimensione del comune, su 100 persone con le stesse caratteristiche*

	Scarso controllo	Fermato in auto o a piedi
<i>Zona geografica</i>		
Nord-ovest	34	33
Nord-est	32	36
Centro	36	38
Sud	42	37
Isole	36	38
Lombardia	35	33
Italia	36	36
<i>Dimensione del comune di residenza</i>		
Fino a 2.000	43	28
2001-10.000	43	34
10001-50.000	28	42
Oltre 50.000	33	40
Periferia area metropolitana	34	39
Comune centro area metropolitana	36	33

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

TAB. 9.4. *Persone con più di 14 anni che sono stati fermati per identificazione dell'identità a piedi o in auto, nel 2002, per età e genere, su 100 persone con le stesse caratteristiche*

	Uomini	Donne	Totale
14-24	48	29	38
25-34	65	40	53
35-44	57	35	46
45-54	52	28	40
55-64	42	16	29
65+	24	7	147
Totale	49	25	36

Fonte: Istituto Cattaneo, elaborazioni su archivi informatizzati Istat.

Riferimenti bibliografici

Aci

2003 *Annuario statistico 2001*, www.aci.it.

Barbagli, M.

1995 *L'occasione e l'uomo ladro. Furti e rapine in Italia*, Bologna, Il Mulino.

1998 *Reati, vittime, insicurezza dei cittadini*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.

Barbagli, M. e Sartori, L.

2003 *L'attività delle forze di polizia*, in *Rapporto sulla criminalità in Italia*, a cura di M. Barbagli, Bologna, Il Mulino, pp. 575-610.

Colombo, A.D.

1998 *Il profilo statistico della criminalità*, in «Quaderni di città sicure», vol. 14a, pp. 35-96.

Corrado, S.

1993 *Statistica giudiziaria*, Rimini, Maggioli.

De Waard, J.

1999 *The Private Security Industry in International Perspective*, in «European Journal on Criminal Policy and Research», vol. 7, pp. 143-174.

European Committee on Crime Problems

1999 *European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics*, Strasbourg, Council of Europe.

Evans, D.J.

1992 *Left Realism and the Spatial Study of Crime*, in *Crime, Policing and Place*, a cura di D.J. Evans *et al.*, London, Routledge, pp. 36-59.

Killias, M.

1989 *La Suisse face au crime*, Grusch, Editions Ruegger.



Istituto Carlo Cattaneo

L'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo è sorto nel gennaio 1965, raccogliendo l'eredità dell'Associazione di cultura e politica «Carlo Cattaneo», costituita nel 1956 per iniziativa dello stesso gruppo di intellettuali che nel 1951 avevano fondato la rivista «il Mulino» e poi, nel 1954, l'omonima Società editrice. Il 15 maggio 1986, con decreto del Presidente della Repubblica, l'Istituto è stato riconosciuto come Fondazione ed eretto in ente morale.

L'Istituto Cattaneo è sorto e si è sviluppato insomma nel contesto di quella singolare esperienza che è rappresentata dal gruppo del Mulino, dove sempre si sono intrecciate attività di studio e di ricerca, attività editoriali e di dibattito politico. Non a caso l'articolo 2 dello Statuto, nell'indicare la natura e le finalità della Fondazione, chiarisce che scopo di quest'ultima è promuovere «ricerche, studi e ogni altra attività culturale e formativa diretta all'approfondimento e alla divulgazione della conoscenza della società italiana contemporanea», e in particolare del suo sistema politico, delle istituzioni pubbliche e delle forme della partecipazione politica, con una speciale attenzione per le autonomie locali e le esperienze di autogoverno. Soprattutto a fronte di una cultura politica spesso diffusamente contrassegnata da astratte dispute ideologiche, l'Istituto si è impegnato ad offrire al dibattito pubblico analisi empiriche rigorose dei fenomeni politici e sociali.

L'Istituto Cattaneo è dunque, storicamente, una delle prime (e ancora oggi una delle poche) *think tank* italiane. La sua cifra distintiva risiede nel tentativo di coniugare il rigore metodologico e una prospettiva di lungo termine, propri della migliore ricerca svolta in campo accademico, con l'esigenza di fornire interpretazioni del cambiamento politico e sociale utili ad arricchire il dibattito pubblico.

La politica di finanziamento dell'Istituto è costantemente orientata a salvaguardarne l'autonomia scientifica e culturale e ad evitare quindi che si instaurino, anche in via di fatto, rapporti di dipendenza finanziaria nei confronti di specifici committenti o sponsor, pubblici o privati che siano. Una parte delle attività di ricerca viene svolta su commissione di enti pubblici o privati oppure grazie a contributi concessi da fondazioni, enti pubblici o privati ad iniziative di carattere scientifico promosse autonomamente dall'Istituto. Gli utili derivanti dalle attività commissionate o sostenute da soggetti esterni vengono integralmente utilizzati per finanziare quelle attività di carattere scientifico, prive di committenti, che la direzione dell'Istituto giudica meritevoli di essere svolte nel quadro delle finalità indicate dallo statuto.

Visitate il sito dell'Istituto:
www.cattaneo.org

Misure / Materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo

1. *Il voto amministrativo democristiano. Il turno parziale del 1978*, di Scipione Novelli, 1981.
2. *Da partito movimento a partito istituzione? Mutamenti nelle opinioni dei militanti radicali dal 1977 al 1979*, di Piero Ignazi e Gianfranco Pasquino, 1982.
3. *Pena di morte e opinione pubblica. Un'indagine sugli atteggiamenti della popolazione italiana*, di Piergiorgio Corbetta e Arturo M.L. Parisi (in appendice una rassegna comparata dei sondaggi sull'opinione pubblica straniera di Antonio Soldano), 1983.
4. *Le elezioni del 1983: il voto di preferenza*, di Renato D'Amico, 1984.
5. *Instabilità, conflittualità e alleanze tra i partiti a livello locale*, di Arturo M.L. Parisi, 1983.
6. *Struttura e tipologia delle elezioni in Italia: 1946-1983*, di Piergiorgio Corbetta e Arturo M.L. Parisi, 1983.
7. *Varianti del riformismo*, di Gianfranco Pasquino, 1984.
8. *Il voto repubblicano: alle origini del 26 giugno*, di Piergiorgio Corbetta e Arturo M.L. Parisi, 1984.
9. *Cifre crudeli. Bilancio dei terrorismi italiani*, di Donatella della Porta e Maurizio Rossi, 1984.
- 10-11. *Organizzazione e politica nel Pri: 1946-1984*, di Arturo M.L. Parisi e Angelo Varni (contributi di Paola Garvin, Luca Lanzalaco, Massimo Morisi, Angelo Varni), 1985.
- 12-13. *Democrazia e segreto. Riflessioni a partire dal caso americano*, a cura di Raimondo Catanzaro (contributi di Lori Fisler Damrosch, Libero Gualtieri, Gianfranco Pasquino, Giovanni Tamburino, Lanfranco Turci, Angelo Ventura, Luciano Violante), 1986.
- 14-15. *La dirigenza repubblicana*, a cura di Arturo M.L. Parisi (contributi di Piero Ignazi e Marila Guadagnini), 1987.
- 16-17. *Studi sulle elezioni del 1983. Le sfide provenienti dai margini del sistema*, di Daniela Bonato, Giovanni Cocchi, Guido Tantini, 1987.
- 18-19. *Democrazia e segreto in Italia*, a cura di Raimondo Catanzaro (contributi di Paolo Barile, Lori Fisler Damrosch, Sergio Flamigni, Libero Gualtieri, Ferdinando Imposimato, Francesco Mazzola, Torquato Secci, Giovanni Tamburino, Angelo Ventura, Piero Luigi Vigna), 1987.
- 20-21-22. *Stranieri in Italia. Caratteri e tendenze dell'immigrazione dai paesi extra-comunitari*, a cura di Giovanni Cocchi, 1990.
23. *Nuovi scenari della comunicazione politica: l'esperienza statunitense e il caso italiano*, a cura di Giovanni Cocchi (contributi di Pier Paolo Giglioli, Paolo Mancini, Gianpietro Mazzoleni, Angelo Panebianco), 1990.
24. *ITANES 1990-1996. Italian National Election Studies*, a cura di Giancarlo Gasperoni, 1997.
25. *I Servizi demografici dei comuni italiani di fronte ai cambiamenti normativi, tecnologici e sociali*, di Rinaldo Vignati, 2001.
26. *Arte in città. Arte, gallerie e pubblici a Bologna*, di M. Antonietta Trasforini, 2003.
27. *Criminalità e insicurezza. Un confronto fra Italia e Lombardia*, di Laura Sartori, 2004.